IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **241** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **19** *ottobre* 1989

UN TERRIFICANTE TERREMOTO HA COLPITO SAN FRANCISCO E LA CALIFORNIA

Quindici secondi di morte

La scossa, superiore a quella del Friuli, alle 5 del pomeriggio: crollano la sopraelevata e parte del ponte della Baia
Interi quartieri avvolti dagli incendi provocati dalle tubature del gas saltate in aria dopo la tremenda onda d'urto

Centinaia di vittime: il bilancio è ancora provvisorio

SAN FRANCISCO — Il terremoto è l'incubo secolare di San Francisco e della California. Si è presentato improvvisamente l'altro pomeriggio alle 5.04. La scossa principale, quella micidiale, è durata quindici secondi (7-8 gradi della scala Richter), più forte di quella che travolse il Friuli. Le scene non sono più quelle di zone rurali e lontane ma quelle di una città modernissima che è ora ferita duramente. Le vittime sono centinaia. Il bilancio provvisorio parla di quasi 300 morti e 800 feriti, molti in gravi condizioni. Sembra, purtroppo, che sarà destinato a salire.

La morte ha colpito più a Oakland che a San Francisco. I grattacieli di questa capitale del Pacifico hanno oscillato paurosamente ma hanno retto. Non così la sopraelevata, la superstrada, nel pieno centro di Oakland. Era ora di punta, di rientro alle case. Decine e decine di auto sono rimaste stritolate da tonnellate di cemento. Non si è ancora finito di recuperare le vittime. E' crollata anche una parte del ponte che attraversa la Baia provocando la caduta di alcune auto e un'altra strage.

Saltate le tubature del gas, alcune zone sono andate in fiamme ripetendo l'immagine del disastro storico del 1906 ricordato anche dalle scenografie di Hollywood. Grande imputata è la Faglia di San Andreas che percorre la California come una mostruosa ferita e i cui movimenti sono l'incubo di questa terra altamente sismica. Altri centri minori, come Santa Cruz, sono stati devastati. I soccorsi hanno funzionato, i criteri antisismici hanno risposto, ma anche la sopraelevata e il ponte (intatto il famoso Golden Gate) interno erano stati costruiti con tecniche di sicurezza. A sera si sono registrati episodi di sciacallaggio e teppismo: è apparsa la guardia nazionale.

Servizi a pagina **2-3**

Un'immagine del tremendo terremoto che ha squassato la costa della California: si vede chiaramente la sopraelevata che, nel suo fragoroso crollo, ha schiacciato numerose automobili. E' il punto in cui si è registrato il maggior numero di morti, mentre il centro di San Francisco ha lamentato solo poche vittime. La forte scossa ha colpito anche Oakland e altri centri della costa e dell'interno.

IL LEADER SETTANTASETTENNE HA LASCIATO TUTTE LE CARICHE

Berlino Est silura Honecker

Gli succede il funzionario di partito Egon Krenz, 52 anni, suo protetto

BERLINO — Dopo 18 anni di [illegible]ere assoluto, Erich Honecker è stato silurato. Al posto del settantasettenne leader è subentrato il suo delfino, Egon Krenz, 52 anni. La notizia della svolta è giunta al termine di una tempestosa riunione del comitato centrale del partito. Fino all'ultimo, Honecker aveva ignorato il movimento di protesta, l'opinione pubblica e la drammatica fuga di decine di migliaia di tedeschi orientali verso la repubblica federale, chiudendosi nel rifiuto delle riforme.

La scelta del successore, che ha una carriera politica fotocopia di quella di Honecker, non lascia sperare in cambiamenti immediati, ma è certo che il cambio della guardia non sarebbe avvenuto se Gorbacev non avesse apertamente criticato l'atteggiamento di Berlino e soprattutto se il popolo non fosse sceso massicciamente per le strade a chiedere una svolta radicale. E' la prima volta dal '53 che il popolo nella Rdt riesce a farsi sentire e condizionare il potere.

Dal novembre del 1983 Krenz era esponente del «Politburo» e segretario del comitato centrale. Oltre che essere stato allontanato dal vertice del partito e dello Stato, Honecker è stato sollevato dal comando supremo delle forze armate. In entrambe le cariche sarà probabilmente sostituito dallo stesso Krenz, che a soli 52 anni si ritrova a essere il più giovane leader dell'Europa dell'Est. Krenz ha già avuto le congratulazioni di Gorbacev.

Servizi a pagina **4**

ATTACCO A GORBY

La stampa sciopera

PAGINA **4**

«Non criticatemi», ha ordinato Gorbacev alla stampa colpevole di eccesso di glasnost. Per tutta risposta i giornalisti hanno minacciato uno sciopero, se non sarà revocata la minacciata destituzione del direttore del «Novosti» di Mosca. Ma non basta: con la forza della polizia Gorby ha impedito al Nobel Sakarov di trasmettere in diretta le sue critiche al partito. E per finire, il «falco bianco» Boris Yeltsin ha accusato Gorbacev di avere orchestrato personalmente una campagna di denigrazione nei suoi confronti.

VERSO GIOVE

Atlantis in orbita

PAGINA **4**

Dopo due rinvii, l'«Atlantis» è stata finalmente lanciata nello spazio dalla base di Cape Canaveral. Durante la missione, che durerà cinque giorni, i cinque astronauti dello shuttle espelleranno dalla stiva la sonda interplanetaria «Galileo» che è destinata ad un avvicinamento al pianeta Giove. La navetta si è staccata dalla rampa di lancio ieri alle 12.53 (le 17.53 ora italiana). I due rinvii erano stati determinati, il primo dal cattivo funzionamento di un computer, il secondo a causa della pioggia battente.

IL NERVOSISMO DELLE BORSE

Milano scende (1,8) Wall Street risale

ROMA — Non si è sopito il nervosismo innescato sulla Borsa valori di Milano dal venerdì nero di Wall Street. Dopo la positiva seduta dell'altro ieri in cui Piazza Affari aveva recuperato più della metà di quanto perso lunedì, ieri l'indice Mib ha registrato una flessione dell'1,86% per niente trascurabile al termine di una giornata contraddistinta da molta incertezza.

Tutto ciò mentre le altre maggiori piazze europee chiudevano tutte in recupero e la stessa Wall Street, dopo una giornata di incertezza condizionata anche dal disastro californiano, terminava le contrattazioni guadagnando quasi 5 punti sull'indice Dow Jones precedente. In flessione invece tutte le borse asiatiche, meno Tokio.

Servizi a pag. **11-12**

COMMISSIONI

Accordo fatto

PAGINA **5**

Finalmente le commissioni parlamentari possono riprendere a lavorare: ieri infatti sono stati nominati i presidenti. Tante riconferme e tre novità: Franco Piro (Psi) alla commissione Finanze, Valerio Zanone (Pli) alla Difesa e Mario D'Acquisto (Dc) al Bilancio. Il Psdi è rimasto a bocca asciutta, e ha protestato. Tutto da decidere invece per le nomine nei grandi enti (Iri, Eni, Rai). Proseguono le polemiche politiche: Craxi e Forlani replicano seccamente alle accuse di Bodrato («Ci sono quattro superministri che decidono tutto»).

FACILE VITTORIA IN COPPA CAMPIONI

Il Milan straccia di nuovo il Real

Uefa: vince la Juve, pareggiano Fiorentina e Napoli

MILANO — Dopo il «prologo» sampdoriano, giornata sostanzialmente positiva per le italiane in coppa. A pochi mesi di distanza dalla goleada contro gli spagnoli, il Milan ha nuovamente battuto con facilità il Real Madrid, nell'incontro di Coppa dei Campioni, con un secco 2-0 maturato nel primo quarto d'ora grazie alle reti di Rijkaard e di Van Basten (nella foto), quest'ultima su rigore, decretato per un atterramento avvenuto, per la verità, al limite dell'area. La partita è stata sempre in mano ai rossoneri, mentre i madrileni raramente hanno impensierito Galli. Il ritorno, tuttavia, non sarà certo facile.

Negli incontri di Coppa Uefa, solo la Juventus è riuscita a vincere, a Parigi, contro il Saint Germain, grazie a un gol di Barros. La Fiorentina ha pareggiato a Perugia (0-0) con i francesi del Sochaux, mentre il Napoli ha chiuso a reti inviolate a Zurigo contro il Wettingen.

Servizi a pagina **14**

SEI FERMI A ROMA

Totonero al Tesoro

PAGINA **6**

Sei fermi a Roma per una vicenda di Totonero. Si tratta di dipendenti del ministero del Tesoro, che utilizzavano l'orario di lavoro per ricevere in ufficio le giocate del Totonero, e anche del Lotto clandestino. All'interno dei polverosi uffici statali si erano sviluppate due organizzazioni distinte che gestivano il fiorente mercato ministeriale delle scommesse illecite. Un «lavoro» a ritmo serrato, quello dei sei impiegati, che collezionavano anche numerose ore di straordinario.

SISMA / A SAN FRANCISCO LA TERRA HA TREMATO PER QUINDICI SECONDI

L'America ha visto la morte in diretta

Una notte irreale in una città impazzita - La vera tragedia si è consumata sull'autostrada 880

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

SAN FRANCISCO — E' una strage orribile: 287 morti 795 feriti. Urla agghiaccianti tra i clacson impazziti. La terra vibra paurosamente per quindici secondi. Una scossa interminabile. Le autostrade costruite con criteri antisismici si sono spezzate gettando la California nel terrore. Una lingua d'asfalto lunga un chilometro si è abbattuta su un migliaio di auto in colonna all'ora di punta per l'uscita dagli uffici sulla corsia inferiore della Express Way n. 880, «l'autostrada dei cipressi», nel pieno centro di Oakland nella Baia di San Francisco.

Centinaia di persone sono state stritolate in pochi secondi. Si è squarciato il ponte sulla baia. Si sbriciolano i palazzi della città vecchia. Le fughe di gas provocano incendi a catena e roghi giganteschi. A San Francisco e in tutta l'insenatura del Pacifico esplode l'inferno. L'epicentro del terremoto è Santa Cruz, cento chilometri più a Sud, dove non resta in piedi quasi nulla. Un intero ospedale è crollato.

Sono le 5.04 di martedì pomeriggio, l'1.04 del mattino in Italia. Tutta l'America, incollata davanti ai televisori per la finale mondiale di baseball tra gli «Athletics» e i «Giants», assiste pietrificata alla tragedia in diretta. E' uno spettacolo agghiacciante che solo lo sguardo atterrito dei protagonisti rende credibile. Centinaia di migliaia di persone in pochi minuti si sono buttate per le strade in maglietta e senza scarpe. Lo stadio di «Candlestick» nel cuore di San Francisco, con 73 mila persone dentro, viene fatto evacuare nel panico generale. Le arcate principali sembrano cedere: sarebbe una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

I giocatori per primi danno l'esempio, si mettono al centro del campo assieme alle loro famiglie invitando gli altri ad andarsene. Qualche pazzo urla: «Io resto, ho pagato il biglietto. Voglio vedere la partita». Altri prendono il figlio in braccio e fuggono. Dall'altra parte della città è la tragedia. Dodici palazzi sulla marina «Fisherman Warf» sono in fiamme e rischiano di fare esplodere l'intero quartiere residenziale vicino al Golden Gate.

C'è la paralisi totale. Saltano l'energia elettrica, i telefoni, manca l'acqua. Tutti i ponti vengono chiusi per ragioni di sicurezza e un milione e mezzo di auto di pendolari restano intrappolate nel traffico impazzito per il blocco dei semafori. Prima il terrore poi il buio. Comincia una notte da incubo. Quando arrivano sui teleschermi le prime immagini dell'autostrada crollata, degli incendi e dei palazzi in briciole, si capisce subito che il disastro è enorme. Settemila auto piene di gente sono restate imprigionate tutta la notte nel tunnel sottomarino lungo nove chilometri che collega San Francisco alla costa di Oakland sull'altro versante della baia. E l'aeroporto internazionale è chiuso al traffico: c'è una crepa sulla pista principale e la torre di controllo è lesionata.

Centinaia di turisti europei e americani sono allo sbando per la città perché tre alberghi del centro vengono fatti svuotare. Manca il cibo. La città adesso ha tre volte la popolazione normale e non sa dove ospitarla per l'emergenza. Tantissimi hanno dormito nelle auto. I soldati sono stati mandati nella notte a pattugliare le strade per tentare di evitare le prevedibili azioni di sciacallaggio. Ma la gente collabora, obbedisce disciplinata agli ordini del sindaco e delle squadre di soccorso lanciati attraverso la televisione.

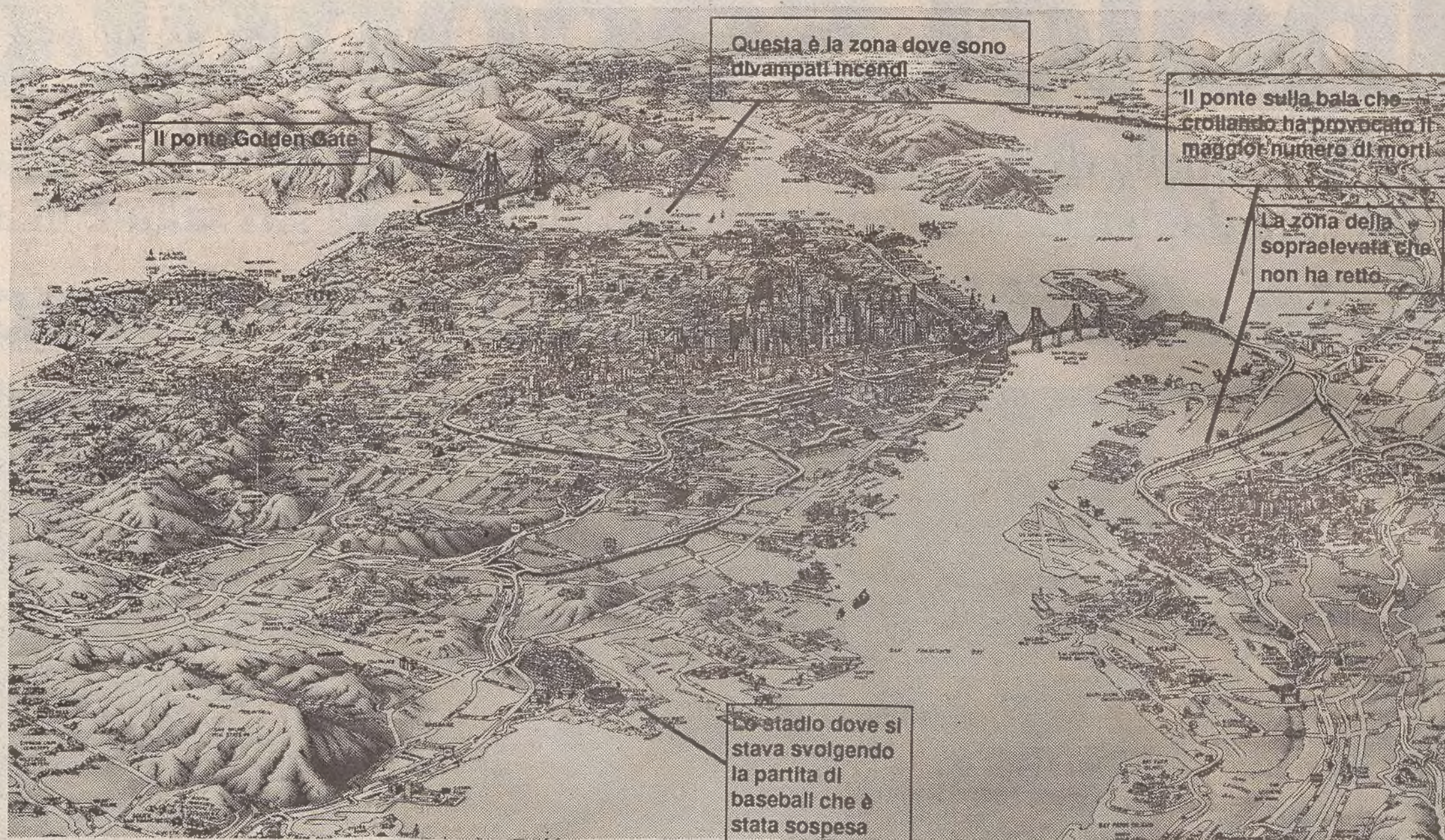
Tutto il mondo in diretta sa quello che accade, ma la gente di qui è rimasta all'oscuro di tutto. E' stata una notte irreale con grappoli di persone incollate alla radio in preda al buio e alla paura perché le scosse dureranno per altre 72 ore. Il numero dei morti cresce in continuazione. Scuole chiuse, uffici chiusi. Tutto bloccato, sembra uno stato d'assedio. L'intera popolazione attiva è stata chiamata dal governatore a mobilitarsi e a riattivare al più presto i servizi essenziali.

I grattacieli moderni nel quartiere degli affari hanno vibrato ma tenuto bene. Alcune costruzioni di acciaio e cristallo sono esplose ma la struttura è rimasta integra e la gente negli uffici è riuscita a mettersi in salvo. La vera tragedia è tutta sull'autostrada numero 880 che doveva rappresentare il massimo della sicurezza. Sembrano poco più di una decina le vittime nelle case o carbonizzate negli incendi. Polizia e magistratura hanno immediatamente aperto l'inchiesta per accertare le cause di un crollo ritenuto impossibile.

Il presidente Bush nella notte ha inviato immediatamente il vicepresidente Quayle per coordinare le operazioni di emergenza promosse dal governo federale ed ha dichiarato lo stato di calamità di tutta la Baia. Santa Cruz, Los Gatos e gli altri centri minori colpiti, sono irraggiungibili. La città per ora è rimasta completamente al buio e isolata dal resto del mondo.

Siamo riusciti a raggiungere San Francisco tra i primi passando da Los Angeles e atterrando in un aeroporto secondario. Le strade sono coperte di vetri e calcinacci. La gente a poche ore dal disastro ha ancora stampata in faccia la paura. C'è chi ha perso tutto. Ci sono state altre cinque scosse e se ne prevedono di nuove. La maledizione della faglia di San Andreas che passa proprio vicinissima alla Baia sembra aver mantenuto il suo appuntamento con la morte, così come fece nel drammatico 1906.

Ci sono testimonianze agghiaccianti. Centinaia di persone per una frazione di secondo hanno evitato la morte. David Balague, 40 anni, guidava sulla statale 880 quando l'intera corsia superiore della Express Way sulla quale si trovava è precipitata di sotto. «Credevo di avere le allucinazioni — ci dice — la strada davanti a me ondeggiava. Si sollevava e si allargava. Sembrava una striscia di gomma. Non mi sono fatto nulla. Ho fatto un balzo di venti metri. Un'enorme trave di cemento e ferro ha tranciato in due il mio furgone. Mi ha sfiorato. Sotto di me centinaia di auto sono state stritolate. Ho visto corpi e sangue dappertutto. Volevo aiutare quei poveri disgraziati ma le auto erano accartocciate e non si poteva fare nulla. Ho cercato di parlare con qualcuno di loro mentre moriva. C'erano dei bambini che piangevano. La gente implorava di essere tirata fuori. E' stato orribile. Non lo dimenticherò mai».

Panico per ore nella metropolitana che si è immediatamente bloccata. Molti i feriti nella corsa alle uscite. Dagli ospedali continuano a venir lanciati appelli a tutti i medici disponibili e ai donatori di sangue. La notte è trascorsa sotto il lancinante suono delle sirene ed è stato così per tutta la giornata di ieri. Le free-way di accesso a San Francisco rimangono bloccate. Solo il Golden Gate funziona. Per le strade (è da poco passato mezzogiorno mentre scriviamo) c'è una terribile puzza di gas. Il ripristino dell'energia elettrica con tanti fili tranciati potrebbe provocare altri incendi ed esplosioni. E le scosse di assestamento continuano.

LLOYD'S

Meno danni del previsto

LONDRA — I Lloyd's di Londra hanno detto che i danni che dovranno pagare per il terremoto che ha colpito San Francisco sembrano inferiori a quanto si temeva dalle prime notizie.

Si prevede che i danni ammonteranno a circa un miliardo di dollari, un quarto di quelli provocati quest'estate dall'uragano Hugo nei Caraibi e nel Sud-Est degli Stati Uniti. Gli alti costi delle assicurazioni sulle case nelle zone più sismiche della California hanno contribuito comunque a ridurre i danni patiti dalle compagnie di assicurazione: solo il 15% dei proprietari di quella regione ha infatti assicurato la propria casa contro i terremoti. Il rischio per gli assicuratori riguardava soprattutto le polizze antincendio. Ma, a differenza del 1906, San Francisco stavolta non è bruciata.

SISMA / IN DIRETTA DAL CANDLESTICK PARK

Allo stadio, fra buio e paura

NEW YORK — Gli americani erano in attesa della finale di baseball tra gli Oakland Atletics e i San Francisco Giants. Un derby «stracittadino» perché le due squadre della stessa città si contendono il campionato '89. Negli Stati Uniti ci sono due leghe di baseball, la «National» e l'«American». Gli Atletics di Oakland sono i campioni della «American», mentre i Giants sono i campioni della «National». Le finali si giocano al meglio di sette incontri. Martedì sera si giocava il terzo incontro. I primi due sono stati vinti dagli Atletics.

Alle 17 in punto del giorno 17, a meno di quindici minuti dall'inizio della partita i commentatori inondavano i telespettatori di previsioni e percentuali dei precedenti match, interviste con ex campioni e battute di spirito, tanto per ingannare l'attesa e predisporre gli animi, quando il network che le trasmetteva ha interrotto le trasmissioni. «Un guasto agi impianti di illuminazione in seguito a una scossa di terremoto — ha detto uno speaker e sullo schermo tv appariva il segnale "stand by", restate in attesa —; appena il guasto verrà riparato le squadre scenderanno in campo».

Così milioni di teleutenti affollati nei bar hanno preso un'altra birra in attesa che le trasmissioni riprendessero mentre i sessantamila spettatori al Candlestick Park, lo stadio di San Francisco hanno «vissuto» il terremoto, ma loro in fin dei conti ci sono abituati e quasi divertiti anche loro hanno atteso che il guasto all'impianto di illuminazione venisse riparato, mentre dagli spalti in coro i tifosi dei Giants storpiavano la canzone di Tony Bennet «I left my hart in San Francisco».

Molti avevano delle radioline, altri dei piccoli televisori portatili. Le notizie della gravità del terremoto non si sono sapute subito poiché gran parte delle linee telefoniche e dei cavi dell'elettricità erano stati messi k.o. Tutte le agenzie di stampa non trasmettevano, anche i canali di emergenza della polizia e dei vigili del fuoco erano stati messi fuori uso. Hanno suonato le sirene delle caserme dei pompieri e gi abitanti di San Francisco hanno capito che il terremoto era «serio». Così sessantamila persone dentro lo stadio hanno atteso pazientemente che l'incontro cominciasse. Con il trascorrere del tempo sono sorte le prime apprensioni.

La notizia che il terremoto era stato molto violento e aveva provocato ingenti danni si è diffusa in pochi attimi. Nello stadio è scesa una calma glaciale. Non ci sono state scene di panico. Si sono formate delle lunghe file davanti ai telefoni pubblici, ma in pochi sono riusciti a mettersi in contatto con i familiari.

I giocatori sono saliti sugli spalti, hanno «recuperato» i familiari e indivisa con mogli e figli hanno lasciato il campo. Il traffico era paralizzato, sia per i calcinacci che ostruivano le strade, sia per i semafori che non funzionavano che per l'autostrada crollata e il ponte distrutto, ma tutto ciò ancora non si sapeva: si vedevano solo i mezzi di soccorso che a sirene spiegate sfrecciavano a velocità folle.

In molti hanno trascorso la notte nel parcheggio dello stadio, un luogo ampio e senza strutture sovrastanti, ideale per attendere la seconda «ondata». Sono iniziate le scommesse. Ci sarà un secondo sisma? E se ci sarà a che ora avverrà?

Così la notte è trascorsa in attesa di una scossa che fortunatamente non c'è stata, davanti a uno stadio che al centro del campo aveva una macchina della polizia con i fari accesi, per far luce.

Le «World Series», ovvero le finali del campionato di baseball, riprenderanno, ma non si sa quando: il presidente della Lega ha sospeso le partite fino a data da destinarsi.

[m. g.]

SISMA

Precedenti disastrosi

ROMA — I terremoti più disastrosi sono quello del 24 gennaio 1556 nello Shanxi, in Cina, che provocò 830.000 morti e quello di Calcutta, in India, che l'11 ottobre 1737 causò la morte di oltre 300.000 persone. Questo l'elenco dei terremoti del secolo, che hanno provocato almeno 5.000 morti.

21 dicembre 1908, Italia (Messina Reggio Calabria), 87.000 morti, magnitudo 7. 13 gennaio 1915, Italia (Avezzano), 29.978 morti, 6,9.
16 dicembre 1920, Cina (Kansu e Shanxi), 180.000 morti, 8,6.
1 settembre 1923, Giappone (Tokyo e Yokohama), 142,847 morti, 8,2.
22 maggio 1927, Cina (Nashan), 200.000 morti, 8,3.
6 maggio 1930, Birmania (Pegou), 6.000 morti.
25 dicembre 1932, Cina (Kansu), 70.000 morti, 7,6.
15 gennaio 1934, India, Nepal, 10.700 morti, 8,4.
24 gennaio 1939, Cile (Chila e Conception), 28.000 morti, 8,3.
27 dicembre 1939, Turchia (Erzincan), 33.000 morti, 7,9.
28 dicembre 1948, Giappone (Fukui), 5.131 morti, 7,3.
5 ottobre 1948, Unione Sovietica, Turkmenistan 100.000 morti, 7,6.
10 luglio 1949, Unione Sovietica (Khait Garan), 20.000 morti, 7,5.
5 agosto 1949, Ecuador (Pelileo), 6.000 morti, 6,8.
1 settembre 1962, Iran (Hamadan), 12.230 morti, 7,2.
31 agosto 1968, Iran (Khorasan), 11.6000 morti, 7,2.
31 maggio 1970, Perù (Chimbote), 66.794 morti, 7,7.
11 maggio 1974, Cina (Sichuan e Yunnan), 20.000 morti.
28 dicembre 1974, Pakistan (Polas), 5.300 morti, 6,2.
4 febbraio 1976, Guatemala, 22.454 morti, 7,5.
28 luglio 1976, Cina (Tang Shan), 241.501 i morti ufficiali, 700.000 secondo altre stime, 8,2.
16 settembre 1978, Iran (Tabas), 25.000 morti.
19 settembre 1986, Messico, 5.712, 7,8.
7 dicembre 1988, Unione Sovietica, Armenia, 24.962 morti, 8,9.

SISMA / TEMPESTIVA ED ENERGICA LA REAZIONE DEL GOVERNO

Bush invia subito 236 milioni di dollari

FLASH

Un'inchiesta sul ponte

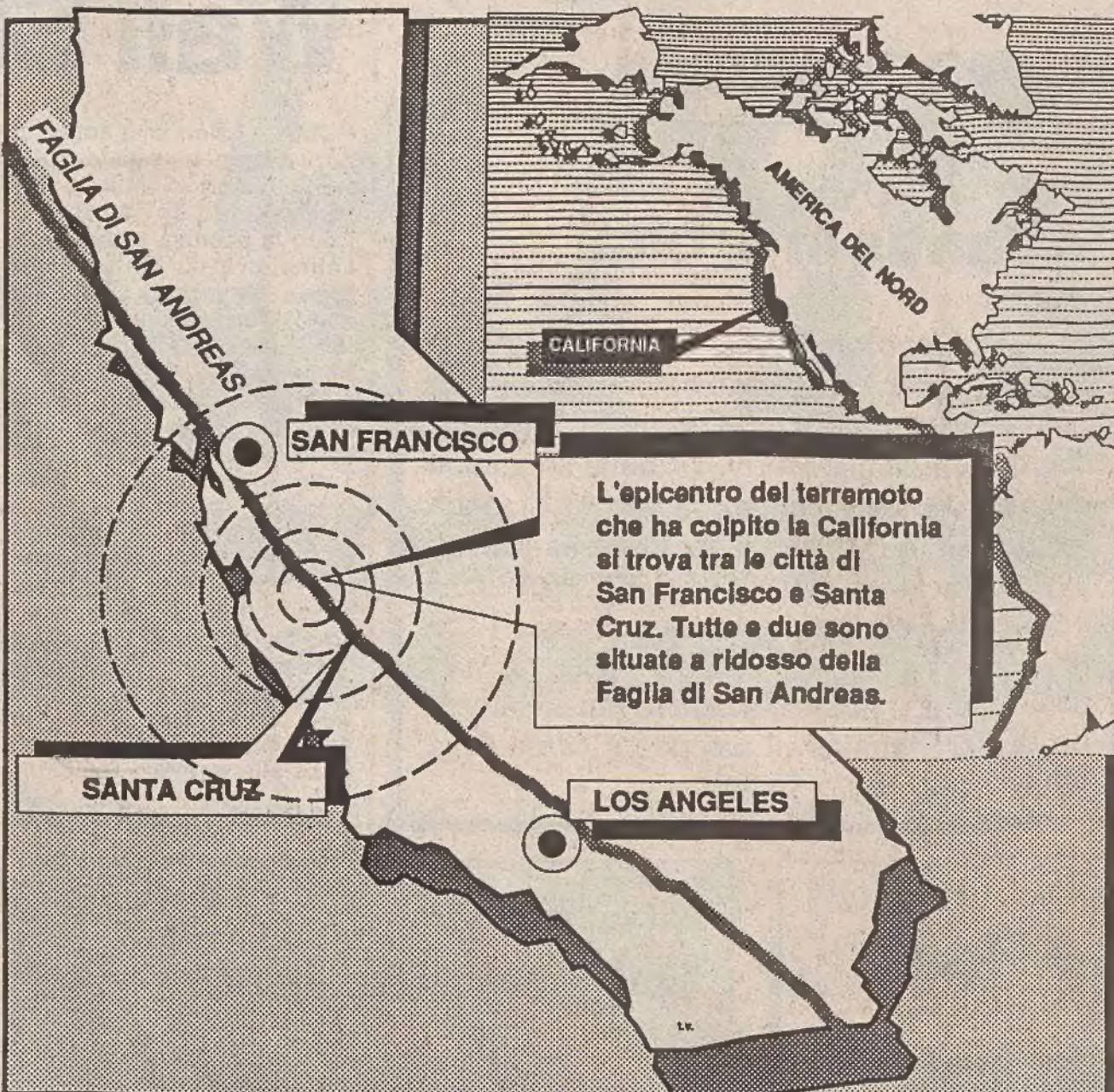
WASHINGTON— Un'inchiesta accerterà come mai il ponte della baia e la sopraelevata I-888 non abbiano resistito al terremoto. «Di sicuro il Bay Bridge avrebbe dovuto resistere ad un sisma di sette punti della scala Richter», ha dichiarato il vicegovernatore della California Leo McCarthy preannunciando un'inchiesta. Secondo il vicegovernatore il ponte che collega Oakland e San Francisco non sarà agibile per almeno alcuni giorni e ciò provocherà «enormi problemi di congestione stradale».

Arriva Bush

WASHINGTON — Il Presidente Bush visiterà le zone colpite dal terremoto di San Francisco «verso la fine della settimana». Lo ha detto il vicepresidente Dan Quayle parlando con i giornalisti della «Marina», uno dei quartieri della città californiana dove i danni del sisma sono più evidenti.

WASHINGTON — Dei due terremoti che, nell'arco di cinque giorni hanno confrontato l'amministrazione Bush, quello fisico era atteso. Quello di Borsa no. Ieri, mentre Wall Street si calmava, gli esperti della Casa Bianca studiavano un rapporto dello «US Geological Survey». Il terremoto di martedì pomeriggo era stato anticipato dagli scienziati dello Usgs. Due mesi fa i geologi dell'Università di California a Berkeley avevano diramato un pubblico avvertimento. «Attenzione — avevano fatto sapere — esiste la probabilità di un sisma di forte intensità entro i prossimi giorni». Era il 9 agosto. I loro sismografi avevano registrato scosse di una forza pari al quinto grado della scala Richter. Scarsi i danni. Un solo morto. Ma le deduzioni scientifiche erano allarmanti: si erano rimesse in movimento le due piattaforme terrestri che uniscono Nord America e Pacifico e la cui linea di congiunzione attraversa tutta la California.

L'avvertimento dello scorso agosto venne dimenticato. Erano passate parecchie settimane e non era accaduto nulla. La previsione sembrava fortunatamente inesatta. D'altra parte non c'è nulla di più ingrato che azzardare previsioni in materia. Così martedì pomriggio, alle 17.04 (ora della costa occidentale), le autostrade urbane erano intasate attorno a San Francisco. Strade e supermercati affollati. Il Golden Gate e il Bay Bridge, i due grandi ponti che collegano le sponde della baia, erano percorsi da fiumi di vetture: alle 17 comincia la cosiddetta rush hour, l'ora del rientro a casa.

L'epicentro del terremoto che ha colpito la California si trova tra le città di San Francisco e Santa Cruz. Tutte e due sono situate a ridosso della Faglia di San Andreas.

Che in queste condizioni si siano avute solo 287 vittime (bilancio provvisorio) appare miracoloso. Il sisma ha segnato un'intensità di 7-8 punti della scala Richter, come quello che nel dicembre scorso colpì l'Armenia. In Armenia ci furono però 25 mila morti e intere città vennero rase al suolo. Di un punto maggiore (8,1 punti) fu il sisma del settembre 1985 a Città del Messico: 10 mila morti.

Come mai in California se la sono cavata meglio? «Per il tipo di costruzioni», risponde Dallas Peck, che dirige lo Us Geological Survey. Le costruzioni antisismiche hanno resistito. Hanno resistito i ponti sospesi sulla splendida baia. Un solo automobilista ha perso la vita precipitando in mare. Hanno resistito i palazzi della city e le palazzine residenziali. Hanno resistito strade e autostrade. E ieri il bilancio sarebbe stato certo meno grave, se non avesse ceduto una sopraelevata della Interstate 88, che da San Diego porta a Oakland, di fronte a San Francisco. In quel punto, quasi alle porte di Oakland, la highway corre su due piani, sotto la corsia verso Nord e sopra la corsia verso Sud. I blocchi di cemento della seconda sono finiti sulla prima schiacciando oltre un centinaio di auto, che procedevano in colonna, paraurti contro paraurti. Hanno avuto l'effetto di una gigantesca pressa. Qui si sono avute 251 delle 287 vittime.

Il Presidente americano George Bush ha seguito personalmente il salvataggio di due bambini. I piccoli, un maschietto e una femminuccia, erano rimasti intrappolati nell'auto. Li hanno salvati la loro ridotta statura e l'amore della madre che li ha coperti mentre il cemento li schiacciava. I genitori non sono sopravvissuti. Al bambino è stata amputata una gamba per liberarlo dai rottami.

Bush ha definito il terremoto di martedì una «grande tragedia». Ha reagito con tempestività ed energia. Ha dichiarato sette contee attorno a San Francisco zona disastrata e ha mobilitato ogni sorta di aiuto federale (236 milioni di dollari come misura iniziale). Ha apprezzato l'offerta di soccorso inviata da molti capi di Stato e di governo stranieri. Prima fra tutte quella di Gorbacev, che nel dicembre scorso era stato beneficato dalla generosità americana in Armenia.

Nella notte fra martedì e mercoledì Bush ha costituito uno staff di emergenza di 25 persone alla Casa Bianca. Il vicepresidente Dan Quayle è sul posto. Nella notte è arrivato il segretario ai Trasporti Samuel Skinner. Il segretario alla Difesa Dick Cheney ha mobilitato 10 mila uomini della guardia nazionale. Ma quel che ha commosso Bush e l'intera nazione americana è stata l'abnegazione di migliaia di volontari. Senza il loro soccorso, molti degli incendi scoppiati a San Francisco si sarebbero estesi a interi quartieri. Sono stati invece contenuti.

SISMA / PARLA IL PROF. BOSCHI

Doloroso stupore per la scienza

«E' necessario rivedere subito tutte le norme edilizie»

Commento di
Enzo Boschi

Il terremoto di San Francisco ha provocato negli scienziati, oltre che il dolore per le vittime, uno stupore tragico. Eravamo convinti che la California fosse un punto di riferimento al mondo per le strutture antisismiche. Io stesso l'avevo indicata più volte come esempio di quel che si poteva e doveva fare nella costruzione di edifici e di infrastrutture in grado di reggere la forza dei terremoti. E invece è addirittura crollato un pezzo del Bay Bridge, un ponte che in teoria avrebbe dovuto reggere l'urto sismico. Oltretutto, la California ha sei-sette università, con centri considerati all'avanguardia nel mondo per gli studi sui terremoti. Nessuno di loro, però, è riuscito a prevedere nulla. Eventi come questo ci portano alla necessità di ripensare a una serie di convinzioni diffuse e nello stesso tempo pongono in modo drammatico l'obbligo di una collaborazione fra tutti coloro che si occupano di terremoti. Sismi come questo, causati dalla rottura della famosa faglia di San Andreas per non più di qualche decina di chilometri, si ripresenteranno in futuro. Così come si verificheranno terremoti più grandi, «copie» di quello del 1906 a San Francisco o di quello, se possibile ancora più terrificante, che colpì il bacino di Los Angeles il 9 gennaio del 1857. Una ripetizione di quest'ultimo cataclisma, oggi indicato come The Big One («quello grande»), incombe su un'area che ospita almeno 10 milioni di persone e che fu percorsa dal terrore il 1.o ottobre 1987, quando un terremoto di magnitudo 5.8 (successivamente ribattezzato «il terremoto metropolitano») avvenne in pieno centro cittadino di Los Angeles. E' quindi più che mai opportuno, in California come in Italia, come in tutte le regioni ad alta sismicità e forte concentrazione demografica, approfondire le ricerche sui grandi terremoti del passato e gli studi teorici sulla meccanica sismica, intensificando contemporaneamente gli scambi tra la ricerca sismologica e la pianificazione del territorio. Proprio per questo è indispensabile cercare di avere le idee chiare su ciò che è successo in California. Tutte le cronache paragonano il terremoto di martedì a quello del 18 aprile 1906. Tuttavia i due eventi si differenziano per due aspetti fondamentali, uno direttamente collegato alla dinamica sismica, l'altro al contesto socio-urbano colpito. Intanto il terremoto dal 1906 fu molto più grande di quello dell'altra sera. A quell'epoca la faglia di San Andreas, che attraversa da Nord-Ovest a Sud-Est per oltre 1000 km tutta la California, separando due delle grandi placche in cui è suddivisa la crosta terrestre (la placca nord-americana e quella pacifica), si ruppe per oltre 300 chilometri, dando luogo a uno spostamento relativo medio di 4-6 metri. L'enormità delle dimensioni dell'area dislocata sismicamente e dell'entità della dislocazione stessa si tradusse in una magnitudo di 8.3 ma, anche se i danneggiamenti associati al terremoto furono ingenti, il numero ufficiale delle vittime fu di circa 600, un numero di cento volte più piccolo di quello che avrebbe caratterizzato, due anni dopo, il grande terremoto dello Stretto di Messina (28 dicembre 1908). Purtroppo, le notizie che giungono dalla California prospettano un bilancio finale di svariate centinaia di morti. Questo porta direttamente alla seconda differenza fra oggi e il 1906. Con una magnitudo stimata prossima a 7.0 il terremoto del 17 ottobre ha avuto dimensioni molto minori di quello del 1906 (almeno 100 volte, in termini di energia rilasciata), ma l'enorme crescita economica e demografica avutasi nella Bay Area di San Francisco negli ultimi 80 anni ne ha per così dire moltiplicato gli effetti. Se a questo si aggiunge che la maggioranza degli edifici costruiti nella zona rispettano una normativa antisismica piuttosto severa varata negli anni '30, si può immaginare facilmente quale sia il potenziale catastrofico che oggi insidia molte delle principali concentrazioni urbane del globo, particolarmente in paesi tecnologicamente poco evoluti. Un esempio a tutti noto è quello di Città del Messico, che il 19 settembre 1985 fu seriamente danneggiata, con perdita di molte vite umane, da un terremoto localizzato a circa 300 km di distanza, in una regione capace di dare altri terremoti di dimensioni analoghe ogni 20-30 anni.

[Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica]

SISMA / INTERVISTA CON IL PROFESSOR FRANCO MEDIOLI

Preavviso di un'altra catastrofe?

«La faglia continua a muoversi: tra la California e il Nevada si registra una scossa ogni due ore»

Intervista di
Umberto Marchesini

E' da vent'anni che il servizio geologico degli Stati Uniti prevede che prima o poi avverrà un terremoto di tale forza da distruggere completamente l'intera città di San Francisco

PARMA — Il terremoto che martedì sera, alle 17.04 ora locale, ha sconvolto l'area metropolitana di San Francisco, provocando centinaia di morti e di feriti, crolli e incendi, non lo meraviglia: «Questo sisma non è un fenomeno di poco conto, ma non è il terremoto del 1906. Ed è da vent'anni che il Servizio geologico degli Stati Uniti prevede che, prima o poi, avverrà un terremoto di tale forza da distruggere l'intera San Francisco». Franco Medioli, 54 anni, dal primo novembre ordinario di paleoecologia alla facoltà di Scienze geologiche dell'Università di Parma, sua città natale, spiega: «Si sa che il terremoto catastrofico arriverà perché la faglia, cioè la frattura lunga centinaia di chilometri che dal Sud di Los Angeles passa per San Francisco, continua a muoversi, provocando qualcosa come 5.000 terremoti l'anno — da molto deboli a violenti, ma senza morti — nella zona California-Nevada. Ne ho anche un'esperienza personale perché, quando insegnavo all'Università di Santa Barbara, abitavo in una casa su una delle faglie laterali a quella di San Andreas. Ricordo che, a volte, ballavano solo i lampadari, ma altre volavano i piatti fuori dalla credenza e giù dallo scolapiatti. Insomma, c'è una scossa ogni ora e mezzo, due. Però è un fatto positivo: questi terremoti, infatti, servono a scaricare l'energia che si accumula nella faglia i cui bordi scorrono in direzioni contrapposte».

Il terremoto di martedì sera come va interpretato?

Medioli, che per 25 anni ha insegnato anche alla Phalousie University di Halifax, in Canada, non azzarda previsioni: «Bisognerà aspettare uno o due giorni per le analisi dei sismogrammi». Pausa. Poi continua: «Potrebbe essere un preavviso della catastrofe annunciata — che secondo i più pessimisti ucciderebbe 50.000 e più persone — ma potrebbe anche essere, pur nella sua gravità, un "fatto positivo". Nel senso che è servito a scaricare una grande energia che si era accumulata. Anzi, parlando sempre per ipotesi teoriche, una decina di questi terremoti allontanerebbe di molto nel tempo, la prevista grande catastrofe». Va avanti: «Comunque, dai primi dati, il terremoto di martedì è stato piuttosto grave. E la gravità la si deduce non solo dalla durata delle scosse, ma anche dal tipo delle onde sismiche che arrivano. Quelle che hanno più effetto distruttivo sono un certo tipo di onde chiamate "love wave", letteralmente onde d'amore, che hanno un moto ondulatorio e sussultorio molto complesso, che provoca tantissimi danni».

Il terremoto di martedì potrebbe essere seguito da altre scosse di uguale o maggiore intensità?

«Ogni terremoto di questo tipo è seguito, per due o tre settimane, da scosse di assestamento. Però non c'è da preoccuparsi perché le costruzioni antisismiche di San Francisco resistono bene. Ma nella città c'è un punto pericolosissimo: la baia dove, nonostante le controindicazioni del servizio geologico, si è costruito e tanto. Ebbene, nella baia c'è molta sabbia, molto fango e molta acqua. Se arriva una scossa forte la parte sabbiosa si assesta quindi si riduce di volume e affonda. Significa che, all'improvviso, interi quartieri, costruiti sulla baia, potrebbero trovarsi sott'acqua. Ecco il pericolo più grande».

Il rischio-terremoto è più grave a San Francisco o a Los Angeles?

«Indubbiamente a San Francisco. perché a Los Angeles la faglia si muove più di frequente perciò si scarica. Mentre a San Francisco, prima di questo terremoto, non ci sono stati, per parecchio tempo, grossi tremiti».

In Italia abbiamo situazioni di pericolo analoghe e individuabili come quella di San Francisco?

«Che sappia io, no. In Italia possiamo avere terremoti un po' dappertutto. In California, invece, c'è una situazione tutta concentrata attorno a questa faglia che si sta spostando».

Il terremoto di martedì scorso ne ha messi in moto altri in zone diverse del globo?

«In genere succede proprio così. Le coste della California (il continente americano sta strisciando sul fondo dell'Oceano) e tutta la zona del Pacifico che è circondata da vulcani, la cosiddetta cintura di fuoco, è una delle aree più sismiche del mondo; vi si verificano l'85-90 per cento dei terremoti. Poi c'è un'altra zona, che va dal Mediterraneo, attraversa l'Asia e finisce nel Pacifico, in cui succede il rimanente 10-15 per cento dei sismi. E' molto probabile che, nel giro di alcuni giorni, in qualche altra parte del mondo, ci sia un nuovo terremoto».

Potrebbe accadere anche in Italia?

«Direi proprio di no».

Non è possibile prevedere i terremoti?

«Non abbiamo strumenti per prevedere in tempo utile. Ma con le tecniche moderne possiamo solo prevedere a corto raggio. Troppo poco se si pensa che, per poter sgomberare San Francisco, senza danni maggiori del sisma, occorrerebbero almeno 10 giorni».

E prevenire i terremoti?

«Ci sono in corso esperimenti di "lubrificazione" dei terremoti. Si tratta di introdurre acqua nelle falde in modo da provocare piccoli terremoti che scaricano l'energia accumulata. Ma è una tecnica ancora molto infantile. Per di più so che in California, nella zona di San Andreas, non si azzardano a fare questo esperimento per paura che, una volta messo in moto il sisma, succeda chissà che cosa. Magari la temuta, quanto prevista, grande catastrofe».

Il salvataggio di alcuni automobilisti rimasti intrappolati sulla sopraelevata dalla quale si accede al ponte sulla Baia dalla parte di Oakland. Decine e decine di auto sono rimaste schiacciate con i loro occupanti.

SISMA / I CONTATTI DELLA FARNESINA

Nessun italiano tra le vittime

ROMA — Secondo le prime, frammentarie notizie giunte alla Farnesina, almeno fino a ieri sera non risulterebbero esserci vittime italiane tra i morti finora identificati nel terremoto che ha colpito San Francisco. Le autorità americane hanno fatto sapere di non essere comunque ancora in grado di comunicare la nazionalità delle vittime.

Il ministero degli Esteri italiano si mantiene in costante contatto con le autorità della città californiana per avere ulteriori informazioni sulla comunità di circa seimila italiani che vive a San Francisco.

Il nostro ministero degli Esteri ha confermato che il consolato italiano a San Francisco funziona regolarmente ed ha una linea telefonica attiva. Chiunque volesse avere informazioni su connazionali che vivono nella città colpita dal sisma può telefonare dall'Italia al seguente numero del consolato: 0014159318285.

E' inoltre possibile avere notizie (ma solo in lingua inglese) dallo «State Office Emergency Service» di San Francisco telefonando ai seguenti numeri: 0014156465908 oppure 0019164276659. Infine ci si può rivolgere anche alla Farnesina, a Roma, al numero dell'Unità di crisi 06/3618.

Tra i seimila italiani ci sono anche alcune centinaia di triestini che vivono da anni a San Francisco. Tuttavia non esiste una comunità che li rappresenti. E' gente che a suo tempo ha fatto le valigie per andare in cerca di lavoro. Laggiù qualcuno ha anche fatto fortuna: si tratta dei proprietari di alcuni ristoranti e locali pubblici.

Nelle vicinanze della Columbus Avenue, nel quartiere italiano, esiste, per esempio, il «Caffè Trieste», un locale caratteristico famoso per essere stato frequentato da poeti, musicisti ed altri esponenti della cultura legati alla corrente «beat». E', tra l'altro, uno dei pochi posti dove si può bere un buon caffè italiano. Appena fuori San Francisco, dopo il Golden Gate Bridge, c'è anche un altro bar con lo stesso nome. Il consolato americano a Milano non aveva sotto mano un elenco dei triestini che risiedono nella città disastrata, ma i funzionari hanno assicurato che non ci sono vittime né feriti tra la «colonia giuliana».

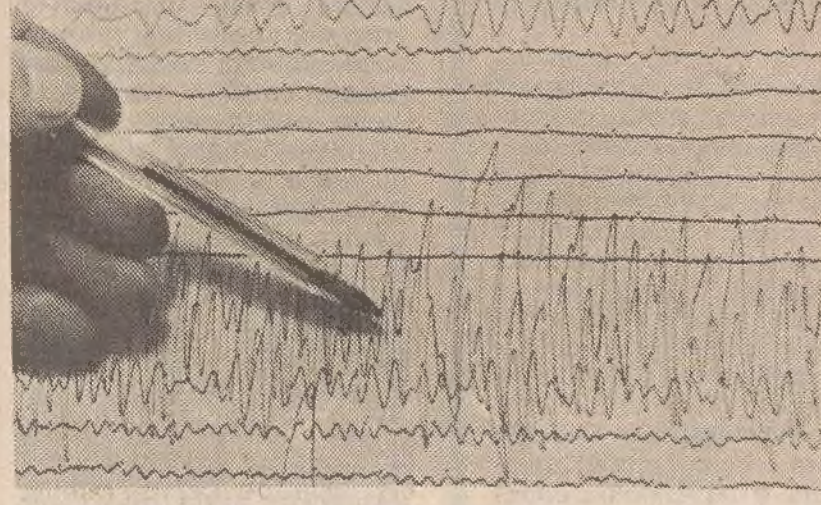
Intanto il Presidente della Repubblica Cossiga, appena rientrato dal viaggio in America, ha inviato al Presidente Bush un messaggio. «Rientrando a Roma, al termine della mia visita negli Stati Uniti, apprendo la tragica notizia del violento terremoto che ha colpito la zona di San Francisco e che ha causato ingenti danni materiali e la perdita di tante vite umane. In questo momento di grande dolore per la nazione statunitense, desidero farle pervenire, a nome del popolo italiano e mio personale, i sensi della più profonda partecipazione e del commosso cordoglio al grave lutto che ha colpito il suo Paese, pregandola di rendersi interprete di questi sentimenti presso i familiari delle vittime».

Anche il Papa, attraverso il segretario di Stato cardinale Casaroli, ha inviato all'arcivescovo di San Francisco monsignor Raphael Quinn un telegramma di cordoglio. «Prodondamente rattristato dalla notizia della perdita di vite umane e di numerosi feriti e distruzioni provocati dal terremoto di ieri — è detto nel testo — il Santo Padre raccomanda le vittime all'amore eterno di Dio onnipotente e invoca il divino conforto e forza sulle singole persone e sulle famiglie colpite da questa immensa tragedia».

SISMA / L'OSSERVATORIO TRIESTINO

«Molto più forte che in Friuli»

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE - «Il sisma di San Francisco ha avuto un'energia maggiore da dieci a venti volte di quello che nel '76 aveva devastato il Friuli». Lo spiega il dottor Marino Russi, dirigente dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Borgo grotta Gigante, a Trieste.

Il terremoto è stato registrato dal sismografo esattamente all'1.17'.7'' a una distanza di 9.600 chilometri dalla stazione della rete mondiale dell'Altipiano carsico. Il movimento tellurico però è avvenuto all'1.04'.19'' (ore 16.04 locali). Questa differenza di orari è dovuta al tempo che le onde hanno impiegato per arrivare dalla città californiana all'Osservatorio. Gli strumenti hanno rilevato un terremoto di magnitudo 7. Questo terremoto fortunatamente è stato inferiore a quello che rase al suolo San Francisco nel 1906.

«Il movimento tellurico — afferma lo studioso — è avvenuto lungo la faglia di San Andreas. E' la zona più sismica del mondo. Lì si concentra gran parte della strumentologia per lo studio di questi fenomeni». Basti pensare che in California ci sono oltre 500 stazioni che osservano i movimenti sismici. Esiste, ad Albuquerque, in New Mexico, anche una rete mondiale alla quale fanno capo altre 160 stazioni sparse in tutto il mondo. Queste stazioni studiano il carattere globale della struttura della Terra.

Ma era possibile prevedere questo terremoto? «Di solito si può solo determinare la magnitudo», osserva il dottor Russi e il periodo in cui si manifesta l'evento con un'approssimazione di 4-5 anni. Più difficile è invece stabilire il luogo e il momento».

Attualmente è in atto un interessante esperimento di previsione deterministica nella zona di Parkfield, una cittadina di 34 anime dove si verificano eventi sismici di magnitudo 6 con una regolarità impressionante. In questo posto attendono un movimento tellurico entro il 1993.

«Quanto alla faglia di San Andreas — afferma il dottor Russi — è una parte della cintura del Pacifico che corre per migliaia di chilometri passando in prossimità di San Francisco. Percorre in sostanza tutta la California, passa a Est di Los Angeles, e va a "morire" nel Golfo della California. In molti punti è visibile in superficie. Dalle parti di Hollister si può notare il lento movimento dei due lembi della faglia. I marciapiedi e le mura di alcune case sono distorti. L'ho visto con i miei occhi».

SISMA / IL TERREMOTO DEL 1906

E la città risorse dalla cenere

Servizio di
Fabio Pagan

«Sembrava la scena di uno di quei film catastrofici di qualche anno fa. I grattacieli della zona commerciale hanno preso a tremare come fossero scossi dalla mano di un gigante. Laggiù, nel quartiere di Marina, verso il Presidio, una casa si è incendiata a causa del gas uscito dalle condutture. Si alzava un fumo denso, contro il blu della Baia. Le luci si sono spente. Un lungo irreale silenzio. Poi nel buio si è levato l'urlo delle sirene».

Il racconto del testimone si sovrappone alla fantasia, in uno dei luoghi privilegiati dell'immaginario popolare. San Francisco, forse più ancora di New York, è la città più invidiata e più detestata dagli stessi americani, summa esistenziale di uno stile di vita piacevolmente «soffice», adagiato sul ritmo di uno degli habitat naturali più piacevoli degli Stati Uniti, e di un ambiente culturale che pare al confine tra Occidente e Oriente. Con un duplice simbolo all'occhiello: i chip che hanno fatto la fortuna dei nuovi stregoni tecnologici della Silicon Valley e il virus dell'Aids, che dalla comunità gay di Castro si è infiltrato nei tessuti connettivi di un'intera nazione.

Così ci si accorge che a San Francisco anche il day after d'un terremoto tanto atteso, temuto, annunciato, rimosso nella psicologia dei suoi abitanti ha in realtà un duplice riscontro nella memoria: l'uno reale, l'altro fantastico, legati ambedue allo stesso evento. Il ricordo reale è il terribile terremoto del 1906, cui fece seguito un incendio che rase al suolo l'intera città. Il ricordo fantastico è legato al film ispirato al sisma, girato trent'anni dopo da W.S.Van Dyke II, un drammone sentimentale con Clark Gable, Jeanette MacDonald e Spencer Tracy.

Il tratto del ponte a due corsie sovrapposte che collega San Francisco con Oakland . La struttura superiore ha ceduto, «piegandosi» su quella inferiore e intrappolando numerose macchine.

Erano le 5.13 del mattino, quel 18 aprile 1906. Ancora oggi il giorno più famoso nella storia di San Francisco. Due violentissime scosse — durarono in totale 65 secondi — spostarono orizzontalmente il terreno di una trentina di centimetri. La città era già grande e ricca, contava 342.800 abitanti: un impasto straordinario di avventurieri e di cow boy, di baldracche e di finanzieri, di banditi e di indiani. Il prodotto di quella «corsa all'oro» verso la California che cinquant'anni prima aveva trasformato un tranquillo centro portuale di neppure mille anime nella città più inquieta e peccaminosa della costa Ovest.

Gli edifici in muratura si sbriciolarono sotto la doppia mazzata, pochi rimasero in piedi. Ma la città era fatta allora quasi tutta di case di legno. E queste furono preda d'un fuoco furioso che imperversò per tre giorni. Rarissime le costruzioni che si salvarono dalle fiamme: come Mission Dolores, oggi inglobata nel quartiere messicano, una chiesa eretta dagli spagnoli nel 1776, additata come uno dei siti storici della città.

I nonni dei sanfranciscani d'oggi si comportarono con notevole sangue freddo. Lo ricorda un cronista d'eccezione, Jack London, uno dei protagonisti dell'atmosfera letteraria della città, con Stevenson e Hammett, con Kerouac e Ferlinghetti. London si era precipitato nella città poche ore dopo il sisma. «Per strano che possa sembrare — annoterà — mercoledì, mentre la città crollava in rovina, è stata una notte tranquilla. Non ci sono stati disordini o scene isteriche. Mai, in tutta la storia di San Francisco, la gente è stata gentile come in quella notte di terrore».

I registri della polizia riportano tuttavia l'uccisione di almeno sette sciacalli che si aggiravano tra le rovine. Le cifre ufficiali delle vittime parlano di 674 morti. Ma è forse una stima per difetto. Proprio recentemente i curatori degli archivi storici di San Francisco hanno stabilito che i morti furono almeno 2500, forse addirittura 5000. Gli edifici distrutti dal sisma o dal fuoco furono circa 28 mila, i senzatetto 250 mila. Oggi i geofisici valutano intorno a 8,3 la magnitudo delle scosse secondo la scala Richter.

Gli spezzoni di pellicola dell'epoca danno un senso preciso dell'olocausto. Frammenti della memoria storica dell'evento (fotografie, resti di case, cimeli, banali souvenir) si possono rintracciare in numerosi musei: da quello dei vigili del fuoco a quello delle «cable car», le vetture d'un tram fin troppo noto che correva già allora sui saliscendi della città. Ma contano anche gli aneddoti e gli episodi minori. Il terremoto sorprese nella sua stanza al Palace Hotel il mitico Caruso, che la sera prima aveva cantato la «Carmen» al Teatro dell'Opera.

La notizia del disastro arrivò in Europa due giorni dopo. Appena un paio di settimane prima il Vesuvio aveva seppellito di lava e ceneri un paio di paesini, giungendo a minacciare Torre Annunziata. Buffalo Bill, che girava il mondo con il suo circo di pistoleri e pellirosse in pensione, si trovava a mezzo d'una tournée in Italia, a Modena. Inviò 5000 lire al presidente Teddy Roosevelt a favore delle vittime del sisma.

Come la Fenice, San Francisco è rinata presto dalle sue ceneri, distesa su una penisola tanto bella quanto pericolosa, circondata dalle faglie sismiche che intersecano tutta la California. Nel 1952 Tony Bennett le dedicherà un motivo diventato presto celebre, «I left my heart in San Francisco». Colonna sonora di una città che il destino vuole mettere periodicamente alla prova.

SISMA / L'ITALIA E I TERREMOTI

Dalle Alpi fin giù allo Stretto una penisola ad alto rischio

ROMA — In California il responsabile del sisma è stato individuato. E' la faglia di San Andreas, una frattura nelle formazioni geologiche lunga oltre 1200 chilometri, a fare della regione americana un regno dei terremoti. Una regione cioè dieci volte più attiva, dal punto di vista sismico, del resto del mondo. Nel nostro paese invece è più difficile individuare i colpevoli e le zone ad alto rischio sono purtroppo molte di più. «L'Italia insomma è come una grossa polveriera», dice il geofisico Rodolfo Console, che dalla sala operativa dell'Istituto nazionale di geofisica ha avvertito con soli 13 minuti di ritardo quanto stava accadendo a San Francisco. «Dal Friuli, e quindi dalle Alpi orientali, agli Appennini fin giù alla punta dello stivale e alla Sicilia le zone in cui le popolazioni possono dormire sonni tranquilli sono davvero poche. Ma il punto più caldo è sicuramente collocato nello Stretto di Messina».

Quali sono in particolare le zone del nostro paese a maggior rischio sismico?

«Nell'Italia settentrionale, come testimonia il passato più recente, maggiori preoccupazioni destano sicuramente le Alpi Orientali, e cioè tutta la zona che va da Verona a Udine fin oltre il confine con l'Austria. E poi scendendo giù dal Friuli, l'Appennino tosco-romagnolo (Città di Castello), la zona centrale dell'Abruzzo (dall'Aquila ad Avezzano), la fascia appenninica che va da Benevento a Potenza, e nel Sud la Calabria meridionale fino a tutta la Sicilia Orientale. C'è da notare però che la situazione delle alpi è sicuramente più tranquilla rispetto agli Appennini: le prime hanno infatti una struttura più antica e consolidata».

Un terremoto di intensità pari a quello verificatosi a San Francisco, e cioè di circa 10 gradi della Scala Mercalli, avrebbe avuto nel nostro paese conseguenze uguali o più disastrose?

«Sicuramente più gravi. E questo perché intanto in California ci sono le migliori e più perfezionate apparecchiature del mondo che consentono, almeno in teoria, di fare delle previsioni e poi perché la California è uno Stato molto più giovane in cui sono state impiegate tecniche che consentono alle costruzioni di resistere alle oscillazioni provocate dai terremoti. Non si ha, per intenderci, il nostro problema dei centri storici molto belli dal punto di vista monumentale ma altrettanto instabili».

Ma è possibile prevedere con un certo anticipo i terremoti? E come mai martedì a San Francisco, dove esistono le tecnologie più avanzate del mondo, la tragedia si è consumata in pochi secondi senza che fosse possibile essere avvertiti in tempo?

«Sistemi di previsione sicuri, infallibili non esistono ancora. E i fatti di martedì lo confermano. Per poter prevedere con un certo anticipo il verificarsi di un fenomeno sismico di una certa intensità occorrerebbe disporre di tre informazioni contemporaneamente, e cioè il luogo, l'intensità del terremoto e il momento. Non è difficile disporre del primo dato. Ad esempio, negli Stati Uniti nessuno ignora il fatto che la California è una zona a rischio, intanto perché è attraversata da Nord-Ovest a Sud-Est fino al confine con il Messico dalla faglia di San Andreas e poi perché la California fa parte del cosiddetto «anello di fuoco», la fascia di attività sismica e vulcanica che circonda il Pacifico. Ma conoscere il luogo non è sufficiente: una zona può essere a rischio sismico ma il fenomeno può ripetersi a distanza di anni se non di secoli. Quanto poi all'intensità del fenomeno sismico, può essere accertata solo approssimativamente, basandosi sugli episodi del passato.

«E veniamo al terzo dato, il quando. Si può ricorrere, per fissare il tempo, a un approccio statistico (quante volte in passato un terremoto si è verificato in un certo posto e a che intervalli di tempo) ma non offre nessuna sicurezza. Oppure si possono mettere insieme una serie di dati premonitori o precursori (a breve o medio termine) ma si tratta sempre di dati non certi. Mi riferisco ad apparecchiature molto sofisticate che consentono di registrare le varie deformazioni del suolo, i più piccoli spostamenti di superfici distanti anche molti chilometri e pure debolissime inclinazioni della superficie terrestre. Faccio un esempio. Qualche volta i terremoti sono preceduti da scosse precursorie di varia intensità e sono proprio queste a consentire alla gente di avvertire in anticipo la gravità della situazione e di mettersi in salvo. E' accaduto nel 1962 (e non nel 1980) in Irpinia, si è ripetuto nel '78 nella Valle del Belice. Purtroppo in Friuli, nel '76, la scossa premonitrice è stata registrata solo un minuto prima del terremoto vero e proprio. Troppo tardi quindi per mettersi in salvo.

[d. l.]

RDT / EGON KRENZ E' IL NUOVO CAPO DEL PARTITO

Honecker sostituito dalla sua controfigura

Il politburo ha voluto evitare le riforme scegliendo un falco tra i falchi non gradito a Gorbacev

RDT / CHIAROSCURI

Il segnale della svolta è venuto dal basso

Analisi di
Michel Tatu

Il ritiro inglorioso di Erich Honecker significa che l'era della perestroika sta per cominciare anche nella Germania orientale? Molti ne sono convinti, e il «profilo» del successore Egon Krenz sembra dare loro ragione. Non è forse, a 52 anni, il più giovane esponente di un politburo dominato dai vegliardi, così come era Gorbacev nel 1985? Non è forse riuscito, come Gorbacev, a crearsi tempestivamente la fama di «moderato», in particolare ordinando alle forze di sicurezza di non fare uso delle armi contro i manifestanti che in questi ultimi giorni hanno invaso le città della Rdt? Il giudizio deve però essere temperato. Egon Krenz ha forse il profilo di un Gorbacev, ma in realtà somiglia soprattutto al suo maestro e protettore Honecker. Come lui è stato il capo della gioventù comunista, prima di andare a dirigere i servizi di sicurezza. Come lui ha studiato a Mosca, dove ha soggiornato per tre anni, fra il 1964 e il 1967, ed è stato addirittura allievo della famosa scuola superiore del partito. Honecker aveva fatto costruire il muro di Berlino nel 1961, Krenz lo ha successivamente perfezionato. Tutto classico, dunque, sia per quel che riguarda la carriera, sia per il modo in cui è arrivato al potere.

Nel 1971, Honecker era succeduto a Walter Ulbricht, che con le sue prese di posizione eccessivamente dogmatiche frenava il processo di distensione (si opponeva, in particolare, all'accordo su Berlino che fu firmato quello stesso anno). Oggi non si può fare a meno di sacrificare un dirigente troppo vecchio e malato, per adattarsi all'aria che tira, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: cambiare gli uomini per salvaguardare il sistema, un sistema che Krenz è condannato a difendere perché è la condizione della sopravvivenza dello Stato. I dirigenti ungheresi e polacchi possono o devono permettersi di essere audaci; ma non i loro colleghi di Berlino Est, perché senza il sistema la Rdt non esisterebbe più, vi sarebbe una sola Germania riunificata. Bisogna anche sapere che la fuga e la protesta dei tedeschi orientali hanno fornito al gruppo dirigente l'occasione per regolare i vecchi conti e rilanciare la lotta per il potere. Qualcosa di simile era accaduto a Praga alla fine del 1987, quando Gustav Husak, il vecchio dirigente del 1968, aveva dovuto lasciare la direzione del partito a Milos Jakes, un uomo certo uscito dal serraglio ma che, almeno in un primo tempo, aveva ritenuto opportuno fare qualche concessione alla glasnost.

E' una situazione che per certi versi si ripete, da alcuni giorni, a Berlino Est. Ma se basta ordinare alla polizia di non intervenire e allentare leggermente la censura per modificare il tono dei media e dare l'impressione che qualcosa sta cambiando, tutto questo non è sufficiente per dare vita a una vera perestroika. Questa implica riforme strutturali e nuovi comportamenti politici; per il momento, non se ne vede traccia nella Rdt. Anche dopo il comunicato relativamente conciliante del politburo del Sed, il ruolo dirigente del partito è stato riaffermato, e così pure il rifiuto della «democrazia borghese» e del dialogo con le forze «antisocialiste». E' vero, però, che sono stati attenuati gli eccessi della caricatura di Honecker il quale, pochi giorni prima della caduta, parlava con un interlocutore cinese della «lezione fondamentale» che bisognava trarre in comune «dall'agitazione controrivoluzionaria a Pechino e dall'attuale campagna diretta contro la Rdt e altri paesi socialisti». Ma tutto il resto, vale a dire la concezione totalitaria del potere e dei suoi strumenti, non è affatto rimesso in questione.

Detto questo, gli avvenimenti recenti nell'Europa orientale hanno mostrato che la storia, fortunatamente, non si fa più soltanto negli apparati, che i popoli hanno voce in capitolo, e che quello della Germania orientale è riuscito a farsi sentire per la prima volta dal 1953. Neppure la congiuntura internazionale è più quella di due anni fa. Tenuto conto dei suoi fortissimi legami economici con la Rft e della protezione permanente che debbono fornirle i suoi alleati del Patto di Varsavia, la Rdt non può diventare una specie di Albania dell'Europa centrale e ignorare le evoluzioni in corso nei Paesi vicini, a Est come a Ovest. Sono queste considerazioni, più di quelle relative all'età di Egon Krenz, che fanno nascere qualche speranza.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Si cambia perché tutto resti come prima? Erich Honecker ha gettato la spugna ma al suo posto a capo della Germania Est giunge Egon Krenz, 52 anni, che da tutti, all'interno e all'estero, veniva considerato alla vigilia come «la soluzione peggiore». Falco tra i falchi, solo negli ultimi giorni per ragioni di opportunità, sotto la pressione della piazza, ha finito per pronunciare le sue prime parole d'apertura, ma sono ben pochi quelli che possano prestargli fede anche se il passato ha insegnato a non sorprendersi di nulla. Lo stesso Honecker, 77 anni, nel maggio del 1971 era giunto al potere accompagnato dalla fama di ossequiente seguace della linea stalinista di Ulbricht, e invece per meraviglia di tutti condusse una coraggiosa politica di apertura, almeno fin dove gli era permesso dalle circostanze, e finché non è stato travolto dagli avvenimenti che lo hanno anche sorpreso in cattive condizioni di salute. Ed è stato alla malattia che ha fatto appello il «vecchio capo» per giustificare la sua resa: «Il mio stato di salute, la recente operazione non mi danno più la forza né l'energia per lavorare per il partito e il popolo come lo richiede la situazione oggi e nel futuro». Ma davvero si tratta di una formula di obbligata cortesia: Honecker era stato dato per spacciato in settembre, dopo un'operazione alla cistifellea il giorno di ferragosto (si parlava di cancro), ma era tornato al lavoro pieno di vitalità, anche se si dubitava della sua reale resistenza. Dopo un mese di cieco e irresponsabile immobilismo innanzi alle fughe di massa verso l'ovest (ieri si è superata quota 55 mila a partire dal dieci settembre), fu proprio lui a prendere le prime decisioni realistiche, e il 7 ottobre in occasione della visita di Gorbacev per il quarantesimo anniversario della Rdt, in un lungo colloquio a quattr'occhi, senza neanche la presenza degli interpreti (Honecker parla russo alla perfezione), accettò di seguire il nuovo corso indicato dal Cremlino. La decisione del vecchio capo spiazzò proprio i suoi fedelissimi, che compresero di essere perduti se non fossero intervenuti con forza subito, ad impedire che Honecker attuasse in extremis un'apertura che avrebbe logicamente portato al potere un uomo nuovo, magari per il congresso della Sed, il partito comunista tedesco orientale, in programma per il maggio del '90. In altre parole, l'apparenza inganna. Il cambiamento è stato troppo brusco e brutale perché possa lasciar sperare in un reale desiderio di riforme democratiche nel paese. Ad Egon Krenz ha giovato paradossalmente la protesta di piazza: 120 mila manifestanti a Lipsia l'altra settimana, 150 mila lo scorso lunedì. Si è perfino temuto che Krenz, responsabile della sicurezza, e che a suo tempo aveva giustificato il massacro degli studenti di Pechino, provocasse degli incidenti, magari dei morti, per far precipitare la situazione. Non è stato necessario: martedì è stato convocato il politburo e la seduta si è prolungata fino a tarda notte e si è conclusa con la decisione di convocare il comitato centrale, che avrebbe dovuto decidere della sorte di Honecker. A questo punto il gioco era quasi fatto: tra i 163 membri del comitato, l'anziano capo era in minoranza, i riformisti divisi, e il gruppo più saldo e compatto quello di Krenz.

Non c'è dubbio che Krenz sia l'ultima persona che Gorbacev avrebbe scelto, ma, come è stato chiaro durante la sua visita a Berlino, mentre i giovani sotto il Palast der Republik invocavano l'ospite sovietico, («Gorby aiutaci tu»), il segretario generale non avrebbe mai tentato la minima mossa destabilizzante. La Rdt è una pedina ben più importante della Polonia e dell'Ungheria, e i contraccolpi di quanto avvengono nella Germania «rossa» si fanno sentire pericolosamente anche a Mosca. Gorbacev ha probabilmente sperato che Honecker, potesse resistere ancora quel tanto, fisicamente e politicamente, da poter organizzare una successione più favorevole, magari portando al vertice uno di quegli uomini nuovi della provincia, come Hans Modrow, 61 anni, o Werner Eberlein, 69 anni, che avevano il «difetto» di non far ancora parte del politburo. La scelta ha invece deluso gli oppositori di Berlino. «Ci chiediamo come Krenz possa essere considerato l'uomo adatto per compiere le riforme», ha dichiarato Baerbel Bohley, 44 anni, una delle fondatrici di «Neues Forum» il movimento d'opposizione. Nato poco più di un mese fa, «dovrà compiere grandi sforzi per convincere della sua buona fede la popolazione». Alcuni sperano che si tratti di una soluzione di passaggio, ma sarebbe da escluderlo ben conoscendo le strutture di potere della Rdt, a meno che la situazione sfugga di mano a Krenz da qui al congresso del partito.

RDT/L'EREDE

Un conservatore, anche se giovane

Egon Krenz

BERLINO — Egon Krenz, l'uomo che da ieri guida la Germania orientale, è un esponente dei «Betonlopfe», le teste di cemento, come vengono chiamati i gerarchi comunisti di stretta osservanza, refrattari a qualsiasiipotesi di mutamento di riforme. Fino a ieri, nel Politburo, Krenz era responsabile dei problemi della sicurezza statale (vale a dire degli onnipotenti e temuti servizi segreti) e delle organizzazioni giovanili: un biglietto di presentazione, questo, poco onorevole, visto che la stragrande maggioranza dei quarantamila transfughi che hanno lasciato in queste settimane la Germania Est sono giovani. E anche Krenz è un giovane, relativamente al Politburo della Sed (il partito comunista della Germania Est), con i suoi 52 anni è ben al di sotto della media di 67 dei suoi compagni.

Nella vita e nella storia politica del vecchio e del nuovo leader si notano molte analogie: a cominciare dalla circostanza che entrambi sono nati in regione che non appartengono al territorio della Germania Est: Honecker nella Saar, che nella spartizione delle due Germanie è rimasta all'Ovest, Krenz in Pomerania che oggi appartiene alla Polonia, la sua citta natale che in tedesco si chiamava Kolberg, oggi è diventata Kolobrzeg.

L'ascesa di Krenz nel gotha delle «teste di cemento» comincia nel 1961 quando, a soli 24 anni, viene nominato segretario del Consiglio centrale della gioventù socialista. Dal '64 al '67 viene il momento dell'immancabile indottrinamento politico a Mosca, dove frequenta la scuola di studi superiori del Pcus. Nel 1974 una nuova promozione, sempre nel settore della gioventù socialista, ne diventa presidente. Manterrà la carica per nove anni. Anche Honecker aveva occupato a lungo la stessa poltrona ed è anche per questo, si dice, che Krenz era stato preso in simpatia e protetto dal vecchio capo ieri pensionato. Nel 1974 Krenz diventa membro supplente del Politburo, senza diritto di voto: è l'anticamera del potere. E' ammesso come membro effettivo nel 1983. Un anno dopo ottiene anche una delle due vicepresidenze del consiglio di stato, un'altra carica occupata in precedenza da Honecker.

I suoi alleati, all'interno del politburo sono il ministro degli Interni, Dickel, e quello dell'Economia, Mittag, proprio i due esponenti più criticati in questa fase di crisi del regime e sfacelo dello stato.

Nei giorni scorsi si era detto che Krenz che è un duro, sia tutt'altroche ben visto da Gorbacev. Il capo del Cremlino, stancodei continui no alle riforme pronunciati da Honecker, avrebbe preferito Hans Modrow, segretario del partito di Berlino Est. Proprio per scongiurare questo rischio Krenz ha stretto i tempi costringendo Honecker al pensionamento.

RDT / BIOGRAFIA DELL'USCENTE

Fu sempre fedelissimo al Cremlino

BERLINO — Erich Honecker è stato sicuramente il più popolare e carismatico — anche se dogmatico — capo dello stato e del partito tedesco-orientale, dalla fondazione della repubblica democratica tedesca, 40 anni fa. Primo presidente della repubblica era stato il «fedelissimo» di Mosca, Wilhelm Pieck, al quale nel 1960 era succeduto Walter Ulbricht, divenuto impopolare per aver dovuto assumere la responsabilità di ordinare l'erezione del muro di Berlino (nel 1961) di cui Honecker diresse i lavori. Malvisto, alla lunga, anche dalla dirigenza politica, Ulbricht aveva dovuto rinunciare nel 1971 alla carica di segretario generale del partito di unità socialista (comunista), nella quale fu subito sostituito da Honecker. Questi divenne anche capo dello stato solo dopo la morte di Ulbricht. Honecker nasce il 25 agosto 1912 a Neunkirchen nella Saar (ora Germania Occidentale) e vi compie anche i primi studi. Nelle biografie ufficiali si dice che era figlio di un «lavoratore agricolo» e la sua professione era indicata come «operaio copritetti».

Impegnato politicamente fin da giovanissimo, nel '29 diventa membro del partito comunista tedesco, nel 1930 frequenta un corso per giovani alla scuola «Lenin» di Mosca e dal 1931 ricopre cariche gradualmente più importanti nella direzione organizzativa della gioventù comunista tedesca. Nel 1935, quando viene arrestato dai nazisti per «sovversione», è capo della gioventù comunista di Berlino. Condannato nel 1937 a dieci anni di reclusione, viene liberato dai russi nel '45 e ricomincia la sua carriera politica. Non ha avuto figli dai suoi due matrimoni. La seconda moglie, Margot, di 25 anni più giovane di lui, è stata anche lei impegnata nelle file comuniste fin da giovanissima e non ha rinunciato alla politica dopo il matrimonio, tanto che è attualmente ministro per la Pubblica istruzione. Si sa, peraltro, che fu assente dal suo ufficio ministeriale per diverse settimane, a partire dallo scorso mese di luglio, per restare accanto al marito malato. Honecker è stato forse l'unico cittadino della Rdt a essere insignito due volte dell'ordine di Carlo Marx, massima decorazione civile tedesco-orientale. E' stato anche proclamato «eroe» della Rdt e dell'Urss, il paese di cui è stato fino alla fine convinto amico e sostenitore. Per quanto Honecker non avesse mai indicato un «delfino», molti sapevano che egli aveva particolari simpatie per Egon Krenz, 52 anni, membro dell'ufficio politico del partito e vicecapo dello stato, che era stato suo successore come capo delle organizzazioni giovanili. Ieri il comitato centrale ha puntualmente confermato questa previsione.

Erich Honecker

UNGHERIA

Ultimo colpo di piccone al monopolio del partito

BUDAPEST — In una seduta storica, il Parlamento ungherese ha approvato una serie di emendamenti costituzionali, che eliminano dalla legge fondamentale l'attribuzione del ruolo guida al partito comunista e spianano la strada per la trasformazione del Paese in una democrazia con più partiti in libera gara per la conquista del potere dopo 41 anni di comunismo. Uno dei 94 emendamenti, approvati a stragrande maggioranza, stabilisce che «i partiti politici possono essere costituiti liberamente e possono liberamente operare nel rispetto della costituzione e della legge». Un altro dichiara che «il ruolo guida del partito marxista-leninista della classe operaia è superato. Al suo posto occorre stabilire la struttura giuridica necessaria a un sistema pluripartitico». La svolta sul piano costituzionale segue all'altro grande evento della settimana scorsa, quando il partito al potere, Posu, si è autodisciolto, rigenerandosi come Psu, partito socialista di stampo occidentale e sostituendo il programma marxista-leninista di monopolio del potere e della proprietà con la libera competizione politica e il regime misto di proprietà privata e statale. Un altro emendamento modifica il titolo ufficiale dello stato, abolendo l'oggettivo «popolare» allo stato magiaro. Il regime istituzionale risulta, poi, profondamente innovato dall'abolizione della presidenza collettiva di 21 membri, creata dalla costituzione del 1949. Al suo posto, viene istituita la carica di presidente della repubblica, con poteri effettivi e non più nominali, riunendo, tra l'altro, nella stessa persona anche il titolo di comandante supremo delle forze armate. In via provvisoria la carica di capo di stato è stata attribuita al presidente del parlamento, Matyas Szueros.

UN GIORNALISTA ARRESTATO, LA CATEGORIA MINACCIA SCIOPERO

Sacharov, Yeltsin: coro di accuse a Gorby

Il Nobel: basta con i privilegi del partito - Il «corvo bianco»: una farsa politica le accuse del Cremlino

MOSCA — Ora che la glasnost gli si rivolge contro come un boomerang, Gorbacev chiede di non essere più criticato dalla stampa. Lo ha rivelato Egor Yakovlev, direttore del settimanale progressista «Notizie di Mosca». Gorby ha fatto questa richiesta di «tregua» durante l'incontro di venerdì con i responsabili della stampa e dell'ideologia del partito. Ma non è finita.

Ieri, contro Sacharov che protestava per i privilegi e il monopolio del partito, Gorbacev non ha trovato di meglio che mandare la polizia per impedire la messa in onda della programmata diretta televisiva.

Contemporaneamente, il «corvo bianco», Boris Yeltsin, ha accusato il capo del Cremlino in persona di «campagna denigratoria» nei suoi confronti. Ma non basta. Messi sotto accusa da Gorby per eccesso di glasnost, i giornalisti della più letta rivista sovietica «Argument y Fakty» (26 milioni di copie) hanno minacciato di entrare in sciopero a sostegno del loro direttore Vladislav Starkov. Questo mentre un altro giornalista dissidente veniva arrestato e incarcerato per la seconda volta per un articolo sulle collusioni fra mafia e potere.

Durante la conferenza stampa del leader riformista del Soviet supremo, Andrej Sakharov, gli agenti hanno letteralmente cacciato dallo studio cameramen e giornalisti, e dopo hanno piazzato un vero e proprio posto di blocco impedendo agli ospiti di entrare nel centro televisivo. L'ordine di «cancellare» la trasmissione è stato dato dal comitato di Stato per la televisione e la radio «Vzglyad» (una specie di «Dentro la notizia»).

I curatori della trasmissione si sono rifiutati di motivare il cambiamento di programma «per ragioni tecniche», così come era stato loro richiesto, e hanno trasmesso con insistenza in sovrapposizione: «Il cambiamento è avvenuto per ragioni non dipendenti dalla redazione». Poche ore prima dell'incidente, a Mosca si era concluso un convegno sui «mass media» nel quale il presidente sovietico Mikhail Gorbacev aveva espresso critiche feroci contro i leader riformisti e contro le pubblicazioni sovietiche più «azzardatamente innovatrici». Al convegno erano presenti i vertici delle maggiori testate sovietiche con quelli di radio e televisione.

Tra i servizi più criticati da Gorbacev c'è un sondaggio effettuato dal settimanale «Argument y Facty», che aveva indicato proprio in Sakharov, strenuo difensore dei diritti civili, anche per il suo impegno per i diritti umani, il deputato sovietico più popolare dell'Unione Sovietica. Sakharov era caduto in disgrazia presso la censura televisiva sovietica per la sua partecipazione, di pochi giorni fa, al popolare programma «Buona sera Mosca». In quell'occasione il fisico sovietico, insieme ad altri deputati del Soviet supremo, aveva dibattuto della crisi economica, dei conflitti interregionali ed etnici e dei problemi politici che travagliano l'Unione Sovietica, criticando l'operato dell'attuale dirigenza sovietica. Dopo la trasmissione l'ideologo del comitato del Pcus di Mosca aveva ammonito gli alti dirigenti della televisione a non permettere più in futuro che Sakharov parlasse in diretta.

A difesa di Vladislav Starkov, direttore di «Argument Y Fakty» si è mobilitata anche l'ala riformista del Soviet supremo e il deputato Nikolai. Kutsenko ha raccolto più di trenta firme tra i suoi colleghi per una petizione a difesa della rivista indirizzata a Gorbacev. Gorbacev vi viene accusato di avere fatto ricorso a «tattiche minatorie» in pieno contrasto con il suo impegno per la democrazia e di manovrare per gettare il discredito sulla stampa più libera. Kutsenko si propone di leggere la petizione in aula al Soviet supremo alla presenza del presidente Gorbacev per scongiurare il pericolo che venga reimposto il bavaglio alla stampa sovietica. «Se Starkov è costretto ad andarsene — dice Kutsenko — "Argument y Fakty" resterà senza argomenti e senza fatti».

I giornalisti del settimanale hanno fatto quadrato intorno a Starkov e hanno comunicato ai colleghi occidentali di avere preso in considerazione l'eventualità di scendere in sciopero una volta completato il numero che va in edicola la settimana prossima, sperando in prove di solidarietà da parte di altri giornalisti, a meno che Gorbacev ritragga quanto ha detto.

Il giornalista indipendente Serghei Kuznetsov, già incarcerato per oltre sette mesi per aver criticato le collusioni tra vertici locali del partito, politica e mafia nella città sovietica di Sverdlovsk, è stato intanto condannato una seconda volta dal tribunale in un processo a porte chiuse e in assenza sia dell'imputato che del suo legale. Le accuse di Kuznetsov erano tanto più gravi in quanto il capo del partito di Sverdlovsk, fa parte della commissione giuridica del comitato centrale del Pcus, incaricata di elaborare i progetti per la riforma della legislazione e del codice penale dell'Urss.

Ed eccoci a Boris Yeltsin. Ha accusato il presidente Mikhail Gorbacev di avere inscenato una «farsa politica» nei suoi confronti, per pregiudicare la popolarità di cui gode ed escluderlo dalla vita politica del Paese. Yeltsin, che tre giorni fa è stato al centro di un dibattito parlamentare su un presunto attentato alla sua vita, ha fatto circolare ieri una «dichiarazione alla stampa e ai mezzi di comunicazione», distribuita nei corridoi del Soviet supremo dal suo assistente Lev Sukharov.

Il ministro degli Interni Vadim Bakatin, invitato da Gorbacev, aveva tenuto al parlamento una relazione su un presunto attentato alla vita di Yeltsin, poi rivelatosi falso. La relazione di Bakatin, si legge nella dichiarazione di Yeltsin, è un «misto di bugia e verità», e la questione non avrebbe dovuto essere dibattuta al Soviet supremo, in quanto attinente alla vita privata del leader radicale.

La pubblicazione da parte della «Pravda» di un articolo del quotidiano «La Repubblica», in cui Yeltsin veniva descritto come un ubriacone preoccupato solo di sfruttare la sua visita negli Usa per acquistare prodotti occidentali, il dibattito parlamentare sul presunto attentato e le numerose voci che circolano a Mosca sul suo conto, «sono fatti legati alla stessa catena di azioni, che costituiscono un tentativo di epurazione nei miei confronti portato avanti sotto la guida di Gorbacev».

DAL MONDO

Natale, festa in Lituania

VILNIUS — Per la prima volta nella storia dell'Unione Sovietica una repubblica ha dichiarato festa ufficiale il giorno di Natale: è avvenuto in Lituania, la più cattolica delle tre repubbliche baltiche, dove è stato pubblicato ieri un apposito decreto del soviet supremo locale. Oltre a Natale, viene dichiarata festa ufficiale anche il primo novembre, festa di tutti i santi.

Kosovo, Vlasi in tribunale

BELGRADO — Si aprirà il 30 ottobre prossimo il processo a carico di Azem Vlasi, 41 anni, l'ex leader della lega comunista della provincia jugoslava del Kosovo accusato di avere organizzato i disordini nazionalisti che, tra febbraio e marzo, provocarono almeno 25 morti. Il dibattimento si svolgerà in tribunale di Titova Mitrovica, nel Kosovo. Per i capi di imputazione di cui deve rispondere, Azem Vlasi rischia la fucilazione.

Muore Gina, la principessa

VADUZ — La principessa Gina del Liechtenstein, 68 anni, consorte del principe Francesco Giuseppe II, è morta. Austriaca d'origine fu ricoverata in ospedale il mese scorso. Francesco Giuseppe, 83 anni, è il più longevo capo di stato al mondo: è in carica da 51 anni.

PARTITO LO SHUTTLE CON LA SONDA GALILEO

Atlantis, lancio riuscito

CAPE CANAVERAL (FLORIDA) — Dopo due rinvii, la «Atlantis» è finalmente partita ieri per lo spazio. Durante la missione, che durerà cinque giorni, i cinque astronauti dello Shuttle espelleranno dalla stiva la sonda interplanetaria «Galileo», destinata a un «rendez vous» con Giove. La navetta si è staccata dalla rampa di lancio alle 12.53 (le 17.53 ora italiana). La «Galileo» sarà espulsa nello spazio circa 6 ore e mezzo dopo il lancio. Il terremoto che ha colpito la California aveva fatto temere in un primo momento per la riuscita di questa operazione, in quanto la stazione spaziale di Onizuka, che dovrà attivare da terra il razzo di propulsione della sonda è situata nella zona interessata dal movimento sismico. Poi ogni preoccupazione è rientrata.

Il lancio — come detto — era stato preceduto da due rinvii, uno determinato dal cattivo funzionamento di un computer e l'altro dovuto alla pioggia. In più, a rendere più agitata la vigilia aveva contribuito l'azione giudiziaria promossa dagli ecologisti, che avevano chiesto la sospensione della partenza a causa della potenziale pericolosità dei generatori al plutonio della «Galileo»: in un esposto avevano espresso il timore che in caso d'incidente si potesse determinare una contaminazione radioattiva di una vasta zona della Florida.

Alla missione appena iniziata partecipano Donald Williams, comandante; Micke McCulley, pilota; e gli specialisti Ellen Baker, Franklin Chang Diaz e Shannon Lucid. L'atterraggio dello Shuttle è previsto per lunedì, alla base aeronautica di Edwards, nel deserto del Mojave. Se il traghetto non fosse partito ieri, per ragioni di allineamento astronomico la Nasa avrebbe avuto a disposizione un'altra opportunità per tentare il lancio il 21 novembre, poi avrebbe dovuto rinviare la missione al 1991.

Londra, presunti terroristi scagionati dopo quattordici anni di prigione

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La Corte d'appello dell'Old Bailey londinese sancirà oggi l'innocenza dei quattro detenuti che hanno trascorso quattordici anni in carcere come presunti responsabili di due attentati terroristici compiuti dall'Ira a Guildford e a Woolwich nel 1974. Alcuni funzionari della polizia inglese che parteciparono alle indagini saranno incriminati per avere giurato il falso e per avere inquinato gli alibi che avrebbero consentito di scagionare rapidamente gli accusati. Anche il sospetto di corruzione attiva nei confronti di determinati testimoni pesa sugli inquirenti.

Il procuratore generale dello Stato britannico, Allan Green, ha dichiarato ieri che il supplemento di indagini ordinato dal ministro degli Interni Hurd ha permesso di raccogliere prove che rendono insostenibili le quattro incriminazioni e le successive condanne all'ergastolo. Hurd illustrerà questo pomeriggio alla Camera dei Comuni i risultati dell'inchiesta da lui disposta dietro pressioni di numerose personalità religiose e laiche unanimemente convinte dell'innocenza dei quattro ergastolani. Tra i fautori di una revisione della sentenza di colpevolezza figurano il cardinale di Westminster Basil Hume, l'arcivescovo di Canterbury Runcie, gli ex ministri degli Interni laboristi Rees e Jenkins, i lords Scarman e Devlin. Una richiesta di risarcimento danni ascendente a oltre un milione di sterline (più di due miliardi di lire) sarà presentata alla magistratura dai difensori dei quattro detenuti che hanno trascorso ingiustamente quasi metà delle loro giovani esistenze dietro le sbarre. La trentunenne Carole Richardson aveva diciassette anni quando fu giudicata corresponsabile delle stragi in cui sette persone erano decedute e altre novantuno erano rimaste ferite. Due dei condannati, Gerard Conlon e Paul Hill, hanno trentadue anni e il quarto, Patrick Armstrong, ne ha trentasette. I congiunti dei quattro hanno accolto con comprensibile esultanza la notizia delle imminenti liberazioni. Soltanto Paul Hill rischia di rimanere in carcere per un altro crimine che gli è stato contestato: l'uccisione di un ex soldato a Belfast. Ma i suoi legali sono convinti che anche questa seconda incriminazione risulterà infondata in sede d'appello.

L'INTERVENTO

'Vendiamo ai privati i beni demaniali e copriamo il deficit'

Il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa (nella foto) illustra qui la sua proposta.

Intervento di **Egidio Sterpa**

Sta accadendo qualcosa di rilevante nella vita politica italiana, di cui forse la stampa e la pubblica opinione non hanno sottolineato finora l'importanza. Dopo un lungo periodo di estensione della presenza pubblica in economia e soprattutto nelle realtà produttive e nei servizi, si sta passando ad una valorizzazione della iniziativa privata. E' una nuova fase che comincia, che definirei post-socialista, una svolta culturale prima ancora che politica. Il segnale di questa svolta è che un governo a partecipazione liberale, per sollecitazione proprio dei liberali, ha avviato un programma, sia pure limitato, di privatizzazioni. La scelta di vendita ai privati di parte del patrimonio pubblico corrisponde a quanto sta avvenendo da anni in tutte le democrazie industriali avanzate dell'Occidente. Nel nostro Paese solo i liberali da sempre hanno sostenuto con forza questa tesi. Il suo accoglimento, almeno come principio, è uno degli aspetti che i liberali, insieme ai tagli alla spesa pubblica e al risanamento dei deleteri effetti della riforma sanitaria, considerano qualificanti per la loro partecipazione al governo. Ma lo smobilizzo di beni demaniali finalizzati al recupero di risorse per riduzione del deficit pubblico è solo un primo passo su una strada che presenta grandi possibilità.

Secondo la prudente relazione Cassese, dalla dismissione delle parti alienabili del patrimonio pubblico si potrebbero ricavare 170-180 mila miliardi. Già queste cifre dimostrano come un serio piano di dismissioni potrebbe contribuire alla soluzione dei problemi della finanza pubblica in un Paese come il nostro che spende ogni giorno oltre 300 miliardi soltanto di interessi sul debito pubblico. C'è di più. Si pensi a che cosa potrebbe significare la collocazione in Borsa del valore stimato in 28 mila miliardi dei tre grandi gruppi delle partecipazioni statali, Iri, Eni e Efim. A questi tre enti lo Stato ha trasferito, tra il 1982 e il 1986, circa 25 mila miliardi. Si faccia il conto di quanto si ridurrebbero le spese e di quello che vorrebbe dire come entrate straordinarie la collocazione sul mercato dei tre enti.

A sostegno di questa tesi, fornirò un altro dato. I margini di utili delle imprese nel settore privato nel 1984 in Italia erano dell'1,5 per cento mentre le perdite delle imprese del settore pubblico erano del 2,9%; nel 1986 i privati guadagnavano il 3,6%, il settore pubblico perdeva l'1,9%. Le cifre spesso sono aride ma talvolta aiutano a rafforzare l'evidenza di un fenomeno. Ma affermare una cultura delle privatizzazioni significa anche chiarire alcuni nodi, di natura sia economica che politica. Significa, per esempio, sciogliere molti stretti intrecci che oggi collegano politica e partecipazioni statali, dando luogo anche ad aree di sospetto o di malcostume.

I liberali considerano questo terreno, sul quale in passato abbiamo assistito anche da parte di forze della maggioranza a esitazioni e contraddizioni, uno degli aspetti determinanti dell'impostazione programmatica del governo, e si attendono dunque che da parte di tutti, in sede governativa e parlamentare, questo impegno venga sviluppato con serietà e convinzione. I primi passi sono incoraggianti, e danno il senso di un approccio realistico, ma determinato e responsabilmente rigoroso. Si tratta ora di attuare quanto stabilito, e di procedere su questa strada, attraverso molti strumenti possibili, per esempio la convertibilità di titoli di debito pubblico (Bot e Cct) in titoli di possesso di quote del patrimonio immobiliare pubblico. Tutto questo attraverso la costituzione di una grande finanziaria immobiliare a capitale misto. Oppure con l'ingresso nel capitale delle aziende pubbliche di quote rilevanti di capitale privato, promuovendo forme di azionariato popolare, di acquisto privilegiato di azioni da parte degli stessi lavoratori dell'impresa, attuando anche qui la vendita contro Bot e Cct, oppure semplicemente attraverso la vendita delle aziende a normali condizioni di mercato. Ma queste sono soltanto ipotesi di lavoro, da rinviare ad uno studio molto più approfondito.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Primi accordi sulle nomine E Cariglia ne fa le spese

ROMA — Presidenze parlamentari barattate con presidenze delle banche. E' uno degli aspetti della polemica che ha caratterizzato la nomina dei presidenti delle commissioni di Montecitorio. Non il solo, perché ai motivi di lite tra i partiti della maggioranza si aggiungono quelli tra le varie correnti dei partiti. Il Psdi è restato a mani vuote e protesta fortemente parlando di tradimento dei patti tra alleati. C'è un retroscena: in cambio dell'esclusione, al Psdi sarebbe stata promessa la conferma della presidenza del Banco di Napoli. Un'altra protesta viene da un folto gruppo di deputati democristiani (una trentina) i quali criticano il metodo delle decisioni, sostenendo che sono state tutte prese nelle segreterie dei partiti al di sopra della volontà dei gruppi. Insomma, l'atmosfera politica della maggioranza, già arroventata dalla rissa sul comune di Roma, annota un altro motivo di scontro suscettibile di creare nuove complicazioni tra i partner della coalizione governativa.

Ma intanto è un fatto positivo che le commissioni parlamentari della Camera possano finalmente ricominciare a lavorare a pieno ritmo, con l'organigramma ormai definito. Tre soltanto riguardano la commissione Finanze, la commissione Bilancio e la commissione Difesa. Tutte le altre presidenze sono state confermate. Alle Finanze è stato chiamato il socialista Franco Piro, il quale sostituisce l'ex socialdemocratico Pierluigi Romita, oggi passato al garofano e ministro per le comunità europee. Alla Difesa è stato chiamato il liberale Valerio Zanone, al posto del socialista Lelio Lagorio diventato parlamentare europeo (ma l'elezione si è rivelata tormentata e c'è voluto un ballottaggio). Al Bilancio è stato chiamato il democristiano Mario d'Aquisto, che sostituisce Nino Cristofori diventato sottosegretario alla presidenza del consiglio.

Le complicazioni sono nate dal tipo di rotazione, che era stato deciso mediante una serie di riunioni avvenute nella tarda serata di martedì, concordate tra le segreterie dei partiti, o almeno tra quattro delle cinque. Non erano infatti d'accordo i socialdemocratici, specialmente per quanto riguarda la commissione Finanze. Infatti essi sostengono che la presidenza di tale commissione era stata assegnata al loro partito: che vi aveva destinato Romita. Il fatto che questi successivamente sia passato tra le fila di Craxi non muta il senso politico della suddivisione: «Su quella poltrona — chiedeva il segreatrio socialdemocratico Cariglia — ci vogliamo Ciampaglia». Diametralmente opposto il ragionamento socialista: se il presidente uscednte ha cambiato casacca, anche il nuovo deve avere la stessa. Vi sono anche motivi di opportunità tecnica: essendo socialista il ministro delle Finanze, Formica, sembra opportuno che lo sia anche il presidente della relativa commissione parlamentare. Da qui la decisione di eleggere Franco Piro, il quale d'altra parte ne era già vicepresidente oltre che essere l'esperto fiscale del partito. Ma, a proposito di nomine, è tutta da giocare anche la partita degli enti pubblici, primo fra tutti l'Iri: sul successore di Prodi c'è scontro fra Forlani e Andreotti. La candidatura di Franco Viezzoli, attualmente presidente dell'Enel, sembra formata in alto mare.

La storia di questa candidatura è vecchia e nasce dalla volontà dell'allora presidente della Dc Arnaldo Forlani di «stoppare» l'ascesa di Biagio Agnes a via Veneto, secondo i voleri dell'allora segretario Ciriaco De Mita. De Mita ha fatto la fine che ha fatto, Agnes probabilmente non lascerà la Rai, mentre Viezzoli è rimasto lì a fare il candidato.

Ben inteso, Viezzoli resta il candidato favorito alla presidenza dell'Iri, ma rispetto a qualche settimana fa si fanno circolare altri nomi: quello di Pellegrino Capaldo, amico di De Mita e gradito ospite dunque della sinistra, quello di Piero Barucci presidente dell'Abi in buoni rapporti con Forlani, ben visto da De Mita ma osteggiato dalla sinistra, quello di Franco Piga presidente della Consob e legato da vecchia amicizia a Forlani, e quello di Rinaldo Petrignani ambasciatore italiano negli Stati Uniti, uomo al di sopra delle parti e gradito a tutte le forze politiche, comunisti compresi, se questo dovesse per caso servire.

Insomma la partita si è riaperta e non solo sul fronte Iri. Alla Rai, per esempio, molti sono convinti che Biagio Agnes potrebbe anche non lasciare una poltrona sulla quel molti vorrebbero sedere. La guerra con Berlusconi e i nuovi attriti fra Fininvest e Rai potrebbero consigliare prudenza.

Più misteriosa la questione Eni. Dovrebbe restare Franco Reviglio almeno fino alle amministrative del Novanta quando verrebbe candidato alla carica di sindaco di Torino. A quel punto Craxi potrebbe anche decidere per un nome nuovo, mai entrato fino a oggi nella rosa dei papabili (Cantoni o D'Alessandro per esempio).

ROMA

Il battello del garofano sulle acque del Tevere

Servizio di **Ugo Bonasi**

ROMA — In gita sul battello lungo il Tevere. Con Craxi. E' l'ultimo anello della lunga catena d'impegno elettorale per il Campidoglio del leader socialista. Un modo adeguato per strizzare l'occhio agli elettori del filone ecologico e ai Verdi come partito, visto che i sondaggi ufficiosi li accreditano di un grosso successo.

A bordo del «Tiber II», un battello di 37 metri che salpa da un imbarcadero nei pressi della periferica basilica di San Paolo, Craxi apre il suo improvvisato salotto. Offre all'architetto Portoghesi la possibilità di illustrare un suo ardimentoso progetto per risanare il Tevere sfruttandolo anche con la realizzazione di corsie veloci per auto sotto il livello dei Lungoteveri. Qualche minuto anche per il ministro della Ricerca scientifica, Ruberti, presidente della costituenda «Associazione Tevere 2000». Infine, la possibilità al capolista del Garofano, Franco Carraro, di esporre le sue idee sul risanamento della città. Poi il leader socialista apre ad «una conversazione senza frontiere» che richiama l'attenzione dei presenti, che osservano il battello socialista dalle rive del Tevere.

«Anche se non immediato, è chiaro che le elezioni romane avranno un riflesso nazionale», conferma Craxi, «ma non ci saranno mutamenti sugli equilibri di governo. A meno di risultati sconvolgenti che non vedo». Una nuova mano tesa ai Verdi: «Ogni proposta concreta che fanno deve essere accolta con favore». Sulle accuse del Pci per la politica delle mani libere: «E' una giaculatoria, sapete... quelli che si ripetono sempre. Decideremo dopo il voto. Lo facciamo sempre, per la posizione in cui siamo collocati e per la nostra natura». Ma l'occasione è ghiotta: «Certo, se il Pci continua ad insultare il nostro capolista, non può pretendere che il giorno dopo il voto noi li si accolga a braccia aperte».

C'è chi approfitta per ricordare la fresca «accusa» del capolista comunista Reichlin (con Carraro a Roma si va ad «un governo di modello piduista»). Craxi ne approfitta per rilanciare il suo capolista che in mattinata aveva risposto all'esponente comunista: «Come ha già detto Carraro, mi sembrano dichiarazioni di un ubriaco». Una smorfia e un rivolo di sudore accentuano la rabbia del leader socialista.

Si procede in ordine sparso: temi «romani» e nazionali. «No, non c'è alcun patto per uno scambio con la Dc per la guida dei comuni di Roma e Milano». Sono cose che, comunque, non si dicono. «Cresce il disagio nella Dc? C'è una parte del partito che non è entusiasta di quanto avvenuto negli ultimi mesi. Certo: può essere un fattore di instabilità». E la posizione di Goria contro la legge sulla droga (esaltata a fine giornata da Occhetto)? «Non l'ho letta e sinceramente mi interessa fino a un certo punto». Eccola...! L'espressione di Craxi gela il solerte cronista che si risiede tenendosi stretta la «posizione» di Goria.

Il voto cattolico, Occhetto che ricorda la «ripugnanza» evocata dal cardinale Poletti per chiedere quei consensi... «Io difendo il principio della libertà politica dei cattolici, mi rivolgo ai cittadini italiani senza distinzione...». E ricorda: «A casa mia non mi sono mai posto il problema: c'erano fior di cattolici che erano anche fior di socialisti. Non chiedo agli elettori in che cosa credono».

Si finisce in bellezza. Premettendo che non è tema di vigilia elettorale, Andreotti aveva proposto per Roma «un organo operativo agilissimo con un ampio consiglio consultivo ed un sistema più che trasparente di controlli. Si potrebbero riproporre i «triumviri» della repubblica romana, ma si tratta di riforme che richiedono consensi larghissimi e tempi non brevi». Craxi è d'accordo: ci vorranno vent'anni per giungere ad una soluzione del genere. La navigazione è finita. Si torna a terra.

MARTELLI

«Immigrati irregolari, presto una sanatoria»

ROMA — «Nessuno può illudere o può illudersi di caricare sulle spalle del nostro Paese tutto il dolore del Sud del mondo», ha ammonito ancora una volta il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, nell'illustrare ieri alla Commissione affari costituzionali della Camera le linee di intervento del governo per la regolarizzazione degli immigrati extracomunitari, meglio noti alle cronache italiane con l'epiteto «vu' cumprà». Il governo italiano, ha detto Martelli, respinge ogni posizione di chiusura, ma «tra la chiusura e l'incoscienza c'è lo spazio per la responsabilità»: bisogna quindi avviare un complesso di interventi che pongano il nostro Paese in condizione di programmare i flussi di immigrazione. E dunque è necessario che questi lavoratori abbiano garantito il diritto allo studio, al lavoro, ad una casa e all'assistenza sanitaria.

Il fallimento della legge varata nel 1986, che ha portato alla regolarizzazione di appena centomila lavoratori immigrati su circa un milione di irregolari allora presenti in Italia, consiglia il varo di nuovi provvedimenti di sanatoria, che preveda incentivi più efficaci, quale ineludibile premessa per misure organiche che consentano di programmare i flussi di immigrazione sperimentando anche accordi bilaterali con i paesi di provenienza.

Le dimissioni del fenomeno sono ancora piuttosto imprecise. Secondo il ministero degli Interni gli stranieri che soggiornano oggi nel nostro Paese con regolare permesso sono 450.368. Ma non sono questi che preoccupano l'opinione pubblica. Per gli irregolari esistono soltanto delle stime. Il loro numero oscillerebbe tra le 700 mila e il milione e duecentomila unità. Sarebbero infine 150 mila i nuovi immigrati ogni anno. Il significato socioeconomico del fenomeno è invece più chiaro. Per Martelli vi sono ragioni di necessità e anche di convenienza che inducono a una posizione di apertura: necessità perché «sarebbe assurdo contrastare» l'inarrestabile esodo dal Sud del mondo verso il Nord più prospero del pianeta «non si sa con quali armi»; convenienza perché nel mercato del lavoro interno vi è una crescente domanda di lavori «non di rado umili e sgraditi cui non corrisponde una adeguata offerta».

Il governo italiano — ha detto Martelli — ha in programma misure urgenti e a più lungo termine. Tra le prime il vicepresidente del Consiglio ha incluso il superamento della «riserva geografica» che consente al nostro Paese di riconoscere lo status di rifugiati politici soltanto ai profughi provenienti dall'Est europeo. Tra i provvedimenti operativi c'è invece l'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Una legge che verrà presto presentata in Parlamento consentirà il rilascio di un tesserino sanitario nazionale da parte delle Usl che permetterà agli immigrati l'accesso al sistema sanitario nazionale. Lo straniero che avrà regolarizzato la propria posizione si vedrà riconoscere il diritto alla iscrizione anagrafica, il diritto al lavoro in condizioni di parità con i lavoratori italiani e il diritto all'istruzione, potrà fruire dei servizi sociali e dell'accesso all'alloggio.

Le posizioni lavorative degli immigrati potranno essere regolarizzate mediante la fiscalizzazione totale o parziale degli oneri contributivi pregressi a carico del datore di lavoro e del lavoratore.

L'Italia, ha detto Martelli, sta valutando attentamente l'eventuale adesione dell'Italia all'accordo di Shengen, quello già sottoscritto da Germania, Francia e Benelux, che prevede una regolamentazione dei flussi migratori, ma riguarda realtà profondamente diverse da quella dell'Italia, per la quale il fenomeno è nuovo e di natura e proporzioni diverse.

La relazione di Martelli è stata accolta con un diffuso consenso con la sola eccezione dei liberali.

UNA LETTERA AI SENATORI DELLA DC

Goria «boccia» la legge antidroga

L'ex capo del governo critica il testo approvato nelle commissioni e scatena un putiferio politico

ROMA — «Cari colleghi, la legge antidroga così non va». Il provvedimento da poco approvato dalle commissioni Giustizia e Sanità del Senato e che ha ricevuto ieri il parere favorevole sulla costituzionalità, è stato duramente criticato dall'ex presidente del Consiglio, Giovanni Goria, che ha inviato una lettera-reprimenda a tutti e 128 i senatori democristiani. «Non è questo il modo di affrontare una problema come quello della droga» ha scritto in pratica nella missiva, augurandosi che durante l'esame nell'aula di Palazzo Madama l'impostazione del disegno di legge possa essere modificato.

Goria contesta la posizione assunta dal suo partito nel dibattito in corso al Senato accusandolo indirettamente di essersi fatto trascinare in questa battaglia di «linea dura» voluta fortemente dal Psi. «La cultura del sospetto e del patteggiamento politico — scrive — non può essere anche cultura di riforma». «Mi sembra paradossalmente — aggiunge — che la cultura con la quale affrontiamo oggi questa emergenza assuma quasi improvvisamente toni e provvedimenti più rigidi proprio quando rispetto al problema droga la società ha elaborato una cultura di prevenzione, ossia reagisce in mdodo più riflessivo ed efficace».

Secondo Goria «è proprio il senso di una ricerca di una soluzione equa, ancorché imperfetta, che manca in questo procedere quasi ineluttabile verso l'approvazione del provvedimento, fino al limite dell'approvazione per fiducia che già si prospetta o si minaccia». Per questo l'ex presidente del Consiglio invita personalmente tutti i senatori dc a riaprire il dibattito sulla legge e a «rompere il senso del procedere automatico».

L'iniziativa di Goria ha scatenato un putiferio a Palazzo Madama. Molti esponenti della Dc hanno reagito pesantemente alle accuse del collega di partito invitandolo a leggersi bene il contenuto della legge, i socialisti hanno parlato di «tentativo maldestro» di creare difficoltà al governo e le opposizioni hanno approfittato per dare nuovo ossigeno al loro «no» al provvedimento.

Il sottosegretario agli Interni, il democristiano Gian Carlo Ruffino, ha contestato le affermazioni di Goria ricordando che «la legge sulla droga si muove accentuando soprattutto il carattere di prevenzione e cura dei tossicodipendenti».

Ben più duro è stato il presidente dei senatori del Psi, chiamati indirettamente in causa da Goria, Fabio Fabbri. «A meno di una smentita — ha affermato — continuo a pensare che si tratti di un falso ordito ai danni dell'ex presidente del Consiglio». Dopo aver parlato di «violenta e immotivata ostilità al provvedimento che il Senato ha approvato dopo nove mesi di approfondito dibattito» e di «lettera sgrammaticata, prolissa e tortuosa», il capogruppo socialista ha concluso che «i senatori dc e il Senato non meritavano questa prova».

«Goria ha posto un problema giusto — ha invece detto il segretario comunista Achille Occhetto — non si può combattere la battaglia contro la droga con mezzi da cowboys». «Socialisti e democristiani — ha aggiunto — hanno lanciato sulla droga una crociata davvero poco credibile».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 18 ottobre 1989 è stata di 65.650 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

GOVERNO

Ghino di Tacco contro Bodrato

E anche Forlani smentisce il vicesegretario della Dc

Servizio di **Giuseppe Sanzotta**

ROMA — «Meriterebbe che si interrogasse il presidente del Consiglio», manda a dire Craxi attraverso un corsivo di Ghino di Tacco sull'Avanti. «E' il primo calcio negli stinchi al governo», aggiunge il vicepresidente del Consiglio Martelli. Forlani è sorpreso, anche se in serata dalla segreteria dc si è cercato di sdrammatizzare.

Se il vicesegretario dc Bodrato (nella foto) voleva smuovere le acque c'è riuscito in pieno. La sua polemica sul governo ombra all'interno dell'esecutivo Andreotti non è caduta nel vuoto. Se a questo si aggiunge la lettera dell'ex presidente del Consiglio, Goria, che contesta la scelta del governo e della Dc per la legge antidroga, si accresce la sensazione di una sinistra democristiana agitata. I comunisti, osservatori interessati, sono pronti a dar ragione al vicesegretario dc che ottiene consensi anche da alcuni esponenti di partiti di governo come il segretario socialdemocratico Cariglia scontento per altri motivi e il repubblicano Del Pennino.

Forlani si è mostrato sorpreso per l'uscita di Bodrato che è il suo vice e forse si è arrabbiato per l'intervento di Goria che invece è andato a toccare un tasto delicato come la legge antidroga. Insomma sulla strada di Andreotti sono spuntati i primi ostacoli. Ai socialisti questo agitarsi non piace. Il presidente dei senatori socialisti Fabbri avanza il sospetto di una sinistra democristiana che voglia creare difficoltà. Craxi, attraverso Ghino di Tacco, si è detto sbalordito per l'uscita del vicesegretario della Dc Bodrato. «Meriterebbe che su di un punto così delicato — scrive Ghino di Tacco — si interrogasse il presidente del consiglio per conoscere una sua autorevole valutazione che valga a rassicurare tanto chi ha preso sul serio la cosa, e chi no. La questione è infatti non di poco conto». E una risposta è necessaria perché «se c'è veramente una combriccola di ministri che la fa da padrone — si legge nel corsivo — sarebbe urgente smascherarla e metterla in condizione di non nuocere. Se invece si tratta di niente di più che di un sospetto fantasioso, di un abbaglio, dovuto ad un pregiudizio politico o di una diceria da cortile, non resta che metterla al suo posto».

Craxi parlando con i giornalisti ha rilevato che una parte della Democrazia cristiana è scontenta di quanto è avvenuto in questi ultimi mesi, ma se i dissensi dovessero interferire nell'attività di governo potrebbero nascere dei problemi.

Il segretario della Dc Forlani è sorpreso dalle affermazioni del suo vice: «Mi pare una cosa davvero strana che forse merita di essere approfondita. Dico strana anche perché tra le persone citate da Bodrato (Prandini, Pomicino, Conte, De Lorenzo) ci sono alcuni dei ministri che di più si sono lamentati per i tagli ai loro bilanci. E quindi mi pare strano dire che siano quei ministri a decidere per tutti».

A queste polemiche non ho nulla da replicare, «non sono chiacchiere da cortile» ha fatto sapere Bodrato, che ha negato di aver voluto criticare il governo ricordando che aveva affermato come la tendenza a ricorrere a leggi speciali non è nata adesso. Bodrato taglia corto anche con il Pci avvertendo che non vuole prestarsi a strumentalizzazioni.

USTICA, OGGI PARLA IL GENERALE TASCIO

Le tracce dei tracciati

Manipolati i nastri dei radar sequestrati dalla magistratura?

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — A distanza di mesi dalla sua prima testimonianza resa senza il vincolo del giuramento, oggi il generale Zeno Tascio torna davanti alla Commissione stragi. Ma questa volta dovrà giurare di dire la verità e, in caso di falsità o reticenza, potrà finire nei guai perché la Commissione procede con i poteri e le prerogative del giudice ordinario. Ciò che il testimone dichiarerà ai quaranta commissari verrà udito anche dai giornalisti riuniti davanti ai monitor nella sala stampa di Palazzo San Macuto poiché è stato deciso che le audizioni siano «a porte aperte». Salvo tornare alla riservatezza qualora si dovessero affrontare argomenti coperti dal segreto istruttorio o da quello militare.

Nato a Todi (Perugia) 57 anni fa, ex comandante della pattuglia acrobatica e del centro radar di Licola, all'epoca della tragedia di Ustica il generale Tascio dirigeva il Sios Aeronautica, il servizio segreto dell'Arma azzurra. E in tale veste decodificò per conto del Sismi (il servizio segreto militare) i nastri radar di Marsala, già sottoposti a sequestro il 16 luglio '80 dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Che però li ebbe soltanto il 3 ottobre successivo. Che cosa avvenne in quei 79 giorni? I tracciati radar di Licola e Marsala furono riuniti, per ordine militare, dal 12 luglio '80 prima all'aeroporto di Trapani-Birgi, poi in quello di Palermo sebbene la Procura del capoluogo siciliano ne avesse disposto l'acquisizione (la richiesta, ha scritto nel suo rapporto di maggio il generale Franco Pisano, rimase «inevasa»). Chi maneggiò quei documenti? La settimana scorsa il generale Lamberto Bartolucci, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, ha risposto di ignorarlo e ha escluso che il Sios, «branca dellò Stato maggiore», possa avere agito autonomamente.

Nel suo primo interrogatorio, invece, il generale Zeno Tascio ha riferito che le registrazioni erano nelle mani degli uomini dei servizi, che l'11 luglio '80 i comandi delle basi di Licola e Marsala trasmisero allo Stato maggiore dell'Aeronautica i dati radar trascritti, che il Sismi chiese al Sios una trasposizione su cartine dei tracciati che venne completata il 14 agosto. Una duplice trascrizione, dunque, e tutto il tempo a disposizione dell'Aeronautica per studiare quei documenti prima che arrivassero in mano al magistrato. Con non pochi vuoti di memoria, Tascio ha aggiunto di non aver comunque fatto alcuna valutazione sulle tracce radar di Marsala decodificate dal Sios da lui diretto perché esse furono tradotte «come dal greco in italiano».

Oggi si constaterà se la memoria dell'attuale capo dell'Ispettorato logistico dell'Aeronautica (nonché candidato alla direzione del Sismi) si è nel frattempo rafforzata. Non soltanto per quanto riguarda la tragedia di Ustica, ma anche per il misterioso caso del Mig libico schiantatosi sulla Sila il 18 luglio '80. Il generale dovrà infatti spiegare, in modo convincente, quali interventi il Sios effettuò sui nastri radar in questione e come mai quel caccia di Gheddafi riuscì a non farsi intercettare dalla rete radar della nostra difesa aerea.

Sul piano politico, l'organo ufficiale del Pri esprime dubbi sulla decisione di rendere pubbliche le sedute della Commissione stragi e invita a «non continuare a ridurre la vicenda di Ustica ad un continuo susseguirsi di colpi di scena». Perciò «i commissari, soprattutto quelli che sono apparsi più pronti a violare gli obblighi di riservatezza che fino a ieri erano loro prescritti, si regolino di conseguenza, per cortesia». Il radicale Massimo Teodori ha inviato una lettera al ministro della Difesa Mino Martinazzoli in cui si chiede la sospensione del generale Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, e di «quanti altri al vertice dell'Arma sono responsabili della campagna in atto». Quale campagna? Risponde Teodori: Pisano non ha riferito alla Commissione stragi di avere ricevuto il 26 agosto scorso «una presunta perizia effettuata dall'Aeronautica che contesta quella giudiziaria»; Pisano ha fornito alla stessa Commissione «notizie false relativamente a un aereo non identificato, che invece era ben noto e identificato, inquinando di fatto l'indagine»; lo Stato maggiore dell'Aeronautica «sta intervenendo pesantemente nell'indagine giudiziaria attraverso la costante messa a disposizione di consulenti e consulenze di ufficiali specializzati in radar ed esplosivi».

RAI
Il «tetto» pubblicità

ROMA — Ancora nulla di fatto, alla Commissione di vigilanza sulla Rai che avrebbe dovuto fissare ieri il nuovo «tetto» pubblicitario del servizio pubblico. Al momento del voto è mancato nuovamente il numero legale. La proposta della maggioranza, che mirava ad aumentare gli introiti pubblicitari di 59 miliardi e 400 milioni (un incremento pari al 6,6 per cento, corrispondente al tasso di inflazione) usando come base i 900 miliardi di «tetto» fissati per lo scorso anno, non è quindi stata ancora approvata.

I comunisti, dal canto loro, avevano proposto l'abolizione del «tetto» e una limitazione dell'affollamento pubblicitario. Ma anche la stessa maggioranza ha presentato emendamenti alla sua proposta.

PROCESSO SINDACATI-FIAT

Tra i giudici torinesi è scoppiata la pace

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

TORINO — E' il momento della grande riappacificazione, dei reciproci chiarimenti, del superamento di ogni asprezza. Dopo tre giorni di fuoco, tra i magistrati torinesi impegnati direttamente o indirettamente nel processo sindacati-Fiat è scoppiata la pace. Ha iniziato ieri mattina Silvio Pieri, il procuratore generale del capoluogo piemontese che, dopo aver avviato il procedimento di legittima suspicione e sollecitato il trasferimento ad altra sede del processo, aveva reagito con querele e diffide nei confronti di chi (magistrati e giornalisti) si era permesso di giudicare inopportuna la sua iniziativa.

Pieri ha ricevuto ieri un numero ristretto di giornalisti nel suo ufficio al secondo piano del palazzo di giustizia, ed è apparso subito molto conciliante. «Ho reagito con la querela — ha detto — perché ho ritenuto il documento di Magistratura Democratica nei confronti della mia iniziativa un vero e proprio attacco personale. E' un documento che mi ha colpito e rattristato, poiché ha posto in discussione la mia onorabilità e la mia onestà».

«D'altro canto — ha aggiunto però Pieri — sia i due firmatari di quell'attacco (Giovanni Palombarini e Franco Ippolito di Magistratura Democratica, ndr) sia i magistrati che successivamente si sono autoaccusati dell'episodio (i sostituti procuratori Paolo Borgna, Pierluigi Zanchetta e Alfredo Perduca; il giudice a latere Francesco Pinto; il giudice civile Francesco Gianfrotta; ndr) sono persone che stimo, e in alcuni casi grandi amici. E se chiariranno che la loro è una critica e non un attacco personale, non avrò difficoltà a rinunciare alla mia azione».

Pieri, insomma, ha offerto un vero ramoscello d'olivo che, con ogni probabilità, verrà accolto. Anche perché nel palazzo di giustizia torinese la sua figura è stimata, e la sua dichiarata volontà di non volere — per usare le sue stesse parole di ieri — «fare il divo, né avere smanie di carriera politica, né desiderare la creazione di un "palazzo dei veleni" anche a Torino» è stata apprezzata da tutti.

L'iniziativa di Pieri, del resto, è destinata a ridimensionarsi anche per altri motivi. Sempre ieri, ma questa volta a Milano, il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli ha infatti chiesto l'archiviazione proprio del procedimento di querela avviato dal procuratore generale di Torino, non esistendo, a giudizio del tribunale milanese, competente territorialmente, gli estremi del reato di diffamazione. Borrelli è convinto infatti che i due magistrati torinesi, Palombarini e Ippolito, non abbiano gettato discredito su Pieri con il loro comunicato, ma abbiano semplicemente esercitato il loro diritto di critica.

Ora le acque tornano finalmente calme. Si attende, per lunedì prossimo, il responso della Cassazione sulla procedura di legittima suspicione, ma il clima appare svuotato di ogni tensione. E forse, tra qualche tempo, il processo potrà riprendere senza polemiche.

DALL'ITALIA

Paracadutista precipita

SIENA — Un paracadutista militare, Giuseppe Valentini, 25 anni, di Sassari, è morto in un aviolancio con la tecnica della caduta libera avvenuto sopra l'aeroporto di Ampugnano (Siena), per il mancato funzionamento del meccanismo di apertura dei due paracadute, principale ed ausiliario. Al momento del lancio, il 21.o dei primi 24, l'aereo volava a novemila piedi, circa 2.700 metri.

Laurea a Montagnier

BOLOGNA — Il prof. Luc Montagnier, direttore del dipartimento di virologia oncologica dell'istituto Pasteur di Parigi, che ha scoperto il virus responsabile dell'Aids, per la sua «luminosa figura di ricercatore» ha ricevuto la laurea «honoris causa» in medicina e chirurgia dalla facoltà di Medicina dell'Università di Bologna.

Pernice a tre zampe

CAGLIARI — Bottino inconsueto per un cacciatore di pernici nel cagliaritano. Nel carniere, tra le diverse prede, è finita una pernice con tre zampe. L'insolita preda è stata cacciata nelle campagne di Collinas, centro del caglieritano a poco più di 59 chilometri dal capoluogo.

Mondiali, attentato

ROMA — Ancora un attentato ai cantieri per i mondiali di calcio del 1990. A Roma un esplosione ha danneggiato un carro-gru di una ditta che ha ottenuto l'appalto per i lavori stradali, alla periferia Nord della città. L'ordigno era composto da polvere nera. L'attentato — che ha causato danni per circa due milioni di lire — è stato rivendicato da non meglio identificati «anarchici» da una ragazza, con una telefonata al giornale «Messaggero».

Carabiniere in roulottes

CONEGLIANO VENETO — Tra l'alternativa di percorrere un'ora e mezzo di strada per raggiungere la propria abitazione e quella di destinare buona parte del suo stipendio per l'affitto di una seconda casa, un brigadiere dei carabinieri in servizio a Conegliano Veneto ha scelto una terza via: la roulotte. Servio Di Silvio, 51 anni, trasferito recentemente nella caserma di Conegliano dopo un periodo trascorso a Ferrara, vive ora in un «caravan» parcheggiato vicino all'ufficio dove presta servizio.

Gli anestesisti in sciopero

ROMA — E' iniziato negli ospedali pubblici e in quelli clinicizzati lo sciopero dei 7.000 anestesisti rianimatori, che si concluderà solo la notte di domani. Tutti gli interventi chirurgici di elezione sono sospesi. Garantite le emergenze, le rianimazioni, i pronti soccorso, le urgenze. Gli anestesisti rianimatori, oltre ad aver istituito i turni per far fronte a interventi che si rivelassero urgenti, sono presenti negli ospedali, ma senza timbrare il cartellino.

FERMATI SEI IMPIEGATI

Totonero e Lotto clandestino in uffici del Tesoro a Roma

ROMA — Facevano troppe ore di straordinario, ma non erano certo impiegati modello. Sei dipendenti del ministero del Tesoro utilizzavano infatti l'orario di lavoro per ricevere in ufficio le giocate del Totonero e del Lotto clandestino.

Una frenetica attività che ha insospettito la direzione del ministero che ha incaricato i carabinieri di indagare sugli strani «traffici» che si svolgevano all'interno degli uffici di via Cristoforo Colombo.

Dopo una serie di indagini e pedinamenti i militi della compagnia dell'Eur hanno fermato Marcello Senzanonna, 32 anni impiegato e, in seguito, hanno individuato anche gli altri cinque coinvolti nel giro delle scommesse clandestine: Fabio Sabi, 32 anni, Maurizio Leacche, 39 anni, Nicola Costa di 33 anni, Fabio Rossellini 35 anni residente a Monterotondo Scalo e Giorgio Torretta trentaduenne di Ladispoli.

All'interno dei polverosi uffici statali si erano sviluppate due organizzazioni ben distinte che gestivano il fiorente mercato ministeriale del Totonero. Una faceva capo al Senzanonna che agiva in società con il Sabi e operava solo nella sede di via Cristoforo Colombo, mentre Leacche era la mente dell'altra e coordinava l'attività del Costa, del Rossellini e del Torretta che ricevevano il 20 per cento di ogni «operazione» avvenuta a via XX Settembre.

Un «lavoro» a ritmi serrati quello che conducevano i sei dipendenti, collezionando anche numerose ore di straordinario, soprattutto alla vigilia delle partite di calcio e delle estrazioni del Lotto. Quartiere generale per tutti era l'ufficio.

Nel corso di un controllo i carabinieri hanno infatti sequestrato le ricevute e i bollettini delle scommesse clandestine oltre a due milioni di lire in contanti.

Un «business» redditizio che prosperava da almeno un paio d'anni in un regime di concordia generale: le due organizzazioni non erano in concorrenza, si erano spartito territorio e clienti per un giro di decine di milioni. Tanti clienti, che settimana dopo settimana presentavano la puntata al loro «uomo di fiducia». I sei, tutti incensurati, dopo l'operazione dei carabinieri, sono stati accusati, dal magistarto che si occupa del caso, di associazione a delinquere finalizzata al gioco d'azzardo e truffa ai danni dello Stato.

I carabinieri stanno ora svolgendo approfondite indagini per verificare se l'organizzazione avesse altre ramificazioni. In particolare si stanno cercando eventuali complici che avrebbero potuto aiutare le due gang nell'organizzazione e nella gestione dell'illecito traffico.

Intanto è ancora fermo in Senato il disegno di legge sul Totonero e le scommesse clandestine: A questo proposito il presidente del Coni Gattai ha inviato al presidente del Senato Giovanni Spadolini una lettera nella quale chiede l'approvazione del disegno di legge bloccato in commissione giustizia del Senato dal dibattito sulla droga. Spadolini ha comunicato al Coni di avere trasmesso la richiesta al presidente della commissione Giustizia Tullio Govi.

[r. r.]

AOSTA
Smemorato identificato

AOSTA — Si chiama Pierdamiano Ciotti, ha 26 anni ed è nativo di Bologna, lo smemorato trovato alla periferia di Aosta piuttosto malconcio e senza ricordi. A riconoscerlo è stata la madre che, dopo aver visto una foto del figlio trasmessa dal telegiornale, ha telefonato da Auronzo, in Cadore, alla questura di Aosta. «Il mio ragazzo è scomparso dai primi di settembre — ha detto — e per essere sicuri che è lui basta misurare le dita dei suoi piedi: quelle di destra sono infatti più corte di quelle di sinistra». La verifica è stata fatta e ha dato esito positivo. Così il giovane ora ha un nome, anche se continua a non ricordare nulla di cosa gli sia successo. La madre, dopo aver scambiato qualche parola con lui al telefono, si è messa in viaggio per raggiungere Aosta.

La vicenda però resta ancora abbastanza oscura. Nella mente di Pierdamiano è ancora buio profondo e nulla si è potuto scoprire su come sia finito lì dalla provincia di Belluno. «Tutto resta avvolto dal mistero — dicono anche in questura —. Per la scomparsa del giovane non era stata fatta neppure una denuncia. Questo perché Pierdamiano Ciotti viveva da solo, in una frazione di Auronzo, a pochi chilometri dalla famiglia».

RAZZISMO

Il ministro Mattarella promuove un'indagine sull'insegnante che sentiva «puzza d'Africa»

ROMA — Da Poggibonsi a Roma. Sull'episodio di razzismo avvenuto nell'istituto tecnico commerciale «Papa Roncalli» e insabbiato accuratamente per quindici giorni interverrà la Pubblica Istruzione. Il ministro Sergio Mattarella, infatti, ha disposto un'inchiesta per approfondire i fatti e le circostanze denunciati «allo scopo di attivare eventuali provvedimenti conseguenti».

A nulla, insomma è valso il tentativo dei vertici della scuola in provincia di Siena, teatro dell'avvenimento, di mettere a tacere l'accaduto svelato però da una lettera anonima pubblicata su un giornale locale.

Protagonista della grave vicenda è una professoressa di 45 anni, Isabella Barbarotta Petri, che durante l'ora di lezione ha esordito con l'infelice frase «Aprite la finestra. Qui c'è puzza d'Africa». «L'africano» al quale era diretta la pesante battuta quel giorno non si trovava in classe.

Peter Claver Opara, nigeriano, studia ragioneria preparandosi nel frattempo a diventare sacerdote. Ha preferito non rilasciare dichiarazioni sull'episodio che, tra l'altro, ha preceduto solo di qualche giorno l'imponente manifestazione contro il razzismo nelle strade di Roma.

Il preside e lo staff insegnante della scuola di Poggibonsi minimizzano. Ma non minimizzano i compagni di Peter Claver Opara che vogliono vederci chiaro. E con loro anche il mondo sociale, politico e sindacale. «Mi sembra positivo — ha commentato Angelo Masetti, responsabile della Uil per i problemi migratori — e certamente incoraggiante che gli studenti stessi abbiano voluto far emergere quanto accaduto al loro compagno. Così come mi sembra davvero grave, anzi gravissimo l'atteggiamento assunto sia del preside sia dal collegio dei docenti. Se venisse accertato quel che gli studenti hanno denunciato si dovrebbero prendere seri provvedimenti».

Soprattutto nei confronti dell'insegnante che secondo Angela Crivelli, presidente dell'Age (Associazione italiana genitori) ha dimostrato una «scarsissima sensibilità formativa». Quella insomma che dovrebbe preparare i ragazzi a vivere in una società che, col passare degli anni, sarà sempre più multietnica. Secondo la Crivelli, però, la «colpa» della docente di Poggibonsi «non può essere addebitata a tutta la scuola. Bisogna riconoscere che in questi anni la scuola italiana ha accettato e integrato migliaia di ragazzi non italiani e in certi casi con particolare attenzione e amorevolezza».

L'atteggiamento di solidarietà degli studenti è stato sottolineato anche da Abba Danna, presidente del «coordinamento immigrati — Sud nel mondo» il quale ha aggiunto: «Probabilmente la professoressa si sarà alzata col piede sbagliato quella mattina. O, forse, la spiegazione è che anche i professori appartengono ad aree politiche ben precise delle quali evidentemente, esprimono i contenuti».

Patrizia Arnaboldi, di Democrazia proletaria, invece, propone «nelle scuole di ogni ordine e grado una giornata contro il razzismo e per la solidarietà. E all'interno di essa intitolare una scuola a Jerry Maslo, il giovane sudafricano assasinato a Villa Literno».

LA GUERRA DELLE ANTENNE

Manca attacca «sua emittenza»

Berlusconi accusato di «battaglie di retroguardia»

ROMA — Nemmeno la pace formale è durata a lungo: fra la Rai e Berlusconi è ripreso lo scontro frontale, quello diretto e più duro. Ha cominciato il presidente della Fininvest la scorsa settimana da Cannes, accusando viale Mazzini di aver contribuito a stravolgere il mercato televisivo facendo lievitare i prezzi e creando con le reti private, una concorrenza al limite del codice; ha continuato ieri il presidente della Rai Enrico Manca definendo quella di Berlusconi (nella foto) «una battaglia di retroguardia con personalizzazioni improprie».

Lo ha affermato al termine dell'audizione da parte della commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali che sta conducendo un'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle partecipazioni statali. In rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali.

Insieme al presidente della Rai è stato ascoltato anche il direttore generale dell'ente Biagio Agnes il quale, però, ha lasciato palazzo San Macuto in tutta fretta senza rilasciare dichiarazioni.

Complice una legge che ancora non c'è e un braccio di ferro nemmeno tanto simbolico sui tetti pubblicitari, fra viale Mazzini e Milano Tre si torna a parlare il linguaggio della guerra e degli ultimatum.

Nessuno nega che il mercato sia sovraeccitato e la conflittualità esasperata, ma di questo, dice Manca, «è ingiusto e unilaterale farne carico alla Rai. C'è l'esigenza di un rapporto competitivo tra pubblico e privati, di un rapporto anche serrato, ma sano e corretto in un sistema misto che sia adeguato alle attuali forme di concorrenza internazionale».

Non c'è dubbio che la «pax televisiva» convenga a entrambi i concorrenti, ma non è facile raggiungerla, stando almeno alle parole di Manca, che pure su questo terreno si è dato molto da fare. «Le cose» ha detto il presidente della Rai, «non sono semplici. Telefonate ne abbiamo fatte molte e anche incontri. Forse sarebbe meglio un'iniziativa governativa per mettere tutti intorno a un tavolo e non solo la Rai e Berlusconi».

Ma la condizione è che sia finalmente varata questa benedetta legge; una legge che «dia risorse certe e norme uguali per tutti frenando sul versante privato le concentrazioni e consentendo al servizio pubblico di svolgere il proprio ruolo».

Che questa legge sia agognata da tutti come l'acqua nel deserto lo testimonia il fatto che il presidente della Rai è arrivato a sostenere, e forse giustamente, che per quanto imperfetta, questa legge all'esame del governo e del Parlamento, è sempre meglio averla. Ed è probabile che lo stesso pensiero attraversi la mente di Silvio Berlusconi.

E dunque la pace, se ci sarà nuovamente, potrebbe proprio passare da questa coincidenza di interessi, lasciando poi la competizione a quando le regole del gioco saranno chiare e inequivocabili.

IL LEADER MAZOWIECKI A ROMA

Aiuti prima dell'inverno

Il «pacchetto Polonia» nelle intese del nostro governo

RESTA PERO' A BOLOGNA

Csm: il giudice Nunziata dovrà cambiare ufficio

ROMA — Claudio Nunziata deve essere trasferito. A Bologna, ma in un ufficio diverso da quello in cui attualmente esplica le sue funzioni di sostituto procuratore della Repubblica. E' questa la decisione scaturita dal plenum del Consiglio superiore della magistratura nella tarda serata di ieri, dopo un dibattito di ben sette ore, con 18 voti a favore, 10 contrari e due astensioni.

Per il trasferimento si sono espressi: i «togati» di Magistratura indipendente, di Unità per la Costituzione e del «sindacato», i laici del Psi (Contri e Felisetti), del Pli (Palumbo), della Dc (Pennacchini e Ziccon). A favore del giudice invece i togati di Magistratura democratica e degli indipendenti «verdi» (D'Ambrosio, Calogero e Racheli), oltre ai laici del Pci (Brutti, Smuraglia e Gomez) e al Dc Lapenta. Astenuti il vicepresidente Mirabelli e il consigliere Maddalena, di Magistratura indipendente, che aveva avanzato ipotesi ancora più sfavorevoli per Nunziata, come il trasferimento di sede.

Claudio Nunziata, che ha assistito al dibattito fino all'ultimo, assieme al suo difensore Giovanni Palombarini, presidente di Md, non ha commentato la decisione. Ora dovrà valutare l'opportunità di un ricorso contro la delibera del Csm al Tribunale amministrativo (Tar) di Bologna. In caso di ricorso, il giudice potrà anche chiedere la sospensione del trasferimento in attesa della sentenza. Altrimenti, verrà destinato ad un organo collegiale.

Al Csm è prevalsa, infatti, l'opinione che Claudio Nunziata è «portatore di una esasperata cultura del sospetto, alla quale imrponta tutta la sua attività professionale e che, nel corso degli anni, l'ha portato ad entrare in conflitto, speso aspro e a volte fonte di gravi difficoltà per il buon andamento dell'ufficio di Procura, sia con i colleghi addetti ad altri uffici, sia con tutti i procuratori della Repubblica che si sono succeduti alla guida della procura stessa».

Ma è stato anche considerato che «il dottor Nunziata è un magistrato onesto e professionalmente assai dotato, fortemente impegnato, indiscutibilmente capace». Per questo — come ha osservato Vincenzo Geraci, di «Mi» — «non dobbiamo perdere Nunziata per la sede di Bologna. Anzi dobbiamo recuperarlo per una collocazione in un organo collegiale».

Il dibattito è stato teso e con momenti di particolare vivacità polemica. «La presenza di Nunziata all'interno della procura di Bologna è causa di frizione», ha sostenuto Nino Abbate, di Unicost. E sulla stessa linea Gianfranco Tatozzi, pure di Unicost, ha affermato che il giudice, «insofferente alle opinioni degli altri», è proprio il «più lontano dallo spirito del nuovo codice». Che, ha insistito Geraci, «esalta i poteri del Pm», vale a dire della funzione fin qui svolta da Nunziata.

Per la socialista Fernanda Contri è «inaccettabile che il caso Nunziata sia durato nove anni al Csm», facendo perdurare «una situazione di notevole disagio di molti magistrati di Bologna e di gran parte del foro». Appassionata la difesa del comunista Carlo Smuraglia, Nunziata è «uomo onesto, animato da ansia di giustizia» e da «persona esuberante» può anche «inciampare in qualche incidente».

[l. t.]

Articolo di **G.F. Svidercoschi**

Fondamentale, per il premier democratico del dopo Yalta (nella foto), l'incontro con il Papa. Un'intera nazione ringrazia e chiede nuovi appoggi.

ROMA — Dopo andrà naturalmente anche da Gorbacev. Ma intanto, come prima missione fuori dei confini nazionali, ha scelto l'Italia, un Paese dell'Occidente. Tadeusz Mazowiecki ha demolito, tutti in una volta, una lunga serie di tabù. Per più di quarant'anni, ogni nuovo primo ministro polacco, appena eletto, correva a Mosca per avere la «benedizione» del Cremlino. Invece lui, primo leader non comunista e cattolico di un governo post-Yalta, è venuto a Roma. Anzitutto, per vedere il Papa e ricevere la sua benedizione.

Cresciuto alla scuola di Maritain e Mounier, Mazowiecki non è un cattolico che si sia mai fatto scudo della Chiesa. Ma non poteva non sdebitarsi, a nome dell'intera nazione, con il Papa polacco per quanto ha fatto in questi difficili anni. E non poteva non chiedergli di continuare a dare il suo sostegno morale alla nuova delicatissima fase che si è aperta il 12 settembre, quando il Parlamento ha approvato il governo presieduto da uno degli uomini più rappresentativi di Solidarnosc.

E' un sostegno che Giovanni Paolo II può dare sul fronte esterno, mettendo la Polonia al riparo da eventuali soprassalti nell'impero sovietico. E non è stato certo un caso che il Papa, ricevendo il 5 ottobre l'ambasciatore di Varsavia presso la Santa Sede, abbia citato proprio Mazowiecki: «Vogliamo vivere degnamente in un Paese sovrano, democratico e legalitario...». Ma, nei prossimi mesi, questo sostegno pontificio sarà necessario specialmente sul fronte interno, tenuto conto della difficile situazione economica.

Da un recente sondaggio, i cui risultati sono stati esaminati anche nell'ultima seduta del Comitato centrale del partito comunista, è emerso che l'80 per cento della società polacca appoggia Mazowiecki. Ma fino a quando? E' già scattato il piano-austerity. Le aziende con i bilanci in rosso non avranno più finanziamenti statali, saranno chiuse: il che, ovviamente, avrà ripercussioni immediate sulla occupazione. La mancanza di energia, l'aumento del prezzo del carbone renderanno ancora più duro l'inverno polacco, sempre così rigido. E poi, il rincaro di alcuni generi di prima necessità, il blocco dei salari. Come reagirà la gente?

Da qui, perciò, la grande importanza che Mazowiecki annette agli incontri con i maggiori esponenti del nostro mondo politico e imprenditoriale. La visita ufficiale in Italia — il premier polacco è arrivato ieri sera a Roma — ha anch'essa un valore storico per il governo di Varsavia. E' infatti la prima tappa di un processo che dovrebbe aprire le porte dell'«altra Europa» alla Polonia e, nello stesso tempo, dovrebbe finalmente garantire gli aiuti dell'Occidente, tanto reclamizzati ma finora bloccati dai timori politici e dalle panie burocratiche.

L'Italia ha già varato un pacchetto di misure di aiuto, che si aggirerebbero sui tremila miliardi di lire. Ma più ancora potrà fare esercitando le opportune pressioni sulle organizzazioni economiche internazionali (il Fondo monetario, la Banca mondiale, la Comunità europea) o sul progetto di un miliardo di dollari del presidente americano Bush (da dividere fra Stati Uniti, Giappone e Cee). La diplomazia italiana, in particolare, avrà un appuntamento a breve scadenza: la riunione del Consiglio europeo a Strasburgo l'8 e il 9 dicembre.

Oggi Mazowiecki vedrà Cossiga, la Iotti e Spadolini, Andreotti e De Michelis, avrà incontri con la Confindustria, con i presidenti dell'Eni e dell'Iri. Potrà avere insomma un quadro esauriente dell'azione che l'Italia intende svolgere, in proprio e con i partners. Anche perché il tempo stringe, ed è necessario che gli aiuti arrivino prima del duro inverno. La nuova Polonia democratica non può permettersi di aspettare troppo a lungo.

MAFIA

Sica difeso dalla Dc

ROMA — La Dc difende l'operato di Sica e denuncia l'esistenza di un «disegno da parte del Pci di sbarazzarsi dell'alto commissario» antimafia. In un articolo sul foglio democristiano «Il Popolo», l'on. Ombretta Fumagalli ha duramente contestato il contenuto della relazione annuale del presidente della commissione parlamentare antimafia, Gerardo Chiaromonte (Pci), in cui si definisce «inadeguato» l'impegno del governo contro la mafia, e si ritiene un fallimento il compito finora svolto da Sica.

L'istituto dell'alto commissariato antimafia, ha affermato l'on. Fumagalli, non può essere «gettato a mare», tenendo conto che soltanto un anno fa gli è stato dato un nuovo assetto di poteri. «Se vi sono stati errori — è la conclusione dell'esponente dc — essi vanno corretti. Siamo i primi a sostenerlo e a dichiararci disponibili».

I comunisti si sono detti sorpresi della violenta reazione della Dc e degli altri partiti di governo (Pri e Psi). «I giudizi sull'attuale inadeguatezza della risposta istituzionale e politica degli attacchi delle organizzazioni mafiose, contenuti nella bozza di relazione dell'antimafia — ha detto l'on. Luciano Violante, capogruppo del Pci nella commissione antimafia — erano stati tutti già espressi nelle precedenti relazioni parziali della stessa commissione approvate all'unanimità e già presentate in Parlamento. E' incomprensibile quindi l'atteggiamento di quei componenti della maggioranza che oggi contestano quelle valutazioni».

Sulla relazione del presidente Chiaromonte (per ora in forma di bozza riservata, ma finita per canali più o meno misteriosi sulle pagine di tutti i giornali) è così in atto una vivace polemica.

COLLOQUIO A BONN (GUARDANDO A EST)

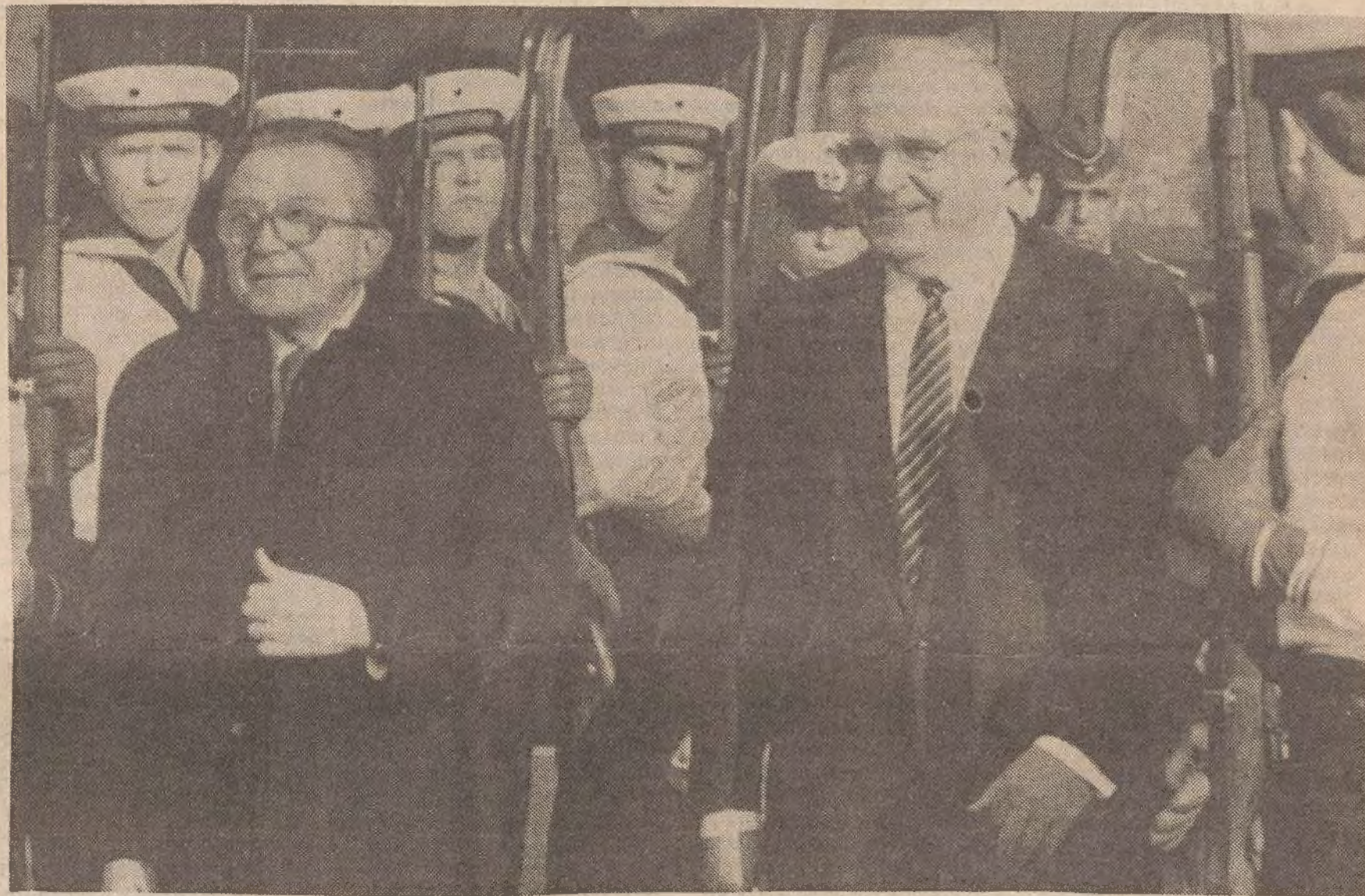
Kohl e Andreotti di fronte all'avanzata della libertà

Importanti decisioni al vertice italo-tedesco: la commissione intergovernativa sarà presto riunita per l'unione economica

BONN — La notizia del cambio della guardia al vertice del partito comunista tedesco orientale è giunta a Bonn proprio mentre il cancelliere Helmut Kohl era a colloquio con il presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti, a metà della giornata di consultazioni governative italotedesche al massimo livello. Il successore di Erich Honecker, che lascia la carica di capo del partito comunista tedesco-orientale, sarà giudicato per la sua capacità di dare via libera alle riforme di cui la Repubblica democratica tedesca ha urgente bisogno, ha detto il cancelliere Kohl in apertura della conferenza stampa con la quale si è concluso il vertice. «Noi speriamo, nell'interesse dei nostri conterranei dell'est — ha insistito il cancelliere — che il processo di riforme che noi seguiamo con tanta simpatia in Ungheria e in Polonia e che comincia a manifestarsi anche in Unione Sovietica, abbia infine una sprospettiva anche nella Rdt». Analoga la valutazione di Andreotti il quale si è detto lieto di non aver mai fatto panegirici di Honecker e di non essere perciò «costretto a dirne male, come avverrà per molti domani». Il presidente del consiglio ha rivolto poi un particolare elogio al cancelliere Kohl, quale capo di governo di un paese che ha saputo accogliere «oltre centomila cittadini della Germania dell'Est» e dato loro un lavoro: «E' una scuola — ha detto — alla quale dovremo iscriverci anche noi».

La drammatica evoluzione della situazione nella Germania orientale non poteva non dare un rilevo particolare ai problemi del rapporto est-ovest, già iscritti nell'agenda dei colloqui. I due capi di governo si sono concordemente espressi per un fattivo appoggio al processo di riforme dell'est, rilevando che il successo del processo di integrazione nell'Europa occidentale ha avuto una influenza notevole sull' evoluzione della situazione nell'Europa orientale.

Il vertice, che ha visto impegnati, accanto ai capi di governo e ai ministri degli esteri, anche vari ministri italiani e tedeschi, non si è limitato a prendere atto della svolta politica nella Rdt. Sono state prese importanti decisioni, in particolare quella che al prossimo summit europeo a Strasburgo verrà convocata la conferenza intergovernativa, necessaria per proseguire sulla strada della realizzazione dell'Unione economica e monetaria, dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitali. Si spera così di arrivare alle auspicate modifiche dei trattati di Roma entro il 1992. Meno brillanti i risultati sull'armonizzazione fiscale. La Germania Federale ha promesso di prendere in considerazione la proposta italiana per una specie di «cedolare secca» comunitaria. I ministri delle finanze, Theo Weigel e Rino Formica, hanno firmato una nuova convenzione simile a quella sottoscritta con la Francia a Venezia, due settimane fa. Una «forte convergenza» si è invece costatata — ha detto il ministro degli esteri De Michelis — sulle iniziative da prendere nei confronti dell'est europeo, che si concreteranno in aiuti alla Polonia e all'Ungheria e un ulteriore aiuto alimentare alla Polonia». Il ministro degli esteri tedesco Genscher ha definito «molto utile» la collaborazione quadrangolare, di cui l'Italia è parte attiva, con Ungheria, Austria e Jugoslavia.

Il cancelliere ha parlato con favore della Carta sociale dei lavoratori, uno statuto dei lavoratori europei, che è ostacolato dalla Gran Bretagna e, in parte, dall'Olanda, e viene invece caldeggiato dalla Francia, con l'appoggio dell'Italia. Molti giornalisti tedeschi, nel corso della conferenza stampa, hanno chiesto al presidente del consiglio italiano se ritenesse ancora giustificati, alla luce degli ultimi avvenimenti nella Germania dell'Est, i timori da lui espressi alcuni anni fa sui pericoli di un nuovo «pangermanesimo». Andreotti ha risposto di credere nell'Europa proprio per la capacità dell'idea dell'integrazione di assorbire le pressioni nazionalistiche che in passato hanno creato divisioni. A chi insisteva nel chiedergli se fosse a favore o contro la riunificazione tedesca ha risposto: «Non è tema che dipenda da me».

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ricevuto dal premier tedesco Helmut Kohl all'aeroporto di Bad Neuenhar, nei pressi di Bonn.

RACCONTI

Ho visto una tigre Faceva poesie

Recensione di
Maria Teresa Carbone

Il Giappone è per noi occidentali un Paese contraddittorio: per la sua storia recente e recentissima, per le scelte politiche ed economiche dei suoi governanti, per la sua ricchezza, ci può sembrare a tratti un Paese vicino. Ma la sua cultura e le sue tradizioni restano per noi difficilmente decifrabili, non foss'altro perchè continuano a essere avvolte da un alone di ignoranza. Basti pensare che fino a pochissimi anni fa i nomi degli scrittori giapponesi conosciuti in Italia si contavano sulle dita di una mano (Tanizaki, Kawabata e, naturalmente, Mishima).

Oggi però (e per fortuna) gli editori italiani sembrano più disposti di un tempo a uscire dalla cerchia degli scrittori anglofoni o francofoni e a proporre, a costo di qualche fatica in più, titoli provenienti da aree finora rimaste in ombra come è il caso della Scandinavia, dei Paesi dell'Est o, appunto, del Giappone. In questo clima di maggiore attenzione è stata ristampata tre anni fa, nel 1986, l'antologia dei «Narratori giapponesi moderni» (edita da Bompiani) ed è nata di recente, sotto la direzione di Adriana Boscaro, una nuova collana della Marsilio, «Mille gru», che all'interno del settore della Letteratura universale» si prefigge di compiere «un itinerario attraverso mille anni di produzione letteraria del Giappone».

Il titolo più recente della collana, «Cronaca della luna sul monte» (pagg. 198, lire 15.000), è un libro di racconti scritti da un autore che ha operato nella prima metà di questo secolo. Nakajima Atsushi — prima il cognome e poi il nome, secondo l'uso giapponese — è infatti nato a Tokyo nel 1909 ed è morto a trentatrè anni, nel 1942, dopo avere pubblicato un romanzo-biografia di Stevenson, «Luce, vento e sogni», e alcune raccolte di racconti.

L'amore di Nakajima per Stevenson — un amore che si spinge in certi momenti fino all'identificazione — racchiude almeno tre dati che possono risultare molto utili per capire l'opera dell'autore giapponese. In primo luogo questo interesse verso un altro narratore denota la ricerca, sempre molto viva in Nakajima, di studiare, comprendere e mettere a punto i meccanismi che stanno alla base della scrittura. Va sottolineato poi che Nakajima, pur non rifiutando la tradizione culturale del proprio Paese, evidentemente molto attento a quello che possono offrire anche civiltà molto lontane.

Dal Giappone inquiete storie di uno scrittore morto giovane

A questo proposito Giorgio Amitrano, ottimo traduttore e curatore del volume della Marsilio, osserva che i volumi della biblioteca personale dello scrittore giapponese (attualmente raccolti all'Università del Giappone di Omiya, nei pressi di Tokyo) «denotano scelte di un audace eclettismo, lontane da ogni forma di provincialismo». Infine, ed è in qualche modo l'elemento più importante, Stevenson è davvero, nel senso letterale del termine, un «narratore», e Tusitala, raccontatore di storie, lo aveva soprannominato gli abitanti delle isole Samoa, dove lo scrittore scozzese aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita.

«Parlare delle proprie relazioni amorose, vantarsi dei propri figli, o addirittura raccontare il sogno fatto la notte prima, tutto ciò sarà sicuramente interessante per colui che parla, ma cosa ci potrebbe essere di più noioso e stupido per chi l'ascolti?» afferma Stevenson-Nakajima in «Luce, vento e sogni» per ribadire il proprio distacco dal romanzo-confessione, un genere allora (e anche oggi) in auge in Giappone.

«Il tema della disarmonia tra uomo e ambiente sociale, l'uso di Paesi lontani e luoghi esotici come scena del racconto, l'elemento fantastico della metamorfosi, il tema del «doppio», l'importanza della trama, la riflessione sui problemi letterari» sono (per usare ancora le parole di Giorgio Amitrano) gli elementi che ricorrono nei racconti della raccolta, a cominciare da quello, straordinario, che apre questa raccolta e le dà il titolo.

In «Cronaca della luna sul monte» (il cui intreccio è ispirato a un testo cinese dell'epoca Tang) il protagonista è un uomo intelligente e colto, che abbandona il proprio incarico di funzionario per dedicarsi alla poesia, ma è poi costretto dalla povertà a impiegarsi nuovamente in condizione di subalternità rispetto ai compagni di un tempo. Reso quasi folle dalla disperazione, Li Zheng scompare.

Qualche tempo dopo un suo amico, uno dei pochi, deve percorrere assieme a una scorta una strada che, si dice, è infestata da una tigre ferocissima. Ed effettivamente la belva appare e sta per gettarsi su di lui; ma d'improvviso arretra e corre a nascondersi in un boschetto, da cui provengono poi dei singhiozzi e delle frasi sospirate. L'uomo riconosce la voce di Li Zheng, che gli racconta allora la propria storia: una notte, nel corso di un viaggio, ha sentito un misterioso richiamo provenire dalla foresta e al termine di una lunga corsa frenetica ha scoperto di essere diventato una tigre, una vera tigre mossa da istinti feroci e sanguinari.

Ma ogni giorno, per qualche ora, riesce a ricordare l'uomo che è stato. E anzi, proprio a causa di questo, ha una richiesta da fare all'amico: potrà forse fare annotare le sue poesie perché non vadano disperse? L'altro acconsente. «E per un po' di tempo, limpida e sonora, si udì la voce di Li Zheng, che dal boschetto recitava le sue poesie». Poi i due si salutano per sempre, e solo per un attimo l'amico potrà vedere di lontano la tigre che era stata Li Zheng.

Scritto con una precisione ricca e concisa al tempo stesso (il racconto è lungo appena dieci paginette), «Cronaca della luna sul monte» esemplifica molto bene l'opera di Nakajima, la sua vena fantastica (nei racconti raccolti da Amitrano l'unico che si discosta da questo filone è l'ultimo, splendido, «Li Ling»), la sua capacità di riprendere e rielaborare temi antichi, le sue riflessioni sulla creazione letteraria.

Proprio per questo, nota Amitrano, Nakajima rappresenta in qualche modo un'eccezione all'interno della letteratura giapponese, mentre è possibile evocare «una sorprendente parentela con esperienze metaletterarie occidentali come quelle di Borges, Calvino, Nabokov, Aragon».

In particolare, l'affinità con Calvino sembra confermata da diversi elementi: appunto le esperienze di scrittura sulla scrittura, ma anche l'attenzione alla trama (in apparenza meno forte nello scrittore italiano, ma in realtà dimostrata dal suo costante interesse per le favole e dalle sue aperte dichiarazioni di amore per i romanzi d'avventura) e soprattutto la limpida precisione stilistica.

TV / QUIZ

Tutti sulle orme di Mike

Come si spiega il successo (e la prolificazione) di trasmissioni del genere?

ROMA — L'Italia, si è più volte detto, è un paese di navigatori, di poeti, di santi e di quizzomani. E forse ormai si esagera. La programmazione di Canale 5 è veramente tutta un quiz e anche la Rai si è adeguata al nuovo corso televisivo. Accanto a questo esercito di programmi, ci sono poi altre trasmissioni che si spacciano come varietà, ma in realtà sono quiz diluiti nel tempo. Sono trentacinque trasmissioni quotidiane che soltanto alla Fininvest coinvolgono un giro di affari di 35 miliardi di lire l'anno. Se tutto ciò dimostra che i nostri autori non hanno grande fantasia, procurando, inevitabilmente, un «cannibalismo» tra trasmissioni della stessa specie, perchè mai in Italia è così dirompente la febbre della quizzomania? Ma qual è il segreto di questo successo? Lo abbiamo chiesto agli stessi conduttori delle trasmissioni.

Per **Mike Bongiorno**, *re del quiz, non ci sono dubbi: «Il quiz ha successo perchè è un genere sempre valido e intramontabile come lo sport e il telegiornale. A determinare questo risultato contribuiscono sia il desiderio di protagonismo presente in ogni persona sia la possibilità di guadagnare dei soldi. C'è un'inflazione di giochi a premi, domande, cabine e risposte che non conosce uguali, che non ha precedenti, anche se non sempre quest'inflazione risulta positiva, almeno sul piano della qualità».*

Dello stesso avviso è **Corrado**: *«I quiz hanno successo perchè rispondono a certe manie di protagonismo che sono nel telespettatore. Ognuno si immedesima nei concorrenti e, rispondendo da casa, sogna di essere della partita. Questo genere di trasmissioni — ha aggiunto il più sornione dei presentatori — ha anche il pregio di non obbligare il telespettatore a stare davanti al video. I quiz sono come i western: avendo tutti la stessa trama, si possono seguire anche se presi di corsa».*

Anche **Marco Columbro** *si allinea ai due veterani della tivù: «Molti, essendo dei giochi semplici che fanno trascorrere piacevolmente il tempo, hanno successo perchè offrono alla gente l'opportunità di diventare dei protagonisti confrontandosi con i concorrenti. Altri programmi — ha detto ancora il conduttore di «Tra moglie e marito» — catalizzano invece il pubblico per ragioni diverse. Nei quiz di Bongiorno il telespettatore non è più protagonista, ma diventa un semplice ammiratore, pronto a lodare e a tifare per il concorrente più forte o per il più debole».*

Ben 35 programmi quotidiani, che soltanto sulle reti Fininvest rappresentano un giro di affari di trentacinque miliardi l'anno

Pure **Raimondo Vianello** *concorda con il collega: «Credo che siano la semplicità del meccanismo e la possibilità di partecipazione da casa, confrontandosi con i concorrenti, a sancire il successo di certi giochi a premi che potremmo definire 'minori'. Nei quiz importanti, invece — ha aggiunto il simpatico comico romano, — che sono quelli proposti da Mike Bongiorno, non è più il coinvolgimento totale a decidere il successo, ma il senso di ammirazione che nasce nel telespettatore, quando un concorrente risponde a una domanda difficilissima».*

«Queste trasmissioni — ha dichiarato, dal canto suo, **Marco Predolin**, *che ha lanciato sul piccolo schermo il gioco tra coppie, — hanno audience perchè non sono impegnative. Non richiedono una preparazione enorme, se si escludono 'Telemike' e 'Lascia o raddoppia?', e garantiscono al telespettatore l'occasione per confrontarsi e per estrinsecare la propria vanità e il proprio esibizionismo».*

Polemico è, invece, l'intervento di **Enrica Bonaccorti**: *«Penso che il grande riscontro di pubblico che ottengono i vari giochi e i vari quiz rispecchia l'epoca molto superficiale in cui viviamo. Oltre alla voglia di protagonismo — rileva la conduttrice — questi generi mostrano comunque una realtà assolutamente positiva. C'è una voglia di confronto non solo con gli altri, ma soprattutto con se stessi, anche se assistiamo a una temibile e pericolosa coincidenza dell'essere con l'apparire. Qualcuno ha detto che 'soltanto chi appare in televisione è veramente nato'. Oggi stiamo arrivando a questo. E' preoccupante. Si dovrebbero adoperare i giochi — ha concluso la Bonaccorti — come filtri attraverso i quali far passare discorsi più importanti».*

Infine, è interessante conoscere l'opinione di **Fatma Ruffini**, *responsabile di tutti i giochi della Fininvest: «Mi verrebbe da rispondere — ha detto la 'lady audience' di Canale 5 — che il genere piace perchè le trasmissioni sono fatte bene e sono semplici. Ma non è questo il vero motivo. Credo, invece, che i giochi a premi (esclusi i quiz dove è richiesta una preparazione specifica su una materia) sono seguiti perchè coinvolgono l'uomo della strada. La gente s'identifica nel concorrente, si confronta con gli altri, diventa in qualche modo protagonista. L'altro motivo, però secondario, è la possibilità che si offre alla gente di conquistare denaro e premi di valore».*

Se Mike Bongiorno (nella foto accanto al sommario) è l'indiscusso «re del quiz», il successo di questo genere di trasmissioni è determinato dall'immutato gradimento del pubblico (qui sopra «visto» da Altan) rilevato dall'Auditel.

TV / RECORD

E il primatista delle vincite è un ex bambino prodigio

MILANO — Se Mike Bongiorno (che questa sera a «Telemike» ospiterà l'attore Omar Sharif) è l'indiscusso «re del quiz», il «re Mida» dei giochi a premi è il venticinquenne violinista livornese — ex bambino prodigio — Mario Menicagli, che quest'anno in sei puntate ha vinto la bellezza di 487 milioni, ottenendo il record di vincite mondiale nella storia del quiz.

Nella classifica generale dei supercampioni al secondo posto troviamo il tenore Giampiero Malaspina, che nel 1987/88 a «Telemike» intascò 447 milioni e 400 mila. Seguono Giovanni Cancellieri con 379 milioni nell'edizione 1988/89 e Andrea Buriani (324 milioni e 600 mila lire nel 1987/88). Al quinto posto Edoardo Pecar che nella stagione 1986/87, partecipando a «Pentatlon» vinse 303 milioni e 800 mila lire; al sesto Donato Di Gennaro con 282 milioni vinti tra l'87 e l'89 a «Telemike»; al settimo Antonio Profeta (280 milioni e 180 mila lire nel 1985/86 a «Pentatlon»). Completano i primi dieci: Diego Tardi (278 milioni) Wayn Tooker (278 milioni) e Alessandra Zenga (220 milioni).

Ma accanto ai record da «Guinness dei primati» delle trasmissioni di Mike Bongiorno, ci sono i piccoli record dei programmi «collaterali», come «Il pranzo è servito» presentato da Corrado, che ritorna su Canale 5 dal 25 ottobre, per l'ottavo anno consecutivo, con un'unica novità: è stato triplicato, guarda caso, il numero delle scenette-quiz che il pubblico ha mostrato di gradire molto. E visto che le puntate della trasmissione sono registrate, sappiamo già che anche «Il pranzo è servito» potrà presto vantare un record di vincita: 23 milioni e 850 mila lire totalizzati dal signor Giovanni Franco Spuri nel corso delle prime nove puntate.

Mario Menicagli, il detentore del record delle vincite.

Sopra, un'illustrazione di Testa da «Paura!» (E. Elle, a cura di Donatella Ziliotto). Sotto, un'altra immagine, tratta da «If you look around you».

ILLUSTRAZIONE: MOSTRA

Magia tutta di Testa

Deliziosi disegni per l'infanzia esposti a Trieste

Servizio di
Rinaldo Derossi

TRIESTE — E' da credere che il visitatore esca a malincuore delle illustrazioni di Fulvio Testa (fino al 25 ottobre nella saletta della Biblioteca del Popolo) per ritornare all'abituale trantràn quotidiano. Un po' come poteva accadere, tempo fa, a Bologna (nell'annuale rassegna dei libri per l'infanzia), dopo aver «esplorato» la magica casetta che Maurice Sendak si era riservato. Per chi ama queste cose, sono «regioni» (della fantasia) a parte, isole popolate di immagini nelle quali ci piacerebbe divenire a nostra volta personaggi, universo parallelo che tutt'al più incontriamo nel sogno.

Testa è nato nel 1947, ha compiuto studi di architettura a Firenze e Venezia, occupandosi di illustrazione nel 1971, dopo aver conosciuto un maestro del genere, Stephen Zàvrel. Ricorda Livio Sossi che l'autore, dal 1976, «si dedica alla pittura libera e all'acquarello. Nel 1980 un lungo viaggio lo porta a scoprire il Medio Oriente, l'Egitto e il Sudan. Dal 1981 trascorre metà dell'anno a New York, dove si occupa soprattutto di pittura, che divide con la sua passione per la creazione di libri per i bambini.

Ha ricevuto premi e riconoscimenti in Germania, Svizzera, Francia, Cecoslovacchia e Usa.

I suoi libri sono pubblicati in venti Paesi e tradotti in tredici lingue. In Italia, nemo propheta in Patria, Fulvio Testa, come Roberto Innocenti, è ancora "incredibilmente" da scoprire».

Osservando i disegni esposti, possiamo provare sensazioni varie. Intanto possiamo divertirci con l'uomo delle palafitte che fa marameo a un dinosauro rimasto in terraferma (da «The Ideal Home», del 1982) o gli astronauti che prendono su un po' di gelato dalla banchina (da «The Land where the Ice creams grows»), in un Bengodi ghiacciato, dove fioriscono enormi coni di crema.

Un universo parallelo, visto da una matita piena di poesia

La «leggibilità» delle immagini di Testa ha una nitidezza assoluta, non c'è un filo di contorno che sgarri, il più piccolo campo di colore che debordi. L'universo è limpido, cristallino, minuziosamente contemplato ed esibito: come le formichine che, in buon ordine, affollano verdissime foglie (in «Leaves», del 1979).

Spesso gli sfondi hanno il candore del foglio bianco, così che le scenette acquistano un risalto adamantino, un effetto surreale. Ma tutto questo potrebbe magari risultare «freddo» se l'autore non fosse estremamente partecipe alle vicende delle sue creature e non ci comunicasse il calore di questa sua simpatia. Probabilmente la magica sigla di Testa nasce da questo incontro, tutt'altro che facile da realizzare.

Autore in proprio di storie, «presta» piuttosto raramente la sua matita ad argomenti d'altro versante: per esempio illustra con ventun disegni «A long Trip to Teatime», di Anthony Burgess, o «Paura! racconti col brivido», adattati (con grande garbo) da Donatella Ziliotto, per le Edizioni E. Elle di Trieste, libro che, per inciso, risulta l'unico disponibile, in Italia, con vignette (in bianco e nero) di Testa. Quando passa dal colore al bianco e nero, l'autore conferma la purezza e insistenza del segno, con esiti che si fanno più intensi e misteriosi.

Ci sono anche tavole che aprono periodici come «La Revue des livres pour enfants»; e l'incantevole «interno», con i giocattoli, il letto con la coperta un po' rovesciata da cui occhieggia un'automobilina rossa (1988), condensa e lascia come sospeso un racconto.

All'inaugurazione della mostra vi è stata, come si usa, una piccola «conferenza stampa» e si sa che in queste circostanze vengono poste domande che vorrebbero giungere a definizioni precise su argomenti che invece, e necessariamente, rimangono sfumati. Testa ha eluso termini troppo impegnativi come arte, pedagogia, programmi, ecc. Certo, egli rivela nel suo lavoro tutti i meriti dell'arte e ciò che come immagine, gioco, fantasia, può essere suggerito ai bambini. Di una cosa è convinto: di respingere ogni condizionamento, di essere libero di raccontare ciò che gli piace (e che, a quanto pare, piace anche ai piccoli destinatari della sua opera). Ce n'erano due, un pomeriggio alla mostra, e andavano in giro indicandosi sorridendo le tavole che, a loro giudizio, erano più belle e invitanti. Testa ne sarebbe rimasto soddisfatto...

MOSTRA

Leningrado: tanti musei

MOSCA — L'«Ermitage», il celebre museo di Leningrado, per il suo 225.mo anniversario ospita una grande mostra sulla pittura europea: «Capolavori artistici dell'Europa occidentale dal 16.mo al 19.mo secolo», frutto della collaborazione fra i maggiori musei del mondo.

Importanti tele sono giunte da Palazzo Pitti in Italia, dalla Tate Gallery e dalla National Portrait Gallery di Londra, dal Louvre, dai musei di Berlino, dal Museum of modern art e dal Metropolitan di New York. Non era mai avvenuto, ha sottolineato il direttore dell'Ermitage, che un numero così grande di musei collaborasse a una singola mostra. Il museo, che nelle sue 354 sale contiene ben tre milioni di oggetti d'arte d'ogni epoca e cultura, è attualmente in ristrutturazione.

STUDI

Nei segreti longobardi

UDINE — Il principe Ottone d'Assia, docente di archeologia dell'Alto Medioevo all'Università di Venezia e tra i massimi esperti in questo campo, terrà sabato a Cividale (nel Centro San Francesco alle 10) una conferenza su «Trent'anni di ricerche archeologiche sui Longobardi». Lo studioso partecipa ai lavori per l'organizzazione della grande mostra di Villa Manin e di Cividale del '90.

TEATRO / TRIESTE

Un tiranno in analisi

Oggi al Rossetti lo «psicodramma» col pubblico

TRIESTE — Proseguono le manifestazioni collaterali sul tema del «tiranno» organizzate dal Teatro Stabile accanto alla rappresentazione di «Riccardo III» di Shakespeare. Oggi alle 17 si terrà «Lo psicodramma di Riccardo III» (con la partecipazione del pubblico) dedicato al fantasma della Tirannide e ai suoi giochi. A condurre l'incontro, un esperimento che a Trieste viene effettuato per la prima volta, è stato chiamato Ottavio Rosati, psicoanalista ma anche uomo di teatro, presidente e uno degli animatori più entusiasti dell'Associazione per le ricerche sullo psicodramma analitico e attivo (Arpa); Rosati ha realizzato in passato versioni psicodrammatiche di diverse commedie, di Pirandello in particolare.

Una sua messa in scena psicodrammatica nel 1987 di «Ciascuno a suo modo» al Teatro Carignano di Torino segnò un punto focale nella storia dell'interpretazione di questo strano e complesso testo pirandelliano. Un testo che si gioca tutto sulla realtà concreta, viva e palpitante, più vera del vero, della finzione scenica.

E proprio a questa peculiarità della scena, del palcoscenico, fa appello lo psicodramma: una forma molto singolare di psicoterapia di gruppo, inventata, teorizzata e praticata sin dagli anni '20 a Vienna da un allievo collaboratore di Freud, Jacob Levi Moreno, una psicoterapia di gruppo in cui tutti i partecipanti non si limitano a parlare stando seduti sulla loro sedia, ma recitano a soggetto, come attori, le proprie storie reali o immaginarie.

La rivoluzione psichiatrica di Moreno si riprometteva di far scendere i pazienti dal lettino di Freud per farli salire su un palcoscenico come autori e attori, per far rivivere, recitandoli, i sogni che il terapeuta, quasi fosse un regista, mette in scena concretamente collaborando col loro autore. Una sorta, quindi, di «psicoteatro» che si basa soprattutto sul gioco improvvisato dell'inconscio, e che tra le varie correnti di psicoterapia è una delle più liberatorie, ricca com'è di momenti di umorismo: Moreno è infatti passato alla storia della psichiatria dinamica come l'uomo che ha introdotto il riso e la spontaneità nella psicologia contemporanea.

L'incontro di oggi, incentrato sul fantasma della Tirannide non solo nelle sue incarnazioni storiche più conosciute, ma anche nelle dimensioni meno vistose e scoperte della nostra quotidianità, avrà un suo pendant e una sua elaborazione teorica, storica e critica nella giornata di studi prevista, sempre al Politeama Rossetti, per sabato 21, con il convegno «Anatomia del tiranno». Articolato in due sessioni, una al mattino alle 10 e una al pomeriggio alle 16, vedrà la partecipazione di critici teatrali e letterari, sociologi e psicoanalisti.

Tutte le manifestazioni sono gratuite. Le rappresentazioni pomeridiane di mercoledì 18 e venerdì 20, ricorda il teatro, avranno inizio alle 15.30 anziché alle 16.

TEATRO

Scomparso Loris Zanchi

ROMA — E' morto a Roma all'età di 73 anni l'attore teatrale Loris Zanchi. Nato nel 1916 e figlio d'arte, iniziò a recitare da bambino nelle grandi compagnie di prima della guerra ed era ancora oggi in piena attività. La sua ultima apparizione risale all'anno scorso in «Guerra» di Nicola Fano, da Goldoni, con la regia di Giancarlo Nanni. Ma è in un altro recente lavoro di Goldoni, «Il giuocatore», interpretato da Paola Borboni, che si sono espressi appieno la sua vena umorale, il suo mestiere di caratterista di classe, attore di grande esperienza, che ha dato rilievo a tante figure di secondo piano.

Nel '48, di ritorno dalla prigionia in Germania, si era stabilito in Argentina. Era rientrato in Italia nel '64, con lo Stabile di Genova. In Argentina (dov'era andato per la consuetudine di numerose tournée) aveva anche fondato e diretto un piccolo teatro italiano, e spesso collaborò con compagnie di passaggio, occupando ruoli lasciati liberi. Attualmente stava partecipando alle prove di uno spettacolo con Sergio Fantoni, ma nella sua attività degli ultimi decenni era stato al fianco di molti nostri grandi interpreti, da Adriana Asti ad Anna Proclemer.

TV / COMICITA'

Chi ci fa ridere?

Si punta sul monologo e sulle acrobazie verbali

Servizio di
Umberto Piancatelli

«La caratteristica del comico è un comportamento infantile» dice Paolo Villaggio. In futuro si riderà di più al femminile...

ROMA — «Il riso — diceva Palazzeschi — è il profumo della vita». Capace di combattere lo stress e l'ansietà, ristabilisce un equilibrio neurofisiologico nell'organismo. Nello specifico televisivo è proprio questo effetto terapeutico, provocato nei telespettatori, che determina il successo di un programma. Quindi è ai comici che sono affidati i compiti più gravosi in nome dell'audience. Per vent'anni la tivù ha attinto a quel grande contenitore che è l'avanspettacolo, sfoderando personaggi con una mimica, un'ironia e un'arte del grottesco eccezionali. Poi, con una formula tesa a cercare una strada innovativa, si sono imposti personaggi catastrofici e paradossali che hanno modificato tempi e linguaggi. Spaziando dal goliardico al demenziale, oggi si punta sul monologo e sulle acrobazie verbali, e sulle parodie, mentre torna di moda una comicità più nevrotica e aderente alla realtà. Per cercare di capire come si ride in tivù abbiamo intervistato alcuni rappresentanti di quell'enorme esercito di comici che si aggira sui nostri teleschermi.

«La comicità — dice **Paolo Villaggio** — da duemila anni ha delle regole immobili e il comico ha, come caratteristica, un comportamento infantile. Vedi Musco, Totò, Stanlio e Olio, Lewis, Sordi, Pozzetto e Verdone. Il pubblico, scoprendo nel comico, a livello inconscio, il periodo più sereno della propria vita, cioè la felicità dell'infanzia, arriva alla risata liberatoria. Oggi però in televisione certi schemi sono stati abbandonati. Poiché si cercano soprattutto consensi attraverso i grandi numeri dell'audience, si è appiattito il livello della comicità ritornando ad una comicità popolare, cioè dialettale. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Siccome i comici parlano tutti l'italiese televisivo con un fondo di romano-meridionale, si è insegnata ai giovani una lingua unica che consente a tutti di ridere alla stessa maniera. Ci stiamo quindi avvicinando a quello che in America chiamano "«general-american", cioè ad una comicità senza accenti!».

«Le chiavi della comicità — secondo **Gianfranco D'Angelo** — sono sempre le stesse anche se il mestiere del comico è diventato ormai difficilissimo. Il telespettatore, vedendo moltissimi programmi e moltissimi comici, ride sempre meno; si è abituato a tutto e si aspetta di tutto. Per farlo ridere bisogna solo prenderlo di sorpresa e questo si ottiene intensificando i tempi e arrivando subito alla sintesi».

«Ci sono varie tecniche per far ridere il telespettatore — spiega **Ezio Greggio** — c'è la scuola dei comici tradizionali che continuano a divertire con la loro amenità ormai vecchia. Poi, ci sono dei personaggi, come Chiambretti, che fanno ridere pur non essendo dei comici e, infine, ci siamo noi, i "driveiniani", che portano avanti una comicità surreale, graffiante con una forte costrizione dei tempi. Credo che il nostro gruppo sia l'artefice di una grande rivoluzione avvenuta in seno alla comicità televisiva. Ha costruito un nuovo modo di far ridere lasciando al palo la comicità d'un tempo».

«Come autore — confessa **Antonio Ricci** — non mi sono mai posto il problema di cosa fa ridere al pubblico. Ho la garanzia delle risate registrate, anche se penso che la risate vere sono altrettanto false. Guardando la televisione, non ho mai individuato un genere più divertente di un altro, neppure quando mi hanno etichettato come il padre della comicità "demenziale". Credo comunque che faccia più ridere una comicità involontaria con delle situazioni paradossali anziché una comicità costruita, come quella che abbiamo proposto con "Drive in" e con "Odiens", che essendo prevedibile sta facendo ridere sempre meno».

«Il pubblico dei telespettatori — rileva **Oreste Lionello** — oggi fa solo risate in bianco e nero e si diverte con le cose inventate una trentina di anni fa. E' proprio questa ripetitività che provoca nel telespettatore la risata. Anche le notizie del telegiornale, che non fanno ridere perché riportate soltanto una volta, se venissero ripetute all'infinito divertirebbero in maniera inimmaginabile. La gente per ridere ha bisogno quindi di sapere che un comico è un amico e non cambia».

«Tutti tentano di far ridere — sbotta **Enrico Beruschi** — anche quelli che fanno piangere. In tivù si frequenta troppo la cattiveria e pur di strappare un sorriso al telespettatore, si ironizza continuamente su altre persone. Si confonde, insomma, la cattiveria con la satira e il dileggio con l'umorismo. E' innegabile, quindi, che il comico, che propone delle situazioni non violente, trova qualche problema a far divertire la gente. Il comico che si prende in giro non sempre ottiene l'effetto sperato».

«Credo — dice **Massimo Boldi** — che il pubblico si diverta ancora nel vedere una vecchietta che cade su una buccia di banana. Stiamo comunque vivendo momenti di grande riflessione che porteranno a un grande rinnovamento. Più che al maschile oggi in tivù si ride al femminile. Infatti, mentre i comici stanno creando nuove espressioni e nuovi personaggi, le comiche stanno superando l'estro e il successo della comicità maschile. Sono certo che saranno loro a dominare il futuro della comicità».

Infine risponde **Cinzia Leoni** del gruppo della «Tivù delle ragazze»: «Siccome la risata è una distrazione dalla realtà, tutto quello che permette di evadere da certi schemi quotidiani fa ridere. Credo che sia la satira politica sia il demenziale abbiano ormai esaurito il proprio ruolo mentre divertono ancora la comicità tradizionale e trasgressiva. A questo aggiungerei anche la comicità femminile che riesce a far ridere, perché si muove su un territorio abbastanza inesplorato mostrando il quotidiano da un'altra angolazione».

Oreste Lionello con Valentina Stella e Pier Luigi Zerbinati, in attesa di «Biberon 3» (dal 9 gennaio su Raiuno), da domani presenta al «Salone Margherita» di Roma il nuovo spettacolo «Tre Tre giù Giulio».

CINEMA / RASSEGNA

Anche lo zar fa male

Pordenone: la storia («muta») di una vittima del vecchio regime

Servizio di
A. Mezzena Lona

PORDENONE — Monarchia batte repubblica dei soviet: quattro a zero. Fino a ieri, il verdetto delle «Giornate del cinema muto» sembrava inappellabile. Tutto a favore degli zar. E non c'era da stupirsi. Dopo lunghe ore passate a visionare vecchi film, girati tra il 1908 e il '17, la gestione Romanov appariva quasi accettabile. Un referendum popolare tra gli incalliti cinefili di Pordenone avrebbe riabilitato i vari Pietro il Grande, Alessandro, Nicola e affini. Senza alcun dubbio.

Quattro a zero fino a ieri mattina, si diceva. E' bastato un solo film, infatti, per riequilibrare le sorti. In poco meno di un'ora «La nonna della rivoluzione russa», girato nel maggio del '17 da Boris Svetlov per la produzione Drankov, ha cancellato con un colpo di spugna l'atmosfera stile «volemose bene» costruita pezzo su pezzo dalla sezione dedicata al «Cinema degli zar».

Il sottotitolo, «Una martire della libertà», dice già molto. Svetlov recupera la figura della maestrina Ekaterina Bresko Breskovskaja, che sul finire del diciannovesimo secolo trascorse la sua vita più nelle galere zariste che a casa. E non si astiene dal santificare la pasionaria. Contrappone questa donna materna, idealista, a un regime brutale, ottuso. Animato dalla paura dei cambiamenti. Pronto a mandarla ai lavori forzati, pur di sradicare dal suo cuore quell'anelito di libertà e giustizia.

Il turbine dei moti rivoluzionari fa capolino nel finale del film. Quando il trono degli zar comincia a vacillare, nei primi mesi del '17, Ekaterina viene liberata dalla lunga prigionia. In lei, i giovani vedono il simbolo di una Russia libera dal giogo del Potere monarchico. Mescolando abilmente populismo e melodramma, Svetlov costruisce il monumento a una delle sante patrone dei soviet.

Il futuro, al di là di quel finale fiducioso, è un'ipotesi. Svetlov non si sbilancia a dire che dal polverone emergerà un Paese sciolto dal giogo della dittatura zarista. Ma, al tempo stesso, non vaticina un passaggio dal terrore monarchico al terrore sovietico. Si accontenta di svolgere il suo compito di cantore di un mito. E lo fa secondo le più elementari regole della propaganda. Che rispetta i medesimi canoni sotto tutte le bandiere.

Talvolta, guardando i vecchi film, ci si accorge che sotto il sole non ci sono mai eclatanti novità. I pregiudizi, ad esempio, si inseguono di secolo in secolo. Da un angolo all'altro del pianeta Terra. «A woman of the world» (Donna di mondo), di Malcom StClair, porta la data del 1926 ed è americano; «Nelli Rajnceva», di Evgenij Francevic Bauer, risale al 1916 ed è targato Russia. Eppure tutti e due affrontano lo stesso problema: i salti mortali che deve fare una donna, decisa a vivere la sua vita, per non ritrovarsi appiccicata l'etichetta di puttana.

StClair gioca leggero. Fornisce la sua eroina di una bella dose di grinta, che le permetterà di accalappiare e sposare uno dei moralisti che la perseguitano. Bauer, invece, preferisce lasciarsi cullare dal tenebroso richiamo della tragedia. Nelli si suicida, incapace di superare il rimorso per la notte d'amore trascorsa con l'impiegato Petrov. Terrorizzata, soprattutto, dai futuri commenti caustici dei genitori, delle amiche, di chi la conosce. Un tema universale e sempre attuale. Ripreso tra l'altro, molti anni dopo, dalla scrittrice Alba De Cespedes nel fortunato romanzo «Nessuno torna indietro».

Superato il giro di boa, le «Giornate» si preparano al gran finale. Questa mattina, e nella prima parte del pomeriggio, terrà ancora banco il «Cinema degli zar». Attesi, soprattutto, «Satana trionfante» e «La piccola Elli» di Jakov Protazanov, il regista moscovita, figlio di commercianti, morto nel 1945, di cui Pordenone ha già proiettato la gustosa «Fiaba del pescatore e del pesciolino».

La serata verrà interamente dedicata ad Augusto Genina. Dopo «Tutte et sa chance» (La storia di una piccola parigina) del 1928, verranno proposti «Quartier latin» del '29 e «Paris-Cinema» di Pierre Chenal e Jean Mitry, con Genina nei panni dell'attore accanto a Carmen Boni, una star degli anni Dieci e Venti che lavorò in molti film del regista italiano.

CINEMA / INTERVISTA

«Genina, mio tormentato marito»

Elisabeth Ferraris ricorda il regista, pubblico e privato

Una scena da «Femmina», il film di Augusto Genina con Italia Almirante Manzini girato nel 1918. Accanto, il regista, al quale le «Giornate» di Pordenone dedicano una retrospettiva.

PORDENONE — Augusto Genina, uno dei pionieri del cinema italiano, prima del muto e poi del sonoro, così scrisse nel 1935, in un articolo intitolato «Ieri e oggi»: «Si può dire senza tema di esagerazioni, che il cinematografo è oggi non solo necessario, ma indispensabile alla vita umana». Il cinema, la passione della sua vita, la ragione del suo lavoro e della sua esistenza... è questa l'immagine di Genina che la storia ci ha tramandato, ed è questo il ritratto che la signora Elisabeth Ferraris Genina, moglie del grande regista scomparso, ci conferma oggi, in occasione dell'omaggio che Cinemazero ha voluto offrire, con le «Giornate del muto», alla figura del marito.

«Augusto si era accostato al mondo dello spettacolo quand'era molto giovane, abbandonò gli studi di ingegneria che aveva intrapreso due anni prima — racconta la signora —. Iniziò con brevi film di 20 minuti circa, e proseguì fino all'ultimo, nel suo letto d'ospedale, dove si era portato una sceneggiatura che desiderava ultimare».

Che cosa voleva fare, e dire, Genina, con i suoi film?

«Voleva lanciare dei messaggi. Era molto attratto dai misteri fondamentali della vita, dal complesso della personalità umana, dal dramma dei suoi sentimenti e dalle tragedie dell'esistenza. Di questo voleva parlare. In riferimento a questo si era costruito, durante gli ultimi anni, una dimensione spirituale, in cui aveva tentato di "sistemare" i vari pezzi e in cui credeva fermamente».

Un movimento continuo, dunque...

«Sì, era un uomo molto tormentato, sempre alla ricerca di qualche cosa e all'inseguimento di qualche altra. Solo nell'ultima sceneggiatura, rimasta incompiuta, era riuscito a raggiungere un tale livello spirituale, capace di donargli una certa serenità».

C'era qualche film di cui fosse particolarmente soddisfatto?

«Sì, "Squadrone Bianco", un'epopea eroica degli italiani in Africa, un film quasi religioso, che si apriva con un profondo afflato di spiritualità».

Come viveva il rapporto con gli attori e con la critica?

«Con gli attori stabiliva un rapporto che era soprattutto di collaborazione, un'intesa che diveniva amicizia. Con la critica, invece, le relazioni furono più difficili. Ci furono momenti veramente ardui. Augusto era continuamente tormentato, agitato da un'infinità di controversie: a volte, la critica aveva il potere di offenderlo e di ferirlo duramente. E io ne soffrivo ancora di più, dovendo assistere alla sua amarezza senza poterla alleggerire».

Suo marito è diventato celebre col muto. Come ha accolto l'avvento del sonoro?

«Con gioia ed entusiasmo. Non appena "scoperto" il sonoro, Genina si è reso conto che, in quel preciso momento, l'era del muto era declinata, ed è passato subito alla sonorizzazione. Uno stimolo ancora più forte, e un ulteriore arricchimento al suo impegno».

Scrisse infatti, nel '35: «...Se in un primo momento è potuto sembrare che il parlato segnasse una tappa d'arresto nell'evoluzione del cinema, oggi già il genio di taluni artisti mostra come il sonoro sia, invece, una grande conquista dell'espressione cinematografica».

[Alessandra Merighi]

CONCERTI / «CAPPELLA»

Giulio Viozzi e i suoi allievi

Brani di Bibalo, Sofianopulo e Zanettovich nell'omaggio al Maestro

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Dopo i quattro appuntamenti organistici della rassegna «Alpe Adria», il compito di chiudere il ciclo autunnale proposto a San Giusto dalla Cappella Civica e dal Comune di Trieste in collaborazione con l'associazione Promusica, spettava l'altra sera al Concerto sinfonico corale di commemorazione a Giulio Viozzi nel quinto anniversario della morte.

Un programma, dunque, interamente dedicato a musiche del Maestro triestino quello proposto dal coro della Cappella civica e dall'Orchestra sinfonica di Bekescsaba sotto la direzione di Marco Sofianopulo? Non esattamente. Viozzi, oltre che compositore, è stato amatissimo insegnante di composizione: i suoi allievi ricordano con nostalgico rimpianto la sua umanità, la sua disponibilità, il suo assoluto rispetto per i «compiti» che di volta in volta gli presentavano, e che lui discuteva senza intervenire con correzioni. Pur non essendosi mai schierato in prima fila con le avanguardie era sempre attento a quanto di nuovo gli accadeva intorno: se a Venezia c'era qualche novità, non esitava a caricare i suoi studenti sulla vecchia «600»...

E proprio tre suoi allievi hanno dato vita a una Messa composta in collaborazione per commemorare la scomparsa del Maestro. L'idea ha precedenti illustri: per rendere omaggio al collega Rossini, Verdi aveva pensato di commissionare ciascuna delle parti di una Messa a un compositore diverso, ma dopo lunghe trattative il progetto naufragò.

In una dimensione più intima e familiare, Antonio Bibalo, Marco Sofianopulo e Daniele Zanettovich hanno voluto esprimere il loro affetto e la loro gratitudine al Maestro con una formula analoga. Della «Messa di Sant'Eufemia», composta da Viozzi nel 1980 per la Cappella Civica, i tre «allievi» hanno riscritto integralmente alcuni brani (per il medesimo organico), lasciando immutati gli altri. Di Bibalo è dunque l'introduzione organistica: un Preludio ed Elegia» dominato l'altra sera con grande sicurezza da Mauro Macrì, nella solennità dell'incipit come nell'estatico indugiare delle rarefatte sonorità dell'Elegia.

Di Sofianopulo sono l'introito e il «Sanctus», pagine dall'ampio respiro sinfonico, in cui la voce solista (il soprano Elisabetta Richter) dialoga con il coro e l'orchestra. Zanettovich ha invece composto il sontuoso «Gloria» e l'«Alleluja». Di Viozzi rimangono il «Kyrie» e l'«Agnus Dei».

Già ospite a San Giusto, l'orchestra ungherese di Bekescsaba ha dato nuovamente prova della sua affidabilità e della disponibilità a rinnovarsi di continuo nella scoperta di un nuovo repertorio (il programma dell'altra sera, tranne le pagine di Viozzi, era ovviamente in prima esecuzione).

Attenta e vigile la direzione di Marco Sofianopulo, che sa trarre da questo complesso semiprofessionista (è composto da insegnanti di musica) sonorità smaglianti e corpose, scavando in profondità nella partitura e vitalizzando le più riposte pieghe del fraseggio. Buona l'intesa, con equilibri dinamici sempre ben calibrati, con il coro. In chiusura ancora Macrì all'organo per l'«Umoresca» di Viozzi e replica, fuori programma, dell'«Agnus Dei»: calorosi gli applausi per tutti.

CONCERTI / «VERDI»

Francesch e pagine da «juke-box»

TRIESTE — Nei concerti in programma al «Verdi» oggi, con repliche domani e sabato, il pubblico triestino farà la conoscenza con un pianista già famoso, ma le cui apparizioni in Italia sono state finora rare. Si tratta di Homero Francesch, uruguayano di nascita e tedesco di formazione musicale, avendo studiato, grazie a delle borse di studio, a Monaco di Baviera con Steuer e Hoffmann. Insignito di un Grand Prix du Disque per la Germania dieci anni fa, Francesch ha suonato in tutto il mondo con le maggiori orchestre e con i più illustri maestri; ampio il suo catalogo di incisioni presso la Deutsche Grammophon con i concerti per pianoforte di Bartok, Henze, Beethoven, Mozart, Schumann, Ciaikovski, Bach. Fra quelli indicati dalla critica specializzata come «raccomandabili», figura ai primi posti proprio il Concerto in Sol di Ravel in programma al Verdi.

Dal dopoguerra almeno nel repertorio di tutti i grandi pianisti, il Concerto raveliano trabocca di idee e di fantasia, mentre offre all'ascolto una quanto mai ricca varietà di colori.

Il direttore Spiros Argiris ha deciso di incorniciare il Concerto di Ravel con due brani per orchestra, il primo mai eseguito a Trieste, il secondo fin troppo noto per essere stato divulgato anche dai juke-box. Si tratta rispettivamente della Sinfonia da camera di Franz Schreker e della Sinfonia n. 40 in sol minore di Mozart. La prima è destinata a una formazione di 23 strumentisti trattati solisticamente; è stata scritta da Schreker nel 1917 ed è uno dei pochi lavori per orchestra del musicista, insegnante di composizione e quindi direttore dell'Accademia di musica di Berlino negli anni Venti. Nel brano è presente l'acuta volontà di aggiornare, di ammodernare, e di reinterpretare secondo il linguaggio della musica postromantica l'amabile convenzione della musica da camera.

La Sinfonia di Mozart non ha certo bisogno di presentazione alcuna. Scontata la sua enorme diffusione e la larga popolarità, grazie al suo attacco diretto con un tema che è uno dei più straordinari e suggestivi che siano stati concepiti in musica.

Kroetz in dialetto

TRIESTE — Continua con notevole successo di pubblico al teatro «La scuola dei fabbri» la seconda serie di repliche dello spettacolo «Robe de omini», prodotto dalla Cooperativa «La Collina» per la regia di Mario Ursic, che ha tradotto in dialetto triestino «Mannersache» di Franz Xaver Kroetz, uno dei maggiori drammaturghi dell'ultima generazione tedesca, quella «maledetta» cui appartengono autori come Martin Sperr e Rainer Werner Fassbinder. E' la cruda storia — condita com'è di violenze e turpiloqui — dell'anomalo amore tra Marta, una macellaia di second'ordine, e Otto, un brutale maschilista. Ricordiamo che la scena è di Marjan Kravos e le musiche di Giampaolo Coral. Protagonisti di «Robe de omini» sono (nella foto) gli attori Claudio Misculin e Miranda Caharija. Si replica ogni sera alle 20.30 fino alla conclusiva pomeridiana di domenica.

TV: CANALE 5

Con lui siamo Salvi

Il comico e regista resta fedele a «zio» Berlusconi

Intervista di
Daniela D'Isa

ROMA — Per molti Francesco Salvi è ancora qual matto che va in giro cantando «C'è da spostare una macchina», che poi si è presentato a Sanremo con una band camuffata da animali da cortile proponendo un ennesimo successo: «Esatto».

In televisione il trentacinquenne architetto di Luino è targato Fininvest («Drive in», «Megasalvi show») anche se per diverso tempo si è parlato di lui come del probabile comico di «Fantastico». Attualmente impazza su Canale 5 nel programma dedicato al circo voluto espressamente da Berlusconi, che sabato scorso, raggiungendo i cinque milioni di audience, ha dato filo da torcere al già tormentato «Fantastico» di Ranieri.

Dunque, Salvi, da protagonista a concorrente, che pensa di questo «Fantastico»?

«Non l'ho visto, perché ho già i miei problemi, però mi dicono che non va bene. Evidentemente manca un comico. Potrei andarci io, tanto non ho l'esclusiva con mio zio, Illo, che poi è Berlusconi. Non l'ho firmata perché poi correvo il rischio di non rispettarla e lavorare solo per pagare i debiti, come fa Boldi».

Perché non ha fatto «Fantastico»?

«Io ho scritto, diretto e interpretato un film "Vogliamoci troppo bene" (che uscirà a Natale) e l'ho detto anche alla Rai, dove andavo io andava il film. Non l'hanno voluto e allora... Poi non volevo tradire lo zio, va bene andare ospite, ma proprio "fisso" non me la sono sentita».

Veramente si diceva che lei avesse chiesto due miliardi...

«Quella cifra comprendeva anche il film».

Lei di questo film ha scritto anche le musiche, non le sembra un po' troppo?

«Non ho mai pensato di fare un film diretto da un altro. Fare un film è come guardare una macchina, non è che uno guida, l'altro cambia le marce e un altro suona il clacson. Poi se fai anche la regia non c'è nessuno che ti rompe le balle e ti dice di essere sul set quando gli pare a lui. Quanto alle musiche, ho scritto diverse canzoni, una l'ha cantata Mina in persona».

Salvi, provo a domandarglielo: il film ha una trama?

«Eccome, è un film-film. Troppo facile fare al cinema un "Megasalvi show" sulla scia del successo della trasmissione. La gente verrà e scoprirà un Salvi diverso. Insomma, non l'ho fatto per andare dietro ai gusti del pubblico come fa Carlo Vanzina con i suoi filmetti commerciali».

Francesco Salvi: il suo film sarà distribuito a Natale.

A proposito di Vanzina, è vero che a forza di imitarlo lei si è beccato una querela?

«Sì, non me l'aspettavo, perché Vanzina io lo conosco e mi diceva sempre che si divertiva a sentire la sua imitazione. E' finita che il giudice voleva che il mio sketch fosse accompagnato da questa scritta: "Queste immagini non sono reali ma rappresentano una imitazione che tende a dare un'immagine di Carlo Vanzina regista demente". Allora ho smesso di imitarlo, non voglio neppure fargli troppa pubblicità».

Ma insomma questa trama?

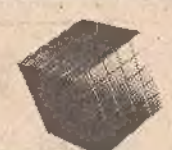
«Il protagonista è Matteo, uno stralunato inventore di giocattoli che si innamora follemente di una ragazza americana, Holly Hoggins, quella della pubblicità dell'Aperol. Un amore esagerato che si risolve in modo esagerato».

Perché non vuole essere più chiamato un comico demenziale?

«Perché il demenziale che intendo io ha dietro l'intelligenza, non il vuoto tipo Jovanotti. Demenziale è prendersi in giro da soli e soprattutto non vuol dire essere dementi».

Perché si è presentato alle elezioni nella lista dei Verdi?

«Perché sono un vero Verde. Poi mi hanno strumentalizzato e con un gioco elettorale non mi hanno fatto andare a Roma. E pensare che avevo già preparato uno slogan, "Finalmente in mezzo a tanti comici un comico vero in Parlamento"».

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (128) Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy: la vita e l'opera della coppia più comica del mondo. (10).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.20 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Ispettore Gadget. La grande corsa.
16.30 Wiilside: l'opera non è finita...
17.35 Spaziolibero. Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (129) Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «COSTRETTO AD UCCIDERE» (1968). Film. Regia di Tom Gries. Con Charlton Heston, Donald Pleasance, Joan Hackett, Lee Majors.
22.10 Telegiornale.
22.20 In occasione della Giornata mondiale alimentazione, Linea Verde: «Alimentazione e ambiente».
23.35 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni.
7.30 Braccio di ferro. Cartoni.
8.10 Matinée al cinema. «LE DUE SORELLE» (1951). Film drammatico. Regia di Mario Volpe. Con Vera Carmi, Enzo Fiermonte, Checco Durante.
9.30 La storia dell'oliva. (5) Nelle piane del Sud.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.25 Lo schermo in casa. «KID IL PIRATA». Film. Regia di C. Lamont.
10.50 Viaggio in famiglia.
11.10 Viaggio in famiglia.
12.00 Mezzogiorno è... (1/a parte).
13.00 Tg2 Oretredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2/a parte).
14.15 Capitol (134) Serie Tv.
15.00 Tuttifrutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.20 Tg2 Flash.
17.30 Gli antenati.
17.55 Tg2 Sportsera.
18.40 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 George Simenon, lampi nel grigio. «MAIGRET E IL SAINT FIACRE». Regia di J.P. Sassy, con J. Richard.
22.20 Tg2 Stasera.
22.25 Fino all'ultima idea. Inventario di fine millennio. (5).
23.10 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
23.40 Tg2 Notte.
24.00 Cinema di notte. «LA TIGRE VERDE». (1973) Giallo. Regia di Norman Foster.

RAITRE

12.00 Formazione di un continente. Il prezzo dell'oro.
13.00 Dse: Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Calcio: Roma-Costarica.
16.20 Milano. Grand Prix di biliardo.
16.45 Argentina. Campionato del mondo di hockey su pista.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Scheggie. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3 Sera.
21.55 Tg3 Sera.
23.00 Ars Amanda. Amanda Lear incontra...
23.35 Etica e scienza. Sei interviste di Enzo Biagi.
0.05 Tg3 Notte.

Monica Guerritore (Retequattro, 20.30)

RETI RAI

Le praterie del West

Charlton Heston, il cavaliere senza macchia né paura, l'eroica bandiera per una generazione di spettatori orfani dall'immagine di John Wayne cavalca nelle praterie del West, protagonista del film «Costretto ad uccidere» di Tom Gries, trasmesso da Raiuno alle 20.30. Girata nel '68, la pellicola narra le peripezie di Penny, anziano cowboy che intraprende il viaggio verso il Montana alla ricerca di lavoro insieme a due compagni (Lee Majors e Anthony Zerbe). Lungo la strada i tre si imbattono nella famiglia Quint, gruppo di rissosi e selvaggi montanari. Per il possesso di un cervo la lite è d'obbligo e il ferimento di un compagno di Penny scatena la vendetta. Uno dei Quint muore e Will Penny, che nel frattempo ha trovato lavoro come condottiero di mandrie, viene raggiunto dai parenti del morto che vogliono ucciderlo. Nel «cast» un corposo Ben Johnson, un giovane Bruce Derne e Donald Pleasence.

Reti private

«Indiana Jones e il tempio maledetto»

Stasera anche questa settimana a Indiana Jones (alla seconda avventura) l'onore di aprire la «hit parade» dei cinema in casa sulle maggiori reti private. Italia 1 alle 20.30 trasmette infatti «Indiana Jones e il tempio maledetto», seconda avventura di Indy e la sua difesa dei ... ma con il mito d'ispirazione salgariana (la Dea Kali e i feroci strangolatori Thughs). La vicenda prende le mosse da un movimento scontro a Shanghai tra l'intraprendente archeologo e un ricco cinese che lo vuole uccidere, ma si dipana poi nelle foreste indiane. A fianco di Harrison Ford si intravede il giovane talento di Kate Capshaw, prossimamente sugli schermi in «Black rain» di Ridley Scott, mentre «Indi» è già tornato a mietere successi con la terza (e ultima) avventura del personaggio ideato da George Lucas e Steven Spielberg (che firma la regia del tempo dei «Predatori dell'arca perduta»).

Su Retequattro, sempre alle 20.30, comincia invece un nuovo ciclo di film dedicati all'erotismo e intitolato «desiderio». Si vedranno tra l'altro, «La visione del Sabba» di Marco Bellocchio, «La luna» di Bernardo Bertolucci, «Notte d'estate...» di Lina Wertmueller, «D'Annunzio», «Il diavolo in corpo», «La sposa americana» e «L'attenzione». Stasera si comincia con «Sensi» di e con Gabriele Lavia nei panni del killer Manuel che fugge dai suoi padroni assetati di vendetta e incontra Vittoria (Monica Guerritore) con cui vive una violenta passione [illegible] «noir».

Canale 5, ore 20.30

Omar Sharif e «lambada» da Mike

Mike Bongiorno presenta un «Telemike» tutto internazionale. Ospite d'eccezione Omar Sharif, il famoso attore venuto in Italia per presentare il suo prossimo serial televisivo, «Piccole donne d'oggi», in cui sarà affiancato da Amanda Sandrelli, Simona Cavallaro e Marie Laforet. Per la terza puntata di «Telemike», protagonisti anche i Kaoma, il gruppo arrivato dal Brasile con la danza più sensuale dell'anno: «la lambada». Da Berlino, Giorgio Medail, l'inviato di «Telemike», ci condurrà in uno dei locali più rinomati del mondo per i suoi numeri di avanspettacolo, eseguiti da transessuali, (vi sono state girate molte scene del film «Cabaret»). Per quanto riguarda la gara, il campione Massimo Barbieri sarà sfidato da Mariapia Delle Fave, una ragioniera di Milano che ha scelto come materia l'«Odissea» e da Paola Nelli, insegnante livornese, attualmente impiegata alle Poste, che si presenta per la fortuna.

Italia 1, ore 23.40

Miki Biasion e la vittoria di Sanremo

Il campione del mondo di rally Miki Biasion è il protagonista di «Grand Prix». Ospite in studio di Andrea De Adamich, Biasion racconta la sua vittoria al rally di Sanremo, conclusosi da qualche giorno, che ha dato a lui e alla Lancia il secondo alloro mondiale consecutivo. Con Biasion vengono ripercorse le fasi principali di questa stagione del mondiale rally, con immagini riproposte da «Grand Prix», attraverso tutte le gare più emozionanti, fino all'ultimo appuntamento che lo ha visto trionfare con una splendida rimonta nella notte.
«Grand Prix» si occupa anche del Rally dei Faraoni che, una settimana fa, ha laureato vincitori il nostro De Petri per le moto e Ari Vatanen per le auto.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.08: «Bella idea» di C. Canovai (20); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì, jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 16.30, 18.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereocome; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo», originale radiofonico (24), regia di F. Anzalone; segue (ore 9.10 c.) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regionali; 12.45: Mister radio; 14.15: Pomeriggio giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.03: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.01, 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit disco novità, il D. J. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione; 10: Racconti di A. Cecov; 12, 14, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informa giovani; 18.50: Europa '89, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: 21.o Festival di Fermo '89: «Il carillon del gesuita», opera di un atto, musica di Paolo Arca (1.a esecuzione assoluta); 22.30: Un racconto: «Dall'altra parte» di G. Bandini; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

Musiche e notizie per chi vive e lavora di notte. 24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Barachini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.36: Dedicato a tre; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15.00: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria

15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: I cercatori di perle... musica.

Trasmissioni in lingua slovena

7.00: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8.00: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Immagini letterarie: memorie di Stane Kavcic; 8.40: Revival; 9.00: Il folklore sudamericano; 9.25: Annotazione; 9.30: Musica dallo schermo; 10.00: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Canti di protesta; 12.00: Sulle orme degli inizi; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13.00: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14.00: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15.00: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì: Jugoslavia 1918-1941; 15.40: World music; 16.00: Noi e la musica; 17.00: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Salestri Finzgar: «Nel sole della libertà». 19.a puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19.00: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Una famiglia americana.
13.30 Oggi Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 La vela fa spettacolo: Speciale «Alpe Adria Kermesse».
14.30 Clip clip. Musica.
15.00 Dr. Doolitle, cartoni.
15.30 Girogiromondo, gioco
16.00 Pomeriggio al cinema: «IL SOGNO DI ROBIN», drammatico.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Caleidoscopio alabardato.
20.00 Tmc News Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL MISTERO DELLA FORESTA», avventura, con Deborah Raffin, Peter Fonda.
22.20 Montreux Jazz Festival '89. «George Duke and Stanley Clark».
22.50 «Il Piccolo» domani.
23.00 Basket, Serie A2 maschile: Pallacanestro Livorno-Stefanel Trieste.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: O.K., il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il Gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.00 Telefilm: Petrocelli.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.27 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film. «INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO». Con Harrison Ford, Kate Capshaw. Regia di Steven Spielberg. (Usa 1984). Avventura.
22.40 Show: Televiggiù.
23.40 Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.50 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.00 Musicale: Be bop a lula (replica).
2.00 Musicale: Deejay television

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.30 Teleromanzo: Una vita di vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Rubrica: Buon pomeriggio.
13.41 Teleromanzo: Sentieri.
14.41 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.30 Teleromanzo: General Hospital.
17.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Quiz: Telecomando.
19.00 Show: «C'eravamo tanti amati».
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 Film: «SENSI». Con Monica Guerritore, Gabriele Lavia. Regia di Gabriele Lavia. (Italia 1986). Drammatico.
22.20 Film: «PRINCIPE DELLA CITTA'». Con Richard Fononjy, Treat Williams. Regia di Sidney Lumet. (Usa 1981). Poliziesco.
1.25 Telefilm: Ironside.
2.25 Telefilm: Adam 12.

TELEPORDENONE

7.00 Forza Sugar, cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Ape Magà, cartoni.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 James, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Forza Sugar, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Ape Magà, cartoni.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 James, telefilm.
18.00 Giovani avvocati, telefilm.
19.00 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Plumas e paetes, telenovela.
22.30 Ruote in pista, programma sportivo.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «DELITTO IN SILENZIO», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 Motori in pista, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore.
15.30 Vicini troppo vicini.
17.00 General Daimos, cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della terra.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «I DUE MAFIOSI», film, regia di Giorgio Simonelli, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Hockey su ghiaccio, Asiago Telepadova Italia 7-Alleghe Sile Caldaie.
0.15 «INDAGINE SU UN PARA' ACCUSATO DI OMICIDIO», film, regia di Edouard Luntz, con Maurice Ronet e Michel Bouquet.
2.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
3.00 Mash, telefilm.

ODEON TRIVENETA

8.15 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.15 Anteprime cinematografiche.
10.30 Telenovela, Signore e padrone.
11.30 Telenovela, Marcia nuziale.
12.00 Telefilm.
13.00 Sylvanian family, cartoni.
14.00 Sugar Cup.
14.30 Mash. Telefilm.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Mister Ed, telefilm.
20.30 Quinta dimensione, serata fantastica.
22.00 Film drammatico (1985) «ANGEL KILLER», con Betsy Russel, Rory Calhoun, regia di Robert Vincent O'Neil.
24.00 Night heat.

TELEFRIULI

13.30 Telefilm, Strike force.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «I ragazzi di celluloide» (1.a serie), con Massimo Ranieri, Leo Gullotta, regia di Sergio Sollima (2).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «La piovra n. 1», con Michele Placido, Barbara De Rossi, regia di Damiano Damiani (5).
22.00 Telefilm, Gente di Hollywood.
22.58 Ora esatta.
23.00 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
24.00 Telefriulinotte.
1.00 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Filo diretto: programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Filo diretto (2.a parte).
23.40 Filo diretto - Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Golden juke box (replica).
15.15 Pillole.
15.30 Juke box (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Pillole.
16.30 Baseball, campionato Major league (replica).
18.00 Pillole.
18.15 Wrestling.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.30 Mon-gol-fiera, rubrica di calcio internazionale.
21.45 Telegiornale.
21.55 Il grande tennis, a cura di Rino Tommasi.
24.00 Sportime magazine.
0.15 Fish eye (replica).

RETE A

15.00 Sceneggiato «NOZZE D'ODIO».
17.30 Teleromanzo «Victoria».
18.30 Teleromanzo «La mia vita per te».
19.30 TgA informazione.
20.00 Attualità «Il caso», conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo «Victoria».
21.15 Sceneggiato «NOZZE D'ODIO».
22.00 Teleromanzo «La mia vita per te».
22.45 TgA informazione, edizione della notte.

APPUNTAMENTI

Scola: «Che ora è?» alla sala Azzurra

TRIESTE — Alla sala Azzurra, nell'ambito del X Festival dei festival, debutta oggi «Che ora è?» di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi.
Prosegue, intanto, al cinema Ariston per la terza settimana la programmazione di «Le avventure del Barone di Muenchhausen» di Terry Gilliam dei Monty Python.
Il «FestFest» ospiterà a fine mese «L'attimo fuggente» di Peter Weir.

Sala Baroncini

Regie e strategie

TRIESTE — Oggi alle 18 nella sala Baroncini delle Assicurazioni Generali (v. Trento 8), nell'ambito degli incontri teatrali intitolati «Regie e strategie», Roberto Canziani terrà una conferenza su «La battaglia dei segni. Appunti per la comprensione del teatro».

Nuovo Alcione

«Ladri di saponette»

TRIESTE — Al Nuovo Cinema Alcione, per il ciclo «Cinema italiano premiato», si proietta domani il film «Ladri di saponette» di Maurizio Nichetti.
Da martedì 24 ottobre è in programma «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore.

Al Teatro dei Salesiani

La Barcaccia

TRIESTE — Sabato alle 20.30 e domenica alle 17 al Teatro dei Salesiani la «Barcaccia» replica la farsa dialettale «Tanti cuori e una capana», due atti di Flavio Bertoli per la regia dell'autore.
Prenotazione posti e prevendita biglietti alla Biglietteria centrale di Galleria Protti e alla cassa del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

«Scuola di musica 55»

Organo a due tastiere

TRIESTE — Verrà presentato oggi alle 16, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309), il nuovo corso di organo a due tastiere, tenuto da Giuseppe Farace.

Cinema e dintorni

Chaplin e il Muto

TRIESTE — Domani alle 15.45 la nuova rubrica radiofonica regionale «Cinema e dintorni» proporrà servizi sul centenario della nascita di Chaplin e sulle «Giornate del muto» in corso a Pordenone.

Nordest spettacolo

«L'intervista»

TRIESTE — Domani alle 15.15 alla radio regionale «Nordest spettacolo», a cura di Rino Romano, presenterà la commedia «L'intervista» di Natalia Ginzburg, che andrà in scena dal 24 ottobre al Politeama Rossetti con Giulia Lazzarini protagonista.

Monfalcone

Lortie-Mercier

MONFALCONE — Martedì 31 ottobre alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone la cantante lirica Gail Gilmore, accompagnata dal pianista Charles Spencer, eseguirà una serie di «songs» del repertorio americano del Novecento.

Cinema Ariston

«Vivilcinema»

TRIESTE — Al cinema Ariston è in distribuzione gratuita il numero di ottobre della rivista mensile «Vivilcinema», edita dalla Fice (Federazione italiana cinema d'essai).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi (turno A) e domani (turno B) alle ore **20.30** e sabato (turno S) alle ore **18** concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista H. Francesch. Musiche di Schreker, Ravel, Mozart. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Lunedì alle ore **20.30** concerto straordinario dell'Orchestra Giovanile Italiana. Direttore C. Melles. Musiche di Schubert, Beethoven, Brahms. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno libero» il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con Taormina Arte presenta «Riccardo III» di William Shakespeare, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia. In abbonamento: tagliando n. 1. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Ore **17.** Il prof. Ottavio Rosati, dirigerà, con la partecipazione del pubblico presente in sala, «Lo psicodramma di Riccardo III» dedicato al fantasma della Tirannide e ai suoi giochi. Ingresso libero.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/'90: continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Dal 24 ottobre al 5 novembre il Piccolo Teatro di Milano presenta «L'intervista» di Natalia Ginzburg. Regia di Carlo Battistoni. In abbonamento: tagliando n. 2. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

TEATRO LA SCUOLA DEI FABBRI. Via dei Fabbri 2. A grande richiesta si replica «Robe de omini» di F. Kroetz, regia di Mario Ursic con Miranda Caharija e Claudio Misculin. Dal 18 al 21 ottobre ore 20.30. Domenica 22 ore 16.

TEATRO STABILE SLOVENO- Via Petronio 4 - Oggi alle ore **20.30** - Turno di abbonamento E - Friedrich Schiller «Intrigo e amore». Regia di Zvone Sedlbauer. Replica: sabato 21 ottobre alle ore 20.30 per il turno di abbonamento F.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.45, 22.** Fantastico, avventuroso, follemente divertente: «Le avventure del Barone di Munchausen» di Terry Gilliam dei Monty Python, con John Neville, Robin Williams, Sarah Polley, Oliver Reed, Uma Thurman, Valentina Cortese, Sting. II settimana di successo.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **18.15, 20, 21.45.** «Che ora è» di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Anne Parillaud. L'incontro tra un padre ed un figlio con valori diversi: riusciranno a comunicare? «Un grande film carico di emozioni» (G.L. Rondi - Il Tempo). Premiato alla Mostra di Venezia '89: «Coppa Volpi», per i migliori attori a Mastroianni e Troisi, «Ciak d'oro» a Troisi.

EXCELSIOR. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15.** «Rito d'amore», quando l'unione di due corpi supera ogni limite. Con Valerie Bosh e Larry Huckmann. Vietato minori 14 anni. Ultimo giorno. Domani ore **15** «Batman».

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Intimità bestiali di mia moglie». Sensazionale! V. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.

MIGNON. 17, 18.45, 20.30, 22.15: «La più bella del reame». Dal nuovo libro scandalo di Marina Ripa di Meana un altro provocante film con Carol Alt. V.m. 14 anni.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Karate Kid III, la sfida finale». Con Ralph Macchio e Pat Morita. La prima volta da maestro ad allievo. Poi da padre a figlio. Ora da uomo a uomo. Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Leviathan». Il nuovo straordinario capolavoro di George P. Cosmatos il regista che con «Rambo 2» e «Cobra» ha raggiunto un incasso mondiale di 1.000 miliardi. 3 anni di lavorazione, 5 premi Oscar, un budget di 40 miliardi per realizzare la più fantastica avventura di tutti i tempi. III settimana.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. **22.10:** «Supermaschio per mogli viziose». Karin Schubert, John Holmes, Marina Frajese e Furio il puledro scatenato in un hard di grandiosità stupefacente! V. 18.

NAZIONALE 4. 16.15, 17.40, 19.10, 20.35, 22.15: «La bestia». Il capolavoro di Valerian Borowczyk, con Sirpa Lane. In edizione integrale rigorosamente vietata ai minori di 18 anni.

CAPITOL. 16.30, 18.20. 20.10, 22.10 Mel Gibson in uno spettacolare film ad alta tensione: «Arma letale», «Arma letale 2» (Adulti 4500, anziani 2500 universitari 3.500, riduzioni Fantastico cinema 3000).

ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832 bus 15, 16, 30). Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Palombella rossa» di Nanni Moretti. Per il ciclo «Cinema italiano premiato» grande successo di critica e di pubblico, dalla Mostra del Cinema di Venezia '89, l'ultimo film del più discusso regista italiano. Ultimo giorno. Da domani «Ladri di saponette» di M. Nichetti.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 18, 20, 22:** «Romuald & Juliette» di Coline Serreau con Daniel Auteuil, Firmine Richard. Il film ha tutte le qualità che, oramai, fanno il marchio Serreau («Tre uomini e una culla»): ottimo gioco d'attori, messa in scena di nuovi comportamenti sull'onda del post-sessantottismo divertito, dialoghi e ritmi serrati e pennellate di tenerezza. Un film da non perdere.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Criminalmente sexy» Il superporno del futuro. Luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagione di prosa '89/'90. Lunedì 23 e martedì 24 ottobre ore **20.30** il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con Taormina Arte presenta «Riccardo III» di William Shakespeare, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia. Biglietti alla cassa del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Alibi seducente».

TEATRO VERDI: «Le giornate del cinema muto» VIII edizione; «Storie di una piccola parigina» di A. Genina, «Quartier Latin» di A. Genina e «Paris cinema» di J. Mitry. Ore **21**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

CENTRO A. MORO. «Le relazioni pericolose» di S. Frears. Ore **20.45.**

SACILE

CINEMA ZANCANARO. «La piccola ladra» di C. Miller. Ore **21**.

BORSA DI TRIESTE

	17/10	18/10
Mercato ufficiale		
Generali*	42900	41700
Lloyd Ad.	18200	17500
Lloyd Ad. risp.	10290	10100
Ras	28300	27750
Ras risp.	12800	12650
Sai	18500	18140
Sai risp.	7760	7600
Montedison*	2135	2039
Montedison risp.*	1135	1090
Pirelli	3330	3270
Pirelli risp.	3280	3290
Pirelli risp. n.c.	2280	2280
Pirelli Warrant	1070	1049
Snia BPD*	2950	2878
Snia BPD risp.*	2900	2850
Snia BPD risp. n.c.	1610	1610
Rinascente	7280	7280
Rinascente priv.	3470	3500
Rinascente risp.	3360	3400
Gerolimich & C.	118	118
Gerolimich risp.	90	89
G.L. Premuda	1800	1800
G.L. Premuda risp.	1250	1250

	17/10	18/10
SIP	3240	3110
SIP risp.*	2620	2600
Bastogi Irbs	390	382
Comau	3880	3700
Fidis	7500	7450
Sme	4080	4000
Stet*	4360	4320
Stet risp.*	3610	3610
D. Tripcovich	9600	9400
Tripcovich risp.	3700	3660
Attività immobil.	4540	4480
Fiat*	11245	10930
Fiat priv.*	7005	6795
Fiat risp.*	6860	6750
Gilardini	4850	4760
Gilardini risp.	3500	3590
Dalmine	300	310
Lane Marzotto	7510	7440
Lane Marzotto r.	7800	7720
Lane Marzotto r.n.c.	5500	5800
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	10000	10500

PIAZZA AFFARI

E' forte corsa al ribasso Il listino batte in ritirata

MILANO — Si è prontamente disciolto come neve al sole il rimbalzo dei corsi azionari con cui si era aperto il ciclo operativo di novembre. E il controvalore degli scambi si è contratto vistosamente. Con i compratori nell'ombra, oltremodo impauriti dalle impossibili conseguenze su Wall Street del terremoto di San Francisco, i venditori hanno infatti provocato diffusi ripiegamenti nel listino (-1,86% dell'indice Mib) che, nelle fasi iniziali della riunione, aveva provocato un calo largamente superiore al 2 per cento.

L'offerta ha colpito duramente gli assicurativi, con ribassi molto al di sopra della media da parte di Ras, Generali, Italia, Milano, Latina e Firs. A eccezione degli spunti ottenuti da Fiscambi Holding, Mittel, Saipem, Vianini rnc, Interbanca privilegiate e poche altre azioni con particolare insistenza gli industriali di maggiori spicco. Tra questi, non sono estranee le Fiat (-2,4%), che hanno risentito dei primi segnali di rallentamento della domanda di automobili dopo anni di crescita ininterrotta. Non meno pesanti sono state le perdite accusate da Magneti Marelli, Franco Tosi, Sasib e, nel settore chimico, da Montedison (-2,8%), Snia, Pirellona ed Enimont. Il titolo del polo chimico nazionale ha chiuso a 1.396 lire (-1,7%), ritornando al di sotto delle 1.420 lire del collocamento. I valori delle principali holding non sono rimasti estranei alla nuova tendenza ribassista del mercato. Hanno perso abbondantemente terreno Acqua Marcia, Ferruzzi Finanziaria, Ifi, Gemina, Cir, Sifa e Smi. Un po' più contenuti sono invece stati i cedimenti di Sme e Stet. Nei bancari, alla pesantezza delle Mediobanca (-2,5%) si sono accompagnate le chiusure di Bna e Banca Mercantile (per entrambe il ribasso è stato intorno al 4 per cento).

Nei rimanenti comparti del listino, quello minerario-metallurgico è stato l'unico a mantenersi sulle posizioni della riunione precedente, dal momento che alla debolezza di Dalmine e Falck si è contrapposto il deciso rialzo della Magona (+5%). Diffusi cedimenti hanno viceversa colpito cementieri, elettrotecnici, tessili e titoli della grande distribuzione, come pure Ciga, De Ferrari e Pacchetti, un terzetto di titoli incluso nei cosiddetti diversi. Tutti i più importanti comparti del listino hanno comunque accusato più di una battuta a vuoto. Attività ridotta anche nel mercato dei premi, dove i prezzi dei pochissimi dont contrattati sono scesi a livelli di prezzo da saldo di stagione.

DOPO LISTINO. Rispetto a quota 1.106 del definitivo, l'indice provvisorio è sceso di 1 punto, a 1.105. I titoli più offerti nelle fasi finali della riunione sono stati Montedison e Generali. Lieve ripresa solo per le Enimont.

MERCATO RISTRETTO. Il mercatino è terminato in ribasso dello 0,74 per cento. Particolarmente offerte le Banca Industriale Gallaratese (-3,1%) e numerose popolari, tra cui quelli Crema, Lecco e Lodi. Tra i pochi titoli in rialzo le Zerowatt, le Piccolo Credito Valtellinese e le Popolare di Intra.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
18/10	15.00	ANTE BANINA	Bejaja	Siot 1
18/10	23.00	NORASIA ATHENA	Pireo	50 (10)
19/10	06.30	POLINA	Marghera	14
19/10	06.30	BASHTOVA	Ravenna	38
19/10	06.30	PYRGOS	Fiume	Italcem.
19/10	08.00	OSLO	Richard Bay	52
19/10	gior.	SOCARQUATTRO	Venezia	52
19/10	18.00	SATELLITE	Smirne	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
18/10	12.00	KRAMATORSK	Arsen.	ordini
18/10	13.00	KAIROS	14	ordini
18/10	14.00	HRELJN	51 (15)	Bar
18/10	pom.	RABUNION XV	3	ordini
18/10	16.00	ZAGREB	36	Fiume
19/10	sera	GROZNYY	Siot 3	ordini
19/10	06.00	SOCARSEI	52	Venezia
19/10	pom.	MEKHANIK KHMELEVSKIY	Siot 4	ordini
19/10	sera	ANTE BANINA	Siot 1	ordini
19/10	sera	PYRGOS	Italcem.	Chioggia
19/10	sera	POLINA	14	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
19/10	12.00	SOCARCINQUE	41	52

BORSA

1106 (-1,86%) Una riunione molto nervosa ha favorito i venditori, che sono tornati così a far scendere i prezzi. Penalizzati i valori degli assicurativi, nonché Fiat e Montedison. Scambi in diminuzione

DOLLARO

1360,25 (-0,84%) Il biglietto verde è tornato a scendere, in seguito al delicato momento che stanno attraversando le borse di mezzo mondo. Oggi sono attese nuove indicazioni circa la tendenza dell'inflazione Usa.

MARCO

736,8 (+0,16%) Lira ancora in flessione nello sme, con la divisa di Bonn sui livelli più alti dal 3 marzo scorso. A Londra, invece, il prezzo dell'oro è salito di quasi due punti, a oltre 368 dollari per oncia.

BORSA DI MILANO (18.10.89) — A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3150	0	0,0	1590	3610	-0,9	2,9	11,5
Abeille	114000	-1000	-0,9	95900	125500	-2,6	1,4	19,9
Acq. De Ferrari	6805	-195	-2,8	5750	13995	-4,1	0,9	80,6
Acq. De Ferrari rnc	2300	-80	-3,4	2016	4385	-3,8	3,2	25,0
Acq. Marcia	559	-36	-6,1	405	741	-10,0	0,0	—
Acq. Marcia rnc	461	-39	-7,8	246	547	-5,7	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	380	-19	-4,8	210	485	-9,3	0,0	8,8
G Gaic	22010	-440	-2,0	21000	31790	-4,5	1,1	33,9
Gemina	2220	-60	-2,6	1670	2499	-6,6	2,3	24,1
Gemina risp.	2350	-140	-5,6	1639	2515	-2,6	2,6	25,5
Generali	42010	-940	-2,2	39850	47470	-4,5	0,8	38,9
Gerolimich	119	-1	-0,8	86	134	-4,8	5,0	22,5
Gerolimich rnc	89	-2	-2,2	79	103	0,0	11,2	16,8
Gewiss	15510	-90	-0,6	8004	18000	-1,8	1,8	15,1
Siossigeno	47300	1800	4,0	32450	48000	4,4	3,6	21,3
Siossigeno rnc	36250	-150	-0,4	23700	39900	-4,7	4,8	16,3
Sip	3110	-10	-0,3	2554	3715	-6,4	4,5	10,7
Sip rnc	2632	7	0,3	2250	2606	-2,3	6,8	9,0
Sirti	10485	-200	-1,9	8900	11420	-5,0	4,3	19,7
Sisa	3080	-50	-1,6	1880	3150	-1,3	1,0	17,9
Sme	4010	-7	-0,2	3500	4579	-6,1	1,2	31,3
Smi Metalli	1394	-44	-3,1	983	1650	-5,8	3,5	15,3

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Finarte risp.	2699	-1	0,0	2520	3220	-2,2	0,0	—
Finrex	1450	0	0,0	1049	1700	-5,2	0,0	—
Finrex rnc	690	70	11,3	620	825	-2,8	0,0	—
Firs	1701	-19	-1,1	1605	2103	-5,5	0,0	—
Firs rnc	710	-40	-5,3	650	838	-1,7	0,0	—
Fisac	8900	109	1,2	3895	10930	-10,6	3,9	23,6
Fisac risp.	8550	-650	-7,1	4201	10400	-7,6	1,2	22,7
Fiscambi Hold.	6580	1030	18,6	5550	7200	-0,3	1,2	21,3
Fiscambi Hold. rnc	2101	101	5,1	1650	2530	-2,3	4,8	6,8
Fochi Filippo	3851	-89	-2,3	2250	4010	-3,7	3,1	22,5
Forhara	3085	-105	-3,3	2190	3390	-3,7	1,6	0,9
Franco Tosi	28050	-845	-2,9	18900	32550	-6,5	3,0	30,9
Saipem risp. warrant	461	10	2,2	380	890	-1,9	17,4	16,7
Sasib	5010	-195	-3,7	4220	6200	-5,5	3,5	17,9
Sasib priv.	4899	-101	-2,0	4200	6200	-7,2	3,6	17,5
Sasib rnc	3380	10	0,3	2290	4049	-2,2	5,8	12,1
Schiapparelli	1155	-14	-1,2	905	1401	-5,3	2,6	7,1
Seim	2440	-59	-2,4	1430	2860	-8,1	2,9	25,0
Seim rnc	2580	-20	-0,8	1449	2800	-4,0	3,5	26,5
Serfi	7300	0	0,0	5400	7940	-2,1	2,2	21,9
Setemer	34500	-600	-1,7	18800	40000	-7,4	0,5	15,6
Sifa	3010	-90	-2,9	2275	3288	-6,2	2,7	6,1
Sifa rnc	1720	-10	-0,6	1349	1805	-0,6	5,8	3,5
Sim	5800	-120	-2,0	3970	7800	-3,5	0,0	31,6
Vianini rnc	3040	260	9,4	2780	3600	-6,7	4,3	7,0
Vianini-Industria	1299	-86	-6,2	1190	1615	-1,6	6,8	6,3
Vianini-Lavori	4001	-1	0,0	3105	4740	-4,7	5,2	8,1
Vittoria Assicuraz.	21600	-150	-0,7	13270	25850	-5,7	1,1	26,7
W Westinghouse	30500	-400	-1,3	27600	36900	-4,7	6,2	20,4
Worthington	1703	2	0,1	1600	1991	-3,8	1,2	21,8
Z Zucchi	11800	500	4,4	6450	11800	3,6	2,5	12,2
Zucchi rnc	9000	0	0,0	7660	13200	-7,2	3,3	9,3

NUOVE QUOTAZIONI

Teleco Cavi	10270	-220	-2,1	9601	11210	-5,3	0,0	—
Italcementi W.	53	-2	-3,6	44	75	1,9	0,0	—
Ratti	5770	-180	-3,0	5410	6850	-5,4	0,0	—
Bassetti	6590	25	0,4	6590	7200	-5,3	0,0	—
Costa Crociere	2701	1	0,0	2701	2890	-4,6	0,0	—
Enimont	1396	-24	-1,7	1396	1590	-5,5	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2600	-40	-1,5	2160	3200	0,0	2,9	32,5
B.ca Agr. Mant.	107000	0	0,0	89800	128200	-2,1	2,8	18,3
B.ca Briantea	15890	-60	-0,4	11050	17360	0,6	4,7	18,6
B.ca Cr. Pop. Sir.	13750	-198	-1,4	7200	14900	-3,2	3,1	9,7
B.ca del Friuli	26500	200	0,8	17000	30000	-1,9	2,6	20,1
B.ca di Legnano	6150	-50	-0,8	3150	7000	-3,9	3,8	9,5

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1360,25	1365	1360,25
Marco tedesco	736,8	735,5	736,7
Franco francese	216,75	216,50	216,74
Fiorino olandese	652,65	650	652,685
Franco belga	35,06	34,75	35,061
Sterlina	2165,35	2166	2165,425
Lira irlandese	1961,5	1925	1961,3
Corona danese	189,06	186	189,055
Dracma	8,248	8	8 245
Ecu	1508,9	—	1508,945
Dollaro canadese	1158,1	1150	1158,85
Yen giapponese	9,647	9,50	9,647
Franco svizzero	839,75	835	839,775
Scellino austriaco	104,646	103,75	104,638
Corona norvegese	196,95	196	196,965
Corona svedese	211,85	210	211,81
Marco finlandese	320	318	320,2
Escudo portoghese	8,608	8,50	8,608
Peseta spagnola	11,55	11,30	11,552
Dollaro australia	1045,30	1030	1045,55
Dinaro (acquisto)	0,010	—	—
Dinaro (vendita)	0,035	—	—
Rand sudafricano	—	511,58	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8427-8507	6,271-283	1,5875-5885	1,623-624
Yen	1,3075-3105	4,4512-4588	224,31-62	1,1466-1481
Marco	—	*3,3965-4029	2,9408-9443	*87,73-83
Franco Fr.	*29,335-495	—	9,991-10,006	*25,79-82
Sterlina	2,931-945	9,974-992	—	2,577-5802
Franco Sv.	*113,86-114,06	3,871-8786	2,5765-5798	—
Lira	**1,352-362	**4,6098-6182	2162,1-2165,2	*0,11189-1191

(*) Per cento unità (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Ottobre	Dom.	Off.	Ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16150	16350	Sterlina oro n.c.*	122000	126000
Oro Londra (2)	367 9	368,40	Sterlina oro n.c.	118000	124000
Oro Zurigo (2)	368	369	Marengo italiano	96000	103000
Argento (3) (n.d.)	227700	233300	Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	169	1,48
Binda-Sottr. 85-90 12,00%	98,9	0,66
Centrob. Binda 86-91 10,00%	97,15	-0,21
Cir 85-92 10,00%	103	-0,49
Cir 86-92 9,00%	94,6	0,21
Crediop Nba 87-93 6,00%	89,1	-0,56
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	100,6	-0,40
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98	-0,10
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,75	0,00
Efib. Vattel. 86-91 7,00%	98,5	0,00
Eridania 85-90 10,75%	168,9	-0,59
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,1	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	85,5	-0,18
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	89	0,22
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85,4	0,12
Gerolimich 81-90 13,00%	104	0,00
Gim 86-93 6,50%	98,5	-0,41
Iri-Credit 86-91 7,00%	95 7	-0,21
Iri-Sifa 86-91 7,00%	92,7	-0,05
Iri-Stet 86-91 7,00%	102,7	-0,10
Marelli 87-95 6,00%	84,5	1,12
Med. Barletta 87-94 6,00%	84,9	-0,12
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,9	-0,23
Med. Cir 85-95 8,00%	291	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	156,75	-1,44
Med. Cir 86-96 7,00%	86	-2,33
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	99	-0,76
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	122,9	-0,08
Med. Italc. 85-95 7,00%	213	-0,28
Med. Italgas 85-95 6,00%	99,5	-0,40
Med. Italmob. 86-95 7,00%	208	-1,92
Med. Linific. 86-93 7,00%	97,5	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	154	0,32
Med. Metanop. 87-93 7,00%	95	-0,74
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	88	-0,28
Med. Saipem 87-92 5,00%	85,1	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	83,7	-0,48
Med. Sip 86-91 8,00%	115	-0,96
Med. Snia Fib. 86-95 6,00%	85,2	-0,12
Med. Snia Tec. 86-93 7,00%	133,9	-0,82
Med. Unicem 86-96 7,00%	109	-0,28
Merloni 87-91 7,00%	105	-1,90
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	99	-0,51
Olcese 86-94 7,00%	86	-1,74
Pirelli & C. 85-91 9,75%	134	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	172	-1,16
Rinascente 86-93 8 50%	106,5	-0 85
Saffa 87-97 6,50%	125,25	-0,28
Selm 86-93 7,00%	90,5	0,33
Siossigeno 81-91 13,00%	n.r.	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	162,5	-1,38
Zucchi 86-93 9,00%	165,8	-0,72
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	119	0,00
Imi Unicem 84-90 14,00%	111,2	0,76

MERCATO DEL DENARO — Valuta 20.10.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11-12,75	12-13,75	15 Giorni	12,375	13,375
Vista	12,250	12,625	1 Mese	12,500	13,000
7 Giorni	12,125	13,250	2 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,125); 2 mesi (12,500-13,250); 3 mesi (12,500-13,250).

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,35	0,05
BTP gen. 90 12,50%	100,15	-0,10
BTP feb. 90 9,25%	99,2	0,00
BTP feb. 90 12,50%	100,45	-0,10
BTP mar. 90 9,15%	98,95	0,00
BTP mar. 90 10,50%	99,1	0,00
BTP mar. 90 12,50%	100,4	0,05
Enel 85-2000 3ª	99,9	-0,10
Enel 86-93 2ª 9,50%	92,65	-0,05
Enel 86-93 3ª	124,3	0 16
Enel 86-93 4ª	88,4	-0,28
Enel 86-2001	99,7	0,05
Enel 87-93 3ª	99,85	0,00
Enel 87-94 1ª 9 25%	88 9	0.11
Enel 87-94 2ª	100	0,05
Enel 88-94 1ª	99,7	-0,10
Enel 88-94 2ª	99,8	-0,10
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7 00%	108,1	1,02
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	154,8	-2,00
Iri Alitalia 84-90 5,90%	136	-1,10
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	103	2,62
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97	-0,77
Iri Stet 84-91 5,75%	194	-1,03
Olivetti 87-94 6,37%	78,5	-0.13

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-01-90	87	97,581	0,06%
17-04-90	179	94,837	0,06%
15-10-90	360	89,853	0,06%

(Rendimenti indicativi)

BORSE / MILANO NUOVAMENTE IN CALO: -1,86

Torna il nervosismo a Piazza Affari

In recupero tutte le altre piazze europee, Bruxelles esclusa - Tempo di riflessione per gli investitori

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Per alcune, interminabili, ore anche il terremoto di San Francisco ha tenuto col fiato sospeso i mercati finanziari. O meglio, in tutte le borse del globo si è ormai giunti al parossismo. Cosa succederà quando il Presidente degli Stati Uniti si prenderà il raffreddore? Non è che uno dei numerosi commenti raccolti in piazza degli Affari al termine di una riunione di nuovo in ribasso (-1,86%). Eppure, da quando si è scoperta la globalità dei mercati, è la clientela privata dall'emotività esasperata a determinare la tendenza dei mercati azionari. A questo proposito ieri non sono mancati esempi al riguardo che, prima di farli inquadrare da un esperto come Giorgio Tagi, è bene tratteggiare.

Non a caso il nervosismo dei borsini per le continue altalene delle quotazioni, insieme con la latitanza degli acquisti degli investitori istituzionali («in questo momento potrebbe comprare solo la speculazione ribassista che avesse bisogno di ricoprirsi», ha sentenziato un procuratore) si sono fatti subito sentire. E dopo una partenza in forte ribasso, con l'indice provvisorio sotto del 2,4 per cento in seguito al debole andamento delle Borse asiatiche (a eccezione di Tokio), la debole chiusura delle Generali (-2,2%) favoriva i diffusi realizzi che di lì in poi sarebbero piovuti sulle rimanenti chiusure. Pretesto del giorno: il terremoto di San Francisco che, avendo provocato gravi danni alle imprese della California, avrebbe sicuramente fatto sentire i suoi effetti sulla Borsa americana.

Il bilancio meno drammatico del previsto della riunione si spiega pertanto col graduale ritorno alla normalità dei mercati finanziari europei (solo Bruxelles, dopo due giorni di chiusura totale, si è indebolita di quasi il 5 per cento), soprattutto in seguito all'apertura al rialzo di Wall Street che, dopo una flessione iniziale, alle 12.30 (ore locali) era tornata in attivo.

Rientrato l'effetto terremoto, tuttavia, molto difficilmente le prevalenti aspettative degli operatori potranno tornare al sereno. Non solo perché i terremoti (finanziari o no) provocano scosse d'assestamento, ma per via della confusione che si è ingenerata un po' ovunque circa l'andamento effettivo dell'economia occidentale. Ci sarà la recessione negli Stati Uniti? L'Europa ne patirà le conseguenze? La gente fa bene a disfarsi delle azioni?

Agli interrogativi ormai sulla bocca di tutti risponde Giorgio Tagi, professore di Economia delle aziende industriali all'università di Bergamo, nonché agente di cambio e autore di un noto manuale di Borsa. «Non abbiamo sufficienti elementi — esordisce Tagi — per dire se l'economia americana farà un atterraggio morbido, oppure sfocierà nella recessione. Di certo — prosegue il professore — negli Stati Uniti le industrie non sono più concorrenziali come un tempo e il mercato azionario è sopravvalutato, mentre in Europa c'è un ingiustificato rapporto di soggezione nei suoi confronti».

Dopo aver ricordato che il volume delle transazioni di Wall Street è notevolmente diminuito nell'ultimo decennio, rispetto agli scambi complessivi delle Borse mondiali, Tagi indica nella «speculazione scomposta» la principale causa del difficile momento della Borsa di New York. «Negli Stati Uniti c'è una concorrenza nei servizi finanziari troppo esasperata — riprende Tagi — che finisce col provocare ampie oscillazioni nei livelli dei prezzi delle azioni». Ne consegue che i risparmiatori: «Debbono abituarsi a convivere con queste oscillazioni».

Comunque per uno dei massimi esperti borsistici del nostro Paese il tempo del «cassettista» è tramontato da un pezzo, dal momento che ora come non mai chi investe direttamente in Borsa, deve tenere presente il cosiddetto timing, cioè deve cercare di cogliere il momento giusto per farlo. Una scelta questa che oggi non si sente di suggerire. Proprio perché mancano elementi di giudizio.

Conviene insomma stare alla finestra, sapendo che il valore delle nostre azioni potrebbe scendere ancora. Come pure evitare di svendere quando tra qualche mese, o qualche anno, potrebbe tornare molto al di sopra dell'attuale valore.

BORSE / IL PARERE DI ANDREATTA

«Wall Street era sopravvalutata»

Normale assestamento il calo, anche se troppo brusco

Intervista di
Marino Marin

ROMA — **Senatore Andreatta, il guru di Wall Street Henry Kaufman prevede un lungo periodo d'instabilità dei mercati azionari. Lei è dello stesso parere?**

Il presidente della commissione Bilancio del Senato, uno dei pochi uomini politici italiani che abbiano studiato a Cambridge e lavorato al Massachusetts Institute of Technology, prima di rispondere chiede alla segretaria i fiammiferi per accendere la pipa; poi getta il corpo massiccio all'indietro sulla vasta sedia manageriale e si raccoglie con un'espressione impassibile, come un Budda. «Non lo so. Se lo sapessi — e le labbra taglienti si atteggiano in un sorriso impercettibile — investirei in Borsa con maggiore consapevolezza».

Cosa è successo a Wall Street venerdì scorso?

«Nulla di drammatico. Negli ultimi mesi la borsa di New York era salita del 30 per cento circa. Come sempre accade nelle fasi di Borsa crescente, anche chi aveva dubbi sugli elementi di fondo del mercato, i cosiddetti «fundamentals», aveva una certa riluttanza a mettersi «sul danaro», a vendere cioè i titoli che lui stesso riteneva sopravvalutati. Voleva attendere fino all'ultimo momento. Ma questo momento è giunto all'improvviso e gli automatismi hanno portato ad un regresso del 6-7 per cento, che effettivamente è anomalo, superiore alle correzioni del passato.

Da che cosa nasce la sensazione che il NYSE (New York Stock Exchange) fosse sopravvalutato?

«Da tre preoccupazioni. La prima è la sensazione che, dopo sette anni di sviluppo ininterrotto, si sia giunti alla fine della corsa. La seconda, di segno opposto ma che si può sommare alla prima, è che l'economia americana sia ancora troppo forte, con tensioni inflazionistiche che potrebbero essere represse dalle autorità monetarie con un aumento dei tassi d'interesse (che deprime sempre i corsi azionari). La terza è stata la causa occasionale del tonfo: il mancato finanziamento per il takeover (la presa di controllo) della United Airlines ha fatto capire che il vento era cambiato, che le banche americane non erano più disposte a finanziare operazioni nelle quali guadagnano somme folli (fino al dieci per cento dell'ammontare del credito), ma che sono ad alto rischio. Dunque si è capito subito che al mercato azionario sarebbero affluite meno risorse bancarie che in passato, quando un titolo saliva del 50-80 per cento in qualche settimana.

Il senatore Beniamino Andreatta.

Ma finora i tassi di interesse sembrano in discesa.

«Sì, ma la debolezza delle autorità monetarie che hanno allentato i cordoni della borsa non ha convinto. Questo potrebbe alimentare l'inflazione ed un susseguente intervento repressivo violento. I timori, in realtà, erano cominciati con le strane dichiarazioni fatte a Mosca dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. La previsione di Greenspan di un dollaro forte aveva fatto pensare a tassi di interesse elevati, anche per domare un'economia un pò inflazionistica. I successivi dati sull'aumento dei prezzi all'ingrosso hanno confermato questa impressione. Si è diffuso così il timore di una crisi di liquidità. Queste notizie di fonte giornalistica sono circolate rapidamente e hanno provocato l'accelerazione delle vendite e il finale di un ciclo piuttosto teso e pletorico.

Si è polemizzato sull'effetto perverso della stampa in questa fase agitata. Che cosa ne pensa?

«Tutto il mondo è cambiato per l'esistenza dei media. Voi siete ansiogeni, produttori di ansie. Quando date la notizia di una brutalità, ogni vecchietta si sente brutalizzata. Certo, quando la Gazzetta di Mantova dava notizia della rivolta americana con un mese di ritardo le reazioni erano diverse. Anche perchè la Gazzetta arrivava con molto ritardo nei paesi vicini. Oggi la generalizzazione delle attese porta a più violenti movimenti del mercato. Questo fa parte della nostra organizzazione. Anche perchè non si può chiedere ai giornalisti di mettere le mutande alle pudenda. D'altra parte non ne sareste capaci: tagliereste le notizie giuste nel momento sbagliato. C'è però questo problema dei titoli in Italia che è un pò buffo. Nessun giornale americano ha fatto i titoli a punto esclamativo che fate voi. Questa è una forma di provincialismo un pò arabo. C'è qualcosa di mediorientale nel vostro modo di titolare. Ma gli italiani lo sanno e scontano anche l'informazione che gli date; non usate l'ironia, ma la drammatizzazione, la magnificazione degli eventi.

BORSE / CHIUSURA POSITIVA

Verso la normalità a New York

Tutti in flessione invece i mercati asiatici, meno Tokio

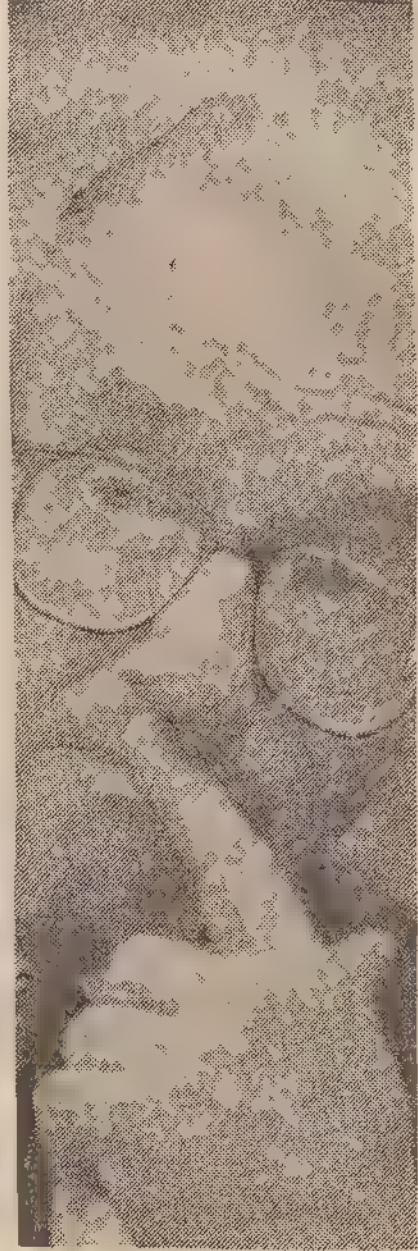
Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Per normalizzare Wall Street c'è voluto un altro terremoto. Un terremoto, diverso da quello di venerdì scorso. A crollare questa volta non è stato il Dow Jones, che è l'indice dei trenta titoli più rappresentativi, ma ponti, autostrade, case nella popolosissima zona attorno a San Francisco. Le devastazioni, seppur contenute, hanno aperto larghe prospettive di ricostruzione. Così, ieri mattina, dopo un iniziale sbandamento in apertura di seduta, il Dow Jones si è orientato verso l'alto.

Alcuni sono rimasti sorpresi. C'erano infatti due nuovi motivi di apprensione. Il primo: la discesa degli assicurativi, che in California saranno chiamati a onorare migliaia di polizze. Il secondo: il rallentamento dell'attività edilizia.

Nel mese di settembre è calata del 5,2 epr cento la costruzione di case. Non accadeva — in simili proporzioni — da sette anni. Sarebbe bastato questo dato a deprimere nuoamente il parquet di Wall Street. Invece nessuna isteria. La contrattazione è rimasta su livelli modesti, al metà rispetto a martedì, che era già la metà rispetto a lunedì (416,29 milioni di quote). Sono stati trattati circa 130 milioni di titoli.

In ripresa si sono rivelati tutti i settori industriali, compreso quello delle costruzioni, che dall'emergenza californiana si ripromettono buoni affari. Ancora in crisi il trasporto aereo, per il destino incerto della United Airlines. Manca un miliardo a copertura del take-over tentato dalla compagni mista, management, piloti e British Airways.

Da tonico ha fatto anche le previsioni (non più solo una speranza) di un calo dei tassi d'interesse. Quelli dei mutui sono già scesi. Il prime rate dovrebbe scendere oggi o domani. Per oggi è atteso il dato sull'inflazione di settembre. Si attesterà presumibilmente su un 5 per cento, su base annua.

Il presidente della Fed Alan Greenspan.

In questo caso il mercato auspica un'altra spinta dal Federal Reserve Board. Il dollaro oscillava ieri sui valori bassi e l'oro si è invece apprezzato. Due segni premonitori.

Il terremoto in California ha giocato una parte di rilievo nell'andamento di tutte le borse asiatiche, Tokio esclusa, determinando netti ribassi a Hong Kong, Seul, Formosa, Singapore, Manila e in Nuova Zelanda, sulla scia di Sidney.

Il timore che il sisma di San Francisco si riverberi su Wall Street innescando un'altra valanga di vendite e arrestando il processo di stabilizzazione intervenuto dopo la crisi di venerdì scorso ha spinto la borsa di Hong Kong a un ribasso del 2,50%, intervenendo bruscamente la tendenza al recupero che martedì si era tradotta in un rialzo del 2,36%. L'indice Hang Seng ha chiuso a 2628,55 punti contro i 2695,90 di martedì.

A Singapore, il ribasso è stato del 2,5% in un quadro di scambi estremamente volatili influenzati dalla chiusura debole di martedì sera a Wall Street e dalle notizie sul terremoto. La tendenza negativa è stata accentuata anche dall'annuncio dell'incriminazione di due dirigenti di un gruppo immobiliare locale per scorrettezze operative.

A Seul, l'indice composito ha chiuso a 917,19 punti con un calo dell'1,14%. Il mercato coreano ha risentito solo in parte delle notizie da Wall Street e dalla California, in virtù della sua marginalità rispetto ai mercati internazionali e della esclusione di titoli stranieri dal listino, mentre maggiore incidenza hanno avuto i timori di una minore liquidità.

A Formosa, il ribasso è dell'1,31% con l'indice ponderato a quota 9968,28. Anche in questo caso, il fattore Wall Street ha avuto il suo peso ma il terremoto californiano ha fatto la sua parte per i timori di riflessi sulla borsa americana.

A Manila si è operato in condizioni di panico soprattutto nell'ultima ora di contrattazione per una totale assenza di domanda. L'indice composito ha perso il 2,09% chiudendo a 1197,26 punti, contro 1222,83 di martedì.

Per la borsa di Wellington, in Nuova Zelanda, il calo è dell'1,7%: dopo un avvio leggermente debole, il mercato si è messo in picchiata alla notizia del terremoto di San Francisco con il timore di ripercussioni negative per Wall Street. L'indice Barclays ha perso 28,58 punti chiudendo a 2137,84 e annullando in parte il forte recupero del 5,7% messo a segno martedì.

CIAMPI

No al marco egemone

BONN — La strada dell'unione monetaria europea per il governatore della Banca d'Italia Ciampi va percorsa «senza inutili indugi». Per il presidente della Bundesbank Poehl, invece, tutti i Paesi europei devono cogliere «l'effetto disciplinante» del sistema monetario. In altre parole, risanare la propria economia per non essere nani nel confronto col gigante tedesco. I due «governatori» intervenuti al «foro di dialogo» italo tedesco che si svolge a Bonn con la partecipazione di esponenti della politica, dell'economia e della scienza dei due Paesi, hanno tratteggiato ciascuno un futuro prossimo per l'unione monetaria. Per Ciampi occorre subito «aprire il 'cantiere" anzitutto procedendo verso l'unione sulla base di una modifica del trattato». Non puo' esservi integrazione piena, afferma il governatore della Banca d'Italia, se si resta esposti alle oscillazioni di una valuta-guida. Ancora, non basta la collaborazione tra le banche centrali, bisogna arrivare al vero coordinamento. Particolarmente contrario Ciampi è all'idea della moneta egemone, insomma alla leadership del marco. Invece il presidente della Bundesbank ha insistito sulle «necessarie premesse» di una unione monetaria: i Paesi europei devono perseguire politiche convincenti che rafforzino la fiducia di ciascuno nella propria valuta. Occorre eliminare gli squilibri, ridurre i tassi di inflazione di questi Paesi dove sono ancora troppo alti. Comunque Poehl ha riconosciuto che il governo italiano con le ultime misure, è sulla buona strada.

Per Poehl il fatto che il marco sia [illegible] rappresenta per la stessa repubblica federale «un insieme di gioie e di dolori». Parlando dello Sme e, in particolare, del problema della banda di oscillazione, il governatore della Banca d'Italia ha successivamente chiarito di essere d'accordo con Poehl sul fatto che la convergenza dei tassi di inflazione sia stata favorita dagli accordi di cambio.

BORSE / LE REAZIONI

Dagli operatori sotto choc critiche al vertice Consob

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il terremoto di San Francisco può avere influenze sulla Borsa? «Un fatto come il terremoto in una città americana non può e non deve costituire un problema anche per la Borsa italiana», ha dichiarato Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio.

«Tre giorni fa c'è stato un forte scossone su tutte le Borse mondiali — ha aggiunto — e mi sembra che questo porti già abbastanza problemi. La globalizzazione dei mercati ha permesso eccezionali risultati nel campo del progresso umano: il prezzo da pagare è quello di contraccolpi più immediati e diffusi quando succede qualche evento traumatico sui principali mercati finanziari (New York, Tokio, Londra)».

Sì, ma dopo l'ottobre '87, mentre quasi tutte le Borse mondiali hanno recuperato le quotazioni «anti crack» in circa sei mesi, a Piazza degli Affari il listino è rimasto depresso per due anni. Il nostro mercato finanziario è forse più sensibile di altri a questi «eventi traumatici»? «Certamente — ha risposto Ventura — il nostro mercato non aveva ancora ripreso tutto quello che aveva perso nell'87. Ma due anni fa, quando Wall Street ha perso il 22%, noi non avevamo perduto tanto. La globalizzazione non vuol dire che tutti i mercati si comportano nello stesso modo».

Una Borsa traumatizzata, dunque, che guarda a Wall Street con molta più ansia di quanto non succeda nei momenti normali. Anche ieri mattina la seduta è stata caratterizzata da un clima nervoso: due operatori sono stati colti da malore durante le contrattazioni, per uno si è trattato di un infarto.

Situazione ancora confusa sull'apporto dei borsini locali

Abbastanza critiche le reazioni degli agenti di cambio al permanere dei provvedimenti straordinari della Consob (divieto di vendite allo scoperto con accertamenti da parte degli operatori sull'effettiva disponibilità dei titoli da parte dei venditori, riduzione del deposito obbligatorio per chi compra, diminuzione dello scarto dei riporti), che rimarranno in vigore fino a venerdì.

«Così il mercato è ingessato — commentava un agente di cambio —, da un lato non è libero di scendere quanto vorrebbe, dunque i grandi gruppi industriali e finanziari non sono costretti a intervenire a difesa dei loro titoli. Per questo non si assiste a un vero afflusso di liquidità sul mercato (quella che dovrebbe essere impiegata dai gruppi per difendere le loro azioni), e si moltiplicano i rischi di scossoni nelle prossime settimane».

Situazione confusa per quanto riguarda l'apporto dei borsini alla seduta di ieri. Gli operatori dei seggi bancari (che raccolgono gli ordini provenienti dai borsini di tutt'Italia) hanno espresso opinioni contrastanti: «Stanno vendendo», proclamava ieri mattina uno di loro. «Sono completamente fermi, in attesa degli avvenimenti», dichiarava un altro. Ma ai borsini della Banca commerciale italiana risultavano prevalenti gli ordini di acquisto, anche se su livelli di scambio piuttosto bassi.

Sergio Morelli, responsabile dell'ufficio titoli della Banca agricola milanese, sostiene che «i risparmiatori non sono tranquilli. Infatti dopo aver venduto lunedì e comperato martedì, ieri sono tornati a vendere, anche se con meno insistenza. Nessuno pensa che il mercato si sia stabilizzato». Insomma, una situazione a corrente alternata, differenziata tra banca e banca e che ha generato un po' di confusione.

«Penso che molti ordini ricevuti dai borsini — spiegava ieri il funzionario di una sede distaccata di una grossa banca del Nord — non siano neppure arrivati sul mercato, dando un'impressione di stallo. In realtà credo che molti ordini di vendita siano stati compensati da ordini di acquisto all'interno degli uffici titoli delle stesse banche».

«Una giornata di riflessione — ha sostenuto un funzionario della banca Steinhauslin di Firenze — con un volume di scambi normale, anche se la paura non è passata»

Molta attesa anche per il comportamento dei fondi di investimento, che secondo alcuni sarebbero intervenuti ieri sui prezzi più bassi con qualche acquisto in apertura di seduta. I dati su un eventuale (e secondo molti probabile) aumento dei riscatti che potrebbero accentuare la tendenza ribassista del listino, si avranno nei prossimi giorni.

IN VISTA DEL CONGRESSO

Uil, la strada giusta è la cogestione

Per Benvenuto (foto) i lavoratori devono partecipare alla vita delle imprese non solo nel pubblico ma anche nel privato e richiama il modello della Svezia

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — La fabbrica? «Non più sede dello scontro di classe, ma luogo di produzione di ricchezza». Il lavoratore? «Un cittadino, con una forza nuova: il risparmio, non solo il lavoro». Così la Uil al suo decimo congresso. Giorgio Benvenuto, leader sicuramente riconfermato, ha anticipato ieri i contenuti dell'appuntamento nazionale che il sindacato si è dato a Venezia da lunedì a venerdì della prossima settimana, di fronte a mille delegati.

Un sindacato «in ottima salute», che ha visto «fare molta strada, nella società e nel dibattito politico», alla sua strategia dell'attenzione per «la persona nella sua globalità: uomo, cittadino, lavoratore».

E che perciò spinge fino in fondo sulla politica che ha scelto, anche a costo di giungere a chiarimenti imbarazzanti con Cisl e Cgil, in particolare con quest'ultima.

Il sindacato «riconquisterà potere solo se interverrà nell'economia e nella finanza», dice Giorgio Benvenuto, che annuncia la volontà di arrivare gradualmente a una gestione del risparmio dei lavoratori. 400.000 miliardi investiti dalle famiglie in Buoni del Tesoro, 20.000 miliardi di accantonamenti annuali per il trattamento di fine rapporto di lavoro.

«Utilizzando e controllando queste risorse il sindacato può indirizzare al meglio gli investimenti del Paese», afferma Benvenuto, che intanto ribadisce il proprio appoggio al polo previdenziale e assicurativo Ina, Inps, Bnl che si dovrebbe costituire.

Cogestione e concertazione sono gli strumenti di questa «nuova» politica. Cogestione, ovvero partecipazione e controllo nella vita delle imprese, come in Svezia e come in Germania: richiede «una modifica della struttura retributiva, che sia legata alla produttività, non solo nel settore privato, ma anche in quello pubblico».

Da ciò la linea Uil di chiedere il contratto di diritto privato anche per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato. Un modo per «far funzionare l'Italia», come dice il titolo del decimo congresso, puntando all'efficienza e funzionalità dei pubblici servizi, stipulando i contratti in modo da tener sempre d'occhio i diritti degli utenti.

La concertazione: governo, imprenditori e sindacati devono riunirsi intorno a un tavolo, non occasionalmente, ma in modo sistematico, assumendolo come metodo di lavoro per far fare al Paese quel «salto di qualità indispensabile, in vista del '92». Il primo banco di prova di questa reciproca assunzione di responsabilità deve essere, dice Benvenuto, la trattativa sul costo del lavoro, aperta tra sindacati e Confindustria.

«Bisogna smetterla con la telenovela del confronto. Il governo deve essere associato in un negoziato che sciolga i nodi del fisco e degli oneri sociali. Altrimenti cadiamo in un tranello: la gente capisce solo che la Confindustria vuol dare più soldi ai lavoratori, ma non può farlo perché il costo del lavoro è troppo alto». «Noi siamo convinti che una parte del salario — ha aggiunto Benvenuto — debba essere sempre più legata ad obiettivi di produttività».

Il segretario della Uil non si nasconde i problemi che da questa insistenza sulla concertazione possono derivare all'unità sindacale, in particolare ai rapporti con la Cgil. «Noi siamo per forzare fino alle estreme conseguenze la nostra linea. Oggi tutti si dichiarano riformisti: li metteremo alla prova, perché l'ambiguità e l'indecisionismo rovinano il sindacato».

Perciò, anche nella trattativa aperta con gli imprenditori, la Uil «lavorerà per non giungere ad accordi separati, ma non a costo di rinunciare alle proprie scelte».

SINDACATI

Accordo sugli oneri

ROMA — Trasferire alla fiscalità generale diretta e indiretta la parte degli oneri sociali riguardanti la sanità e i cosiddetti oneri impropri. Questa la proposta che unitariamente Cgil, Cisl e Uil formalizzeranno alla Confindustria nell'incontro che avranno nell'incontro che avranno domani nell'ambito del confronto sul costo del lavoro. L'intesa è stata raggiunta ieri mattina tra i tre segretari confederali responsabili del settore, Luigi Agostini per la Cgil, Rino Caviglioli per la Cisl e Silvano Veronese per la Uil. Presumibilmente non verrà reso pubblico il testo del documento unitario contenente la proposta, poiché la Cisl avrebbe chiesto di attendere l'intesa anche sulla parte riguardante le dinamiche retributive. «E' stata una discussione unitaria, costruttiva e propositiva», ha detto Veronese al termine della prima parte della riunione dove è stato anche affrontato il tema del rapporto tra il confronto sul costo del lavoro e i rinnovi contrattuali. «Questa intesa — ha aggiunto veronese — costituisce un nuovo tassello delle proposte di Cgil, Cisl e Uil per la riforma del sistema fiscale, che guarda non solo ad una maggiore equità, ma anche all'efficienza e alla produttività delle imprese fuori — ha sottolineato — da ogni logica lobbistica. Tuttavia — ha proseguito — non si può sgravare completamente il sistema delle imprese. Per questo proponiamo anche una tassa sul valore aggiunto d'impresa relativamente ad una parte di aliquote, considerando che le imprese italiane sono quelle che in Europa beneficiano del più ampio e robusto sistema di sostegno». «La nostra proposta — ha concluso Veronese — intende modificare l'attuale sistema che penalizza le imprese a più alta densità di manodopera e a più basso valore aggiunto». «L'obiettivo — ha detto Agostini — è quello di definire da un lato il finanziamento della previdenza attraverso la contribuzione, e dall'altro i servizi sanitari e assistenziali attraverso il sistema fiscale».

BERNINI

Trasporti, pronto un disegno di legge

ROMA — Il ministro dei Trasporti presenterà presto un disegno di legge che metterà a disposizione maggiori risorse finanziarie per il settore dell'autotrasporto.

Lo ha reso noto lo stesso Carlo Bernini intervenendo alla commissione trasporti del Senato nell'ambito della sessione di bilancio.

Al Parlamento, poi, il ministro ha chiesto di pronunciarsi al più presto sul piano che il commissario straordinario Mario Schimberni ha predisposto per l'Ente Ferrovie dello Stato.

Pur condividendo le «fondate critiche» dell'opposizione sull'insufficienza dei finanziamenti messi a disposizione, in Finanziaria '90, per il settore trasporti, Bernini, ha comunque ricordato che i tagli sono ispirati a una «generale regola di austerità, valida per tutti i ministeri».

La commissione, nell'esprimere parere favorevole sulle tabelle di bilancio e sullo stato di previsione del ministero dei Trasporti, ha tuttavia approvato un ordine del giorno (presentato tra gli altri dal democristiano Patriarca, dal socialista Mariotti e dal comunista Giustinelli) con cui si impegna il governo a un riequilibrio dei diversi sistemi di trasporto merci, a realizzare le trasversali ferroviarie e a varare un programma di interventi nel Mezzogiorno e nelle isole.

DOMANI LA RIUNIONE DEL CIPI

Seleco, si decide

Incontro di Biasutti con il ministro Fracanzani

Il presidente della Giunta (foto) chiede «rapidità»

ROMA — Il Comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi) è stato convocato per domani alle 12.30. All'ordine del giorno della riunione, che sarà presieduta dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, figurano le direttive di politica industriale per il settore dell'elettronica civile. Dal Cipi dovrebbero uscire indicazioni in merito al destino della Seleco e di altre aziende operanti nel campo dell'elettronica civile attualmente facenti capo alla Rel, la finanziaria pubblica che ha finora gestito gli interventi di «salvataggio» di aziende in crisi in questo settore.

Il pronunciamento del Cipi sulla sorte delle aziende Rel era stato richiesto e annunciato al termine di un incontro tra le parti interessate svoltosi recentemente a palazzo Chigi. Il Comitato interministeriale in sostanza, dovrebbe sbloccare la situazione di stallo creatasi in seguito al confronto tra chi, all'interno del governo, punta a far uscire dall'orbita Rel tutte le aziende con capacità competitive, e chi sostiene la non attuabilità di questo progetto. Il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti ha incontrato ieri a Roma il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani, al quale ha riconfermato le preoccupazioni sul futuro della Seleco chiedendo «una rapida decisione».

Biasutti ha ribadito «la validità dell'impostazione adottata, perché nella compagine sociale vi sia la presenza delle partecipazioni statali. Oggi la Seleco — ha dichiarato Biasutti — ha bisogno certamente del consorzio della ricerca; inoltre va senz'altro ricapitalizzata ma oggi chiede soprattutto di avere delle prospettive certe e concrete. Si rende indispensabile quindi una sollecita decisione del Cipi, orientata sugli indirizzi richiamati in precedenza».

Il ministro Francanzani, da parte sua, ha riconfermato al presidente della Regione che, in questi giorni, il governo definirà compiutamente la propria posizione, convinto di poter dare una soluzione alle difficoltà di una importante azienda di livello nazionale, e permettere con ciò il recupero di un ruolo più incisivo all'intero settore dell'elettronica civile.

FIAT

Daimler, contatti

BAD NEUENAHR — Gianni Agnelli, presente ieri all'apertura dei lavori del primo forum di dialogo italo-tedesco, ha confermato l'esistenza di contatti con la tedesca Daimler-Benz (la cui principale azionista Deutsche Bank, è presente nel capitale Fiat) in vista di un'eventuale cooperazione nel settore aerospaziale , dove la Daimler opera con la Deutsche Aerospace.

Per l'auto invece non ci sarebbero novità in vista, anche se secondo Agnelli «tra un paio d'anni tutto è possibile con Daimler». Sempre parlando dell'auto, Agnelli ha affermato che i tedeschi, da sempre fautori di un approccio il più liberalista possibile al problema delle quote di mercato Cee dopo il 1992, stanno mostrando sempre più cautela a fronte del costante miglioramento qualitativo dei produttori giapponesi e ha così lasciato intravvedere la possibilità di un riavvicinamento della Germania alle posizioni da sempre difese da Francia e Italia.

Interpellato poi sulle recenti turbolenze borsistiche «Agnelli ha detto di essere rimasto colpito dalle "reazioni isteriche delle Borse europee" al brusco cedimento segnato di recente da Wall Street, la cui portata non è sicuramente "enorme"».

JUGOSLAVIA

Contratti in aumento

BELGRADO — La Jugoslavia attira gli investimenti stranieri nonostante la grave situazione economica. Nel periodo fra gennaio e metà ottobre di quest'anno sono stati firmati oltre trecento contratti per investimenti congiunti fra aziende jugoslave e straniere.

La cifra coinvolta non appare tuttavia molto elevata — circa 120 milioni di dollari — ma le prospettive per il futuro sarebbero incoraggianti. Dei contratti conclusi 145 si riferiscono alla costituzione di imprese congiunte, 96 ad investimenti per l'ammodernamento e l'estensione di fabbriche jugoslave e i rimanenti alla costituzione di aziende straniere.

La situazione economica oltreconfine sta destando particolare interesse nella nostra regione. Il presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi, ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere dell'economia di Slovenia e Croazia. A suo avviso il fatto che «all'atto del rilascio dei documenti di esecuzione delle importazioni per conto di Alpe Adria, la richiesta di una tassa del 2,5 per cento toglie alle operazioni ogni convenienza economica».

CEE

«Italia squilibrata fra Nord e Sud»

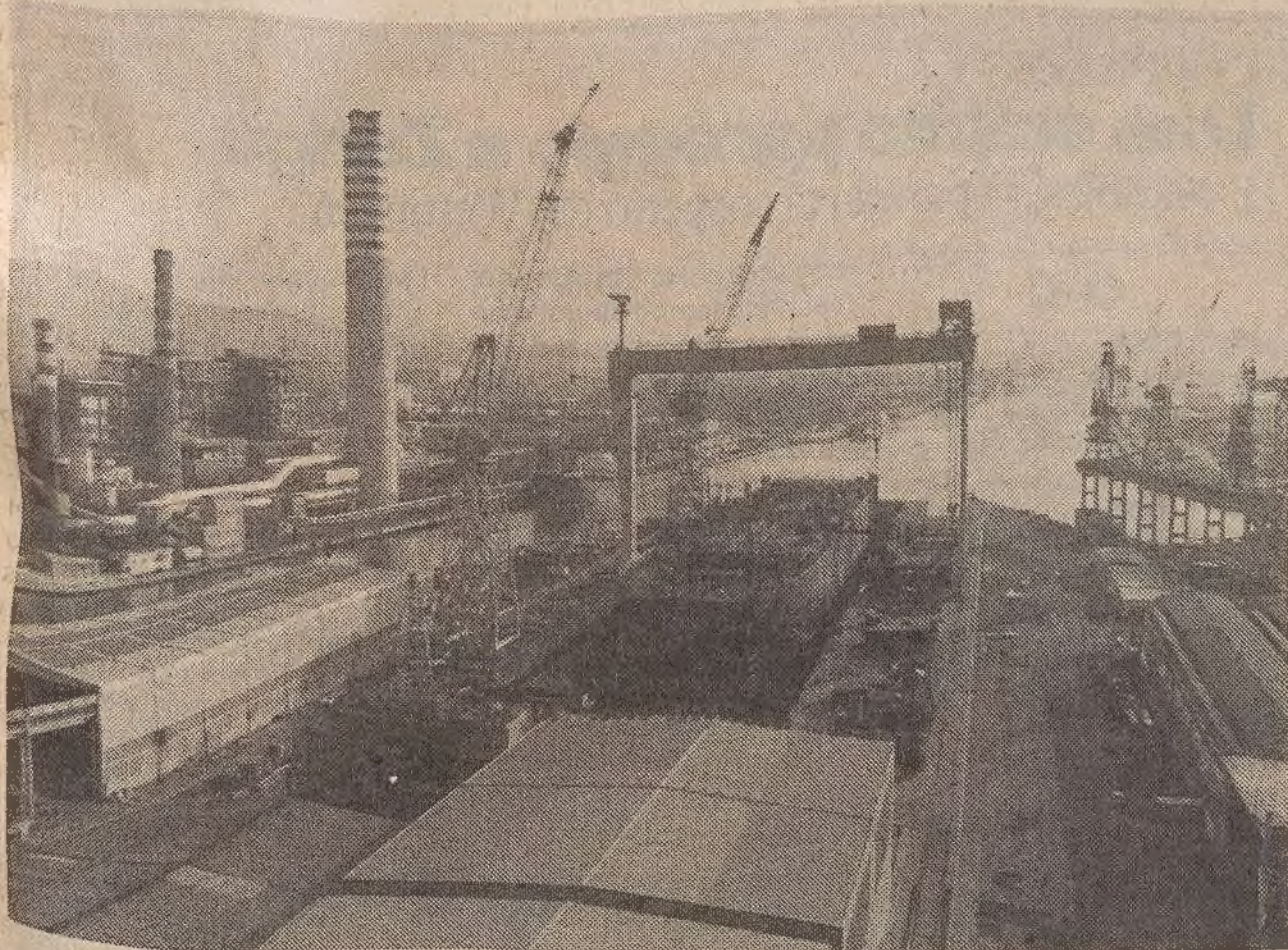
BRUXELLES — L'economia italiana, che soffre delle contraddizioni tra la politica del denaro caro e del lassismo di bilancio, non ha saputo profittare della forte crescita registrata nel 1988-89 per ridurre il deficit pubblico e gli squilibri Nord-Sud. Lo afferma lo studio della Commissione europea sull'andamento delle economie dei Dodici, pubblicato ieri.

La prossima liberalizzazione integrale dei movimenti di capitale potrebbe indurre, si afferma, risorse estere a finanziare il deficit pubblico invece di quelle interne, dati gli alti interessi pagati: «Non si può dunque escludere la possibilità di fughe di capitali, che provocherebbero un nuovo aumento del premio di rischio sul debito pubblico, e/o una crisi dei tassi di cambio».

Per l'industria, le ristrutturazioni avviate nel decennio hanno rafforzato un sistema ereditato dagli anni Sessanta, senza apprezzabili mutamenti qualitativi. Le debolezze nei settori di punta e in quelli che più fruiscono di economie di scala, nelle industrie 'mature' che forniscono la committenza pubblica e in quelle, come l'auto, ad alta intensità di manodopera saranno esacerbate dalla soppressione delle barriere commerciali. La progressiva riduzione dell'attivo dei pagamenti dovuto al turismo aumenterà ancora lo squilibrio con l'estero.

Il tasso nazionale italiano di disoccupazione, si aggiunge, nasconde una situazione di virtuale pieno impiego al Nord, e una disoccupazione massiccia al Sud, oltre il 20 per cento.

COMMISSIONE SENATORIALE IN VISITA

Il cantiere di Monfalcone «ambiente poco salubre»

Servizio di
Pierluigi Masini

Un giudizio severo sulla salubrità degli ambienti di lavoro dei cantieri navali di Monfalcone dato da tre senatori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che ieri hanno compiuto un sopralluogo negli stabilimenti: Pietro Ferrara, vicepresidente, socialista, insieme al comunista Renzo Antoniazzi a all'indipendente di sinistra Giorgio Nebbia hanno espresso perplessità su alcune situazioni di lavoro per gli operai.

«Ci sono molte ditte che lavorano in subappalto, ben 128: operai che vengono da fuori-regione e accettano qualsiasi forma di lavoro per necessità», ha detto Ferrara. Antoniazzi ha puntato sulle condizioni di lavoro nei cunicoli delle strutture dello scafo in cui devono calarsi i saldatori. «Nel bacino di carenaggio ci sono fumi e c'è poca aerazione. Fatto sta che il lavoro è eseguito in condizioni di disagio e pericolo».

La commissione parlamentare è nata nell'87 e da allora i commissari hanno fatto il giro di decine di stabilimenti produttivi. Parlando di Monfalcone, il senatore Giorgio Nebbia ha puntato l'indice su un altro aspetto del cantiere: «Si lavora in una sorta di noncuranza e carenza di organizzazione. Nella passeggerì in allestimento abbiamo visto residui di materiale di coibentazione: è materiale che a lungo andare viene inalato nelle vie respiratorie provocando gravi danni».

Da parte sua la Fincantieri fa sapere che «la presenza di molte ditte in appalto è giustificata dal sistema di lavoro, che per navi di questo tipo richiede un alto livello di specializzazione. Per quanto riguarda le norme di sicurezza, inviteremo a un maggiore rispetto delle regole esistenti, a cominciare dall'uso del casco». Sul punto del disagio e della pericolosità del lavoro nei cunicoli all'interno dello scafo, e su quello dell'uso di materiale fonoassorbente, la direzione della società del Gruppo Iri precisa che «gli operai che eseguono questi interventi lo fanno sempre con a fianco un assistente, che interviene in caso di emergenza. La posa dei materiali coibentanti, invece, viene fatta da addetti specializzati che lavorano in orari differenziati e alla fine della giornata sbarcano i residui della lavorazione».

COPPA CAMPIONI / LA GRANDE SFIDA DI SAN SIRO

In cinque minuti il Milan stende il Real

Fra l'8' e il 13' le due reti (Rijkaard e Van Basten su rigore) che hanno deciso l'incontro d'andata

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Milan (Italia) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Malmoe (Svezia)-**Malines** (Belgio)	0-0	1-11	-
Olympique Marsiglia (Francia)-**Aek Atene** (Grecia)	2-0	1-11	-
Sparta Praga (Cecoslovacchia)-**Sredets** (Bulgaria)	2-2	1-11	-
MILAN (Italia)-**Real Madrid** (Spagna)	2-0	1-11	-
Dniepr (Urss)-**Tirol Innsbruck** (Austria)	2-0	1-11	-
Bayern (Germania Ovest)-**Nentori 17** (Albania)	3-1	1-11	-
Steaua Bucarest (Romania)-**Psv Eindhoven** (Olanda)	1-0	1-11	-
Honved (Ungheria)-**Benfica** (Portogallo)	0-2	1-11	-

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Anderlecht (Belgio)-**Barcellona** (Spagna)	2-0	1-11	-
Groningen (Olanda)-**Partizan Belgrado** (Jugoslavia)	4-3	1-11	-
Admira Wacker (Austria)-**Ferencvaros** (Ungheria)	1-0	1-11	-
Borussia Dortmund (Germania Ov.)-**SAMPDORIA** (Italia)	1-1	1-11	-
Monaco (Francia)-**Dinamo Berlino** (Germania Est)	0-0	1-11	-
Valladolid (Spagna)-**Djurgarden** (Svezia)	2-0	1-11	-
Panathinaikos (Grecia)-**Dinamo Bucarest** (Romania)	0-2	1-11	-
Torpedo Mosca (Urss)-**Grasshoppers** (Svizzera)	1-1	1-11	-

COPPA UEFA

Detentore: Napoli (Italia) - Finali 2 e 16 maggio 1990

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Bruges (Belgio)-**Rapid Vienna** (Austria)	1-2	1-11	-
FIORENTINA (Italia)-**Sochaux** (Francia) a Perugia	0-0	1-11	-
Sion (Svizzera)-**Karl Marx Stadt** (Germania Est)	-	1-11	-
Colonia (Germania Ovest)-**Spartak Mosca** (Urss)	3-1	1-11	-
Saragozza (Spagna)-**Amburgo** (Germania Ovest)	1-0	31-10	-
Paris Saint-Germain (Francia)-**JUVENTUS** (Italia)	0-1	1-11	-
Stella Rossa (Jugoslavia)-**Zalgiris Vilnius** (Urss)	4-1	1-11	-
Hibernian (Scozia)-**Liegi** (Belgio)	0-0	31-10	-
Anversa (Belgio)-**Dundee United** (Scozia)	4-0	31-10	-
Dinamo Kiev (Urss)-**Banik Ostrava** (Cecoslovacchia)	3-0	1-11	-
Rovaniemi (Finlandia)-**Auxerre** (Francia)	0-5	31-10	-
Werder Brema (Germania O.)-**Austria Vienna** (Austria)	5-0	31-10	-
Zenit Leningrado (Urss)-**Stoccarda** (Germania O.)	0-1	1-11	-
Wettingen (Svizzera)-**NAPOLI** (Italia) a Zurigo	0-0	1-11	-
Porto (Portogallo)-**Valencia** (Spagna)	-	1-11	-
Vienna (Austria)-**Olympiakos** (Grecia)	2-2	2-11	-

Raggiunto il doppio vantaggio i rossoneri hanno molto rallentato ma gli spagnoli non si sono mai fatti troppo pericolosi in attacco

2-0

MARCATORI: 8' Rijkaard, 13' Van Basten.
MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, Costacurta, Baresi, Simone (82' Borgonovo), Rijkaard (46' Donadoni), Van Basten, Ancelotti, Evani
REAL MADRID: Buyo, Chendo (77' Losada), Gordillo, Schuster (14' J. Llorente), Hierro, Ruggeri, P. Llorente, Michel, Sanchez, M. Vasquez, Sanchis
ARBITRO: Schmidthuber (Germania).
NOTE: Serata fresca, leggermente nebbiosa. Presenti quasi 70 mila spettatori per un incasso record di 3500 milioni. Ammoniti Hierro, Ruggeri, Michel, Ancelotti, Van Basten, P. Llorente e H. Sanchez.

MILANO — Ha vinto il Milan, con una facilità che nessuno poteva preventivare. Un secco 2-0 al cospetto del più scalcagnato Real Madrid che la nostra memoria possa sopportare. Ma niente da dire, la supremazia rossonera è stata schiacciante.

Quanto al gioco, beh, diciamo che non è stato epico come il blasone delle due squadre avrebbe voluto. Il Milan ha tirato fuori i cosiddetti marroni; il Real non ha potuto farlo per non averli più in dotazione.

Le iniziative personali degli uomini migliori hanno determinato le azioni degne di essere ricordate: Baresi, Van Basten, Donadoni e poi Sanchis. Gli altri sono stati delle comparse, più o meno degne del palcoscenico di San Siro. L'arbitro, poi, è stato una macchietta: tanto severo nel piglio e tanto tonto in certe valutazioni, tutte a favore del Milan.

Il Real Madrid schiera i validi, non c'è Butragueño e gioca Paco Llorente. Ma il biondo velocista deve preoccuparsi molto di difendere nella zona sinistra più che aiutare Hugo Sanchez nella confezione di attacchi. Il Milan senza sorprese, con Simone in appoggio a Van Basten, chiamato a dar lustro alla serata, altrimenti povera di astri.

La folla si fa sentire e il Milan anche. I rossoneri non sembrano pimpanti, anzi. Tassotti si fa soffiare un pallone da Llorente che va via come una spia a sinistra. L'ossequio che si deve ai maggiorenti fa si che tocchi il pallone a Hugo Sanchez per un sinistro comodo e debole.

Subito dopo il gol di Rijkaard. Fa tutto Van Basten, bello nel controllo, nella giravolta e nel cross. Simone finta il salto e lascia per l'accorrente mulattone: schiacciata nell'angolo.

Neanche il tempo di assaporare il vantaggio così sperato e così difficile da pronosticare, che Marcus Van Basten si crea un'altra opportunità regale. Scivola tra Hierro e Schuster, raccogliendo un rimpallo miracoloso di Rijkaard a metacampo, salta anche il portiere che lo stende. E' al limite dell'area e non dentro. L'arbitro tedesco giudica il fallo fatto dentro la linea e concede il rigore. L'olandese spiazza Buyo. Incredibile il risultato.

Rijkaard

Esce Schuster ed entra Julio Llorente sulla fascia destra, Sanchis passa a libero, Chendo a centrocampo. Da questo momento la difesa madrilista è più ermetica. O forse il Milan si è placato un po'. Forse no, visto che Costacurta e Ancelotti si abbarbicano ad avversari che scappano, gli altri mettono sempre la gamba con una certa durezza.

Sanchez aspetta che qualcuno gli butti il pallone. Niente da fare. Michel e Martin Vasquez non trovano posizione. Sanchis si muove come una pantera per il campo e da sue iniziative personali nascono i pericoli per il Milan. Su suoi suggerimenti, il vecchio Gordillo affonda a sinistra e deve intervenire Giovanni Galli in tuffo per fermare un cross pericoloso. Nel Milan, Simone si nota per un paio di destri forti e centrali ma specialmente per certi duetti con un Van Basten cosmico. L'olandese potrebbe andare ancora a rete, dopo aver saltato con estrema naturalezza mezza difesa del Real. Anche Buyo è superato ma il portiere recupera con un colpo di reni degno di un gatto.

La ripresa è più povera di belle azioni, non ci sono gol, ma solo qualche fallo di troppo dovuto sia a stanchezza e sia ai nervi. Appunto, ai nervi si affida il Real Madrid per dimezzare lo svantaggio. Però ci sono gli spunti di Donadoni a ravvivare l'attacco del Milan, c'è il solito sontuoso Van Basten a evoluire davanti.

Al 63' Simone a destra finta controllando con l'esterno destro, si gira e spara un sinistro basso che Buyo a stento devia. Ancora Van Basten danza col pallone per poi far schioccare un destro che solo di poco vola alto sulla traversa del portiere madrilista.

Insomma non c'è partita perché il Milan è placato, il Real è impotente. Perlino Ancelotti, ieri sera molto raccolto a protezione della difesa, prova il tentato destro da 30 metri. Fuori, fuori e senza tremori.

[Bru. Tuo.]

Marcus Van Basten esulta dopo aver messo a segno il rigore.

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	Calcio Coppa Uefa: Wetting-Napoli (replica)
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Teleantenna	La vela fa spettacolo
15.30	Rai 3	Da Milano biliardo: Grand Prix
15.45	Capodistria	Boxe di notte
16.00	Rai 3	Argentina. Hochey su pista, campionato del mondo
16.30	Capodistria	Baseball, campionato Mayo League play off
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Capodistria	«Fish eye» obiettivo pesca
19.30	Capodistria	Sportime
19.40	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	Tg2 sport
20.30	Capodistria	Mon-gol-fiera
21.45	Capodistria	Sottocanestro, rotocalco di basket
22.45	Capodistria	Calcio, Supercoppa Sud Americana secondo turno
23.00	Teleantenna	Telecronaca basket campionato serie A2 maschile pallacanestro Livorno-Stefanel Trieste
0.30	Capodistria	Boxe di notte
0.35	Rai 1	Da Stoccarda ginnstica artistica: campionato del mondo

COPPA UEFA / CONDITO DA VIOLENZE DEI TIFOSI IL SUCCESSO DELLA JUVENTUS A PARIGI

Dopo le sfuriate di Susic risolve tutto Barros

0-1

RETI: 65' Barros.
PARIS SAINT GERMAIN: Bats, Tanasi, Bosser (68' Llacer), Bibard (68' Bravo), Jeannol, Charbonnier, Perez, Sene, Vujovic, Susic, Calderon. (13 Rabt, 14 Reynaud, 16 Bensoussan).
JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Galia, Bonetti, Fortunato, Aleinikov, Barros, Zavarov, Marocchi, Schillaci (82' Casiraghi). (12 Bonaiuti, 13 Bruno, 14 Tricella, 15 Alessio).
ARBITRO: Blankenstein (Olanda).
NOTE: Angoli: 6-1 per il Paris Saint Germain. Serata tiepida, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila. Ammonito Bonetti per gioco scorretto. In tribuna il commissario tecnico della nazionale francese Michel Platini.

PARIGI — Con il triste contorno dei purtroppo sempre più frequenti episodi di violenza, Juventus e Paris Saint Germain si sono ieri sera ritrovati di fronte in una coppa europea dopo sei anni. E' finita con la vittoria della Juventus per 1-0 (0-0). Oltre che dalla sassaiola contro il pullman bianconero, l'incontro è stato caratterizzato anche da una notevole animosità verbale delle due tifoserie. Gli ultras francesi (i cosidetti «Kop») si sono esibiti in cori di insulti nel migliore italiano. Forse temendo che la tensione salisse troppo, la gendarmeria è intervenuta con molta decisione in un settore della tribuna laterale, caricando (non si è capito bene perché) alcune centinaia di supporters bianconeri. Poi è tornata la calma tra il pubblico, peraltro non molto numeroso e in buona parte costituito da italiani. La partita presentava come tema di interesse il nuovo assetto della difesa bianconera, con un Fortunato libero al posto di Tricella, Napoli terzino, Galia a centrocampo. Una formula che, almeno nella prima mezz'ora, è stata messa a dura prova dal

Rui Barros

«tourbillon» attuato dal Paris Saint Germain.

Susic è stato una «spina nel fianco» e Galia ha faticato a contenerlo. Buon per i bianconeri che il Paris Saint Germain ha stentato a rendere incisive le proprie offensive. Comunque, Bonetti (su Vujovic), Napoli (su Calderon) e Fortunato, ci hanno messo sempre una pezza, aiutati dal generosissimo De Agostini (uno dei migliori). I problemi, anche ieri sera, sono venuti dal centrocampo per la cronica scarsa propensione di questo reparto (dove Zavarov e Aleinikov non hanno brillato) a fare da filtro. Perso lo smalto iniziale — molti uomini di Ivic (Susic, per primo) non sono più dei ragazzini — il Paris Saint Germain non è più riuscito a contenere i sempre più insidiosi contropiede bianconeri ed ha rischiato più volte di capitolare, cosa che è avvenuta al 65'. Nonostante le accuse di «italianismo» (cioè di difensivismo) la squadra di Ivic ha applicato una rigorosa zona e, almeno ieri sera, ha dimostrato una eccessiva spavalderia. La Juventus — che ha giocato in giallo — non aspettava altro e ne ha approfittato in modo spietato. Barros, cresciuto alla distanza, ha duettato in modo positivo con Schillaci, Marocchi ha spaziato in ogni zona del campo ed è stato il motorino della squadra.

Alla sua prima prova, dunque, la Juventus «nuova formula» ha funzionato: Fortunato, tra l'altro, non ha mostrato alcun disagio nella posizione di libero. Dopo questa vittoria preziosa (anche per il morale) il passaggio al terzo turno dei bianconeri appare molto probabile.

L'incontro si è aperto con il Paris Saint Germain subito proiettato in avanti. Al 3' i francesi hanno colto una traversa con Vujovic dopo una «serperntina» di Susic. All'8' e al 21'ancora Susic ha impegnato Tacconi; ma al 30' è stata la Juventus ad andare vicinissima al gol: Schillaci, alnciato in contropiede, ha scagliato un forte rasoterra che Bats non ha trattenuto, ma Barros ha spedito alto, a porta vuota. Al 33' Perez ha colto il montante esterno. E' stata l'ultima vera occasione da gol del Paris Saint Germain, che nella ripresa ha rischiato grosso al 47', quando Sene ha dovuto salvare sulla linea di porta su un tiro di Schillaci. Al 65' il gol: veloce contropiede di Marocchi, palla a Schillaci che ha aperto per Barros. Tutto solo il portoghese non ha avuto difficoltà ad infilare Bats con un preciso rasoterra. All'80' la Juventus vicinissima al raddoppio: un tiro di Marocchi è stato nuovamente respinto sulla linea (o già dentro?) da Sene.

COPPA UEFA

Che brutti viola, meglio Sochaux

Baggio fuori condizione, stranieri scarsi, errori molti

0-0

FIORENTINA: Landucci, Pioli, Volpecina, Faccenda, Pin, Battistini, Buso, Dunga, Dertycia, Baggio, Kubik. (Pellicanò, Sereni, Zironelli, Malusci, Daniel).
SOCHAUX: Bousset, Croci, Tihy, Silvestre, Hadzibegic, Lucas, Carrasco (63' Morin), Laurey, Lada (71' Oudjani), Bazdarevic, Thomas. (Bricon, Henry, Ferrand).
ARBITRO: Nemeth (Ungheria).

PERUGIA — Il più paziente è stato il pubblico. Ha assistito a una partita per lunghi tratti a livello dopolavoristico, partita nella quale la maggioranza degli spettatori aveva investito non solo i soldi del biglietto, ma anche 300 chilometri tra andata e ritorno e un giorno di ferie, ed è riuscito a non fischiare per 90 minuti. Quando l'arbitro Nemeth ha dato l'ormai sospirato segnale della fine di Fiorentina-Sochaux i fischi sono esplosi assordanti. E mai come questa volta meritati da tutti i giocatori in campo.

Se questo è calcio europeo, meglio le emozioni di qualche bello scontro di serie C. Le colpe più pesanti vanno attribuite ovviamente alla Fiorentina che non solo giocava in casa, ma rappresentava, nella circostanza, il calcio itaiano che, si sa, vanta qualche credenziale in più del calcio francese. Ma quella di Perugia è stata la brutta Fiorentina di quest'anno, la brutta Fiorentina di Giorgi, la brutta squadra di un Baggio non in condizione, di due stranieri, Dertycia e Kubik, che rappresentano due handicap pesanti nell'organico viola.

La Fiorentina aveva, contro il Sochaux, il compito di giocare, costruire, segnare possibilmente anche qualche gol. Un obbligo nel quale tutti erano convinti a cominciare dai francesi che si sono disposti in campo con marcature strette e attente e non con l'atteggiamento tattico di chi si aspetta degli avversari assatanati.

Ma la Fiorentina, soprattutto quando, come ieri sera, non ha Baggio in condizione non sa attaccare e, soprattutto, non ha nessuno in grado di creare pericoli alle porte avversarie. Le prove si trovano nella cronaca della partita. Il primo tiro in porta, e l'unico veramente pericoloso di tutto l'incontro, arriva al 25': punizione battuta da Baggio, pronta girata di Dunga e grande intervento del portiere francese che devia in angolo. Fino a quel momento e dopo quel tiro, la Fiorentina ha assolto agli obblighi che la partita le poneva con grande imbarazzo e con nessuna azione.

Bene Battistini a metà campo, bene Dunga, qualche pallone pericoloso regalato ai francesi dalla snervante lentezza di Kubik o dagli svarioni difensivi da cortile di Pin e Faccenda.

Ma il Sochaux deve aver pensato che fosse un trucco ed è rimasto per tutto il primo tempo ben chiuso nella sua metà campo, con Silvestre su Baggio, Croci su Kubik, Tihy su Buso, e Hadzibegic su Dertycia. Nella ripresa, però, anche il Sochaux si è convinto che la Fioentina era in difficoltà e si è fatto coraggio: ai tiri di Thomas (49' e 52'), il primo su errore di Pin e il secondo su errore di Faccenda, non hanno però svegliato i viola, così come non li ha facilitati il maggior spazio a disposizione. Le uniche emozioni offerte dalla partita sono state due false emozioni, cancellate, cioè, dal fischio dell'arbitro. E' successo al 63', quando Baggio è entrato in area, ha subito un netto fallo da rigore da parte del portiere francese. Ma il guardalinee aveva già segnalato il fuorigioco del centrocampista viola. All'81' brivido per i tifosi della Fiorentina: cross di Silvestre e colpo di testa di Oudjnai con il pallone che finisce in rete. Ma anche questa volta l'arbitro fischia un attimo prima per punire un fallo di Silvestre su Faccenda.

COPPA UEFA

Uno scipito pareggio a Zurigo

Il Napoli si risparmia al cospetto del Wettingen

0-0

WETTINGEN: Stiel, Germann, Schepull, Heldmann, Rueda, Kundert, Iacobacci, Bertelsen, Lobmann (81' Romano), Svensson, Corneliusson. (Stutz, Hausermann, Baumgartner, Maier).
NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Baroni, Fusi, De Napoli, Careca, Maradona, Carnevale (46' Mauro). (Di Fusco, Bigliardi, Corradini, Zola).
ARBITRO: Craciunescu (Romania).
NOTE: 22 mila spettatori, serata fredda, terreno in buone condizioni; ammonito Svensson per comportamento anti-regolamentare.

ZURIGO — La campagna svizzera del Napoli si è conclusa con una parziale delusione per gli oltre diecimila emigrati italiani che hanno affollato il mitico Letzigrund di Zurigo e che fino al fischio finale hanno invano atteso il gol della vittoria. Ma il Napoli, senza infamia e senza lode, ha mostrato di accontentarsi del pareggio contro il modesto Wettingen cercando fin dall'inizio di controllare la partita senza spendere energie in vista del prossimo incontro di campionato con l'Inter.

Tuttavia la eccessiva deconcentrazione con cui gli azzurri hanno affrontato alcune fasi della gara poteva costare cara, specie nel secondo tempo allorché un preciso colpo di testa del libero Rueda è finito sulla traversa con Giuliani battuto. Era il 13' del secondo tempo e Bigon dalla panchina si è agitato per chiamare i suoi uomini a una maggiore attenzione, anche perché la supremazia del Wettingen, alla fine sottolineata anche dai nove calci d'angolo battuti contro i due del Napoli, cominciava a essere pericolosa. Erano soprattutto le sgroppate dell'italo-svizzero Jacobacci e le limpide invenzioni di Bertelsen, che in parecchie occasioni è riuscito a lanciare Corneliusson, creando scompiglio nella retroguardia partenopea.

Altro che goleada, il Napoli si è reso pericoloso (73') soltanto una volta con Careca, il quale dopo essersi liberato di un paio di avversari, è stato anticipato dall'uscita del portiere. Vano è stato poi il tentativo del brasiliano, qualche minuto più tardi, di deviare in rete con la mano una punizione di Maradona. Le raccomandazioni più volte fatte da Bigon alla vigilia dell'incontro sono state raccolte solo in parte dai giocatori scesi in campo con la voglia di non impegnarsi più di tanto.

I partenopei hanno cercato allora di rallentare il ritmo della partita affidandosi in attacco alle giocate di Maradona e agli affondi di un Crippa che a lungo ha dominato la fascia con la compiacenza di Kundert. Peril resto gli attaccanti azzurri non hanno mostrato di volere rischiare più di tanto le gambe, anche in considerazione di un accenno di gioco duro da parte degli svizzeri, peraltro subito soffocato dall'intervento dell'arbitro. Il signor Cracinescu, infatti, subito dopo essere giunto a Zurigo, deve essere stato informato sulle recenti partite cariche di tensione disputate dal Wettingen contro il Sion, con aggressione finale all'arbitro, e dal Napoli a Roma nell'ultima di campionato.

Il Napoli è stato più incisivo nella seconda parte, ma ha mancato di convinzione, e tra l'altro, a eccezione del solo Alemao, i giocatori azzurri non hanno mai provato a liberarsi al tiro dal limite dell'area. Inevitabilmentela sterilità dell'attacco napoletano ha finito con il galvanizzare il Wettingen, che dinanzi ai proprio sostenitori apparsi sorpresi da tanta competitività, ha cercato la vittoria storica.

GIUDICE SPORTIVO

Al Milan soltanto una maximulta

ARBITRI
Va Longhi a Napoli

ROMA — Questi gli arbitri designati per le gare della nona giornata di serie A e della nona di serie «B».
Serie «A»: Atalanta-Ascoli, Cornieti; Cesena-Udinese, Coppetelli; Fiorentina-Sampdoria, Lo Bello; Genoa-Juventus, Lanese; Verona-Cremonese, Amendolia; Lazio-Bologna, Pairetto; Lecce-Bari, Agnolin; Milan-Roma, D'Elia; Napoli-Inter, Longhi.
Serie «B»: Barletta-Triestina, Fucci; Brescia-Pisa, Sguizzato; Cosenza-Catanzaro, Baldas; Foggia-Cagliari, Stafoggia; Messina-Reggina, Pezzella; Monza-Licata, Rosica; Padova-Ancona, Cardona; Pescara-Como, Bruni; Reggiana-Avellino, Bailo; Torino-Parma, Beschin.

MILANO — Multa di 50 milioni al Milan in seguito alle intemperanze dei tifosi durante e alla fine di Milan-Cremonese. La società rossonera si è salvata dalla squalifica del campo, scrive il giudice sportivo, per l'inesistenza di precedenti sanzioni per lancio di oggetti in campo a carico della società nel corso dell'attuale stagione. Il fatto che gli episodi si sono verificati in campo avverso e la circostanza che gli effetti si sono risolti in breve lasso di tempo senza ulteriori conseguenze per l'incolumità dell'arbitro Longhi, hanno fatto sì che la sentenza fosse di questo tipo.
Ci pare che la situazione della giustizia sportiva possa paragonarsi a un elastico: si può tirarlo poco o molto, secondo l'importanza della società. Per la Triestina la sentenza è stata subito dura, la squalifica del Grezar. Eppure i fatti sono successi a Reggio Emilia (campo avverso), non hanno provocato menomazioni all'arbitro (due giorni di prognosi!), e la pietra (come una noce) è stata lanciata al termine della gara.
Il Milan, oltre la multa, ha ricevuto la diffida per lanci di oggetti in campo e, al 90', sono state lanciate setto-otto monete, una pila mezza torcia e un accendino all'indirizzo dell'arbitro il quale veniva colpito a un orecchio da una moneta (ma in Tv abbiamo visto tutti che è stato un accendino), moneta che gli procurava un'escoriazione con leggera fuoriuscita di sangue e un forte dolore unito a un fischio di intensità continua. Sensazioni cessate nell'arco di 30 secondi. Dopo di che, Longhi si era sentito in grado di riprendere il gioco senza alcun disturbo.
Che fisico, il Longhi. A differenza di Cardona, la cui abrasione l'ha costretto — il giorno dopo — a farsi visitare a Milano.
Il giudice sportivo ha frattanto squalificato per due giornate Costacurta (Milan) e per una giornata Giannini, Berthold e Manfredonia (Roma), Bonetti e Giordano (Bologna), Caniggia (Atalanta), Dell'Olio (Fiorentina), Esposito (Cesena).
In serie B, gli squalificati sono Bruno (Pescara) per 3 turni, e per una giornata: Corini e Mariani (Brescia), List (Foggia), Murelli e Pradella (Padova), Paciocco e Zanin (Reggina), Ciocci (Ancona), Consagra e Polonia (Triestina), Enzo e Policano (Torino), Gattuso (Como), Parpiglia (Avellino), Zaccolo (Licata).

TRIESTINA / IL MERCATO

Giacomarro se ne va?

Lo vuole il Verona - Forse in partenza anche Russo e Pasqualini

TRIESTINA / ALLENAMENTI
Rino, il ginocchio peggiora Oggi nuova visita medica

TURRIACO — Due allenamenti interrotti dalla sosta ristoratrice al Peon dove, se il nostro fiuto non è andato a farsi benedire, si è servito «baccalà». La giornata è stata dunque lieta per tutti tranne che per Rino Gandini. Il portierone ha peggiorato le condizioni del ginocchio che gli fa abbastanza male, tanto che questa mattina sarà sottoposto ad una scrupolosa visita ortopedica. Leggero mal di schiena per Papais che comunque non desta preoccupazioni.
A Turriaco ieri anche la Primavera agli ordini di Franzot, dotato ancora di tocco vellutato da propinare ai giovanotti di sua competenza. Tornando alla prima squadra si è rivisto anche Cleto Polonia, lasciato libero dall'Esercito per qualche allenamento con i compagni. Atmosfera distesa, in quanto il mercoledì è abbastanza lontano dalla domenica precedente e da quella in arrivo, che nel caso riporta alla memoria degli sportivi il nome di Barletta.
Non è il caso di ritornare sulla partita contro il Messina, con Marino Lombardo allora la conversazione si sposta sulla situazione generale degli alabardati. «Il graduale rientro di tutti i titolari ha coinciso con una serie di risultati positivi. Penso che nella classifica attuale ci manchi un punto. Questo, per essere tranquilli, lo dovremo conquistare nelle prossime cinque, sei partite. A quel punto saremo ad un terzo del campionato, e avremo un quadro più attendibile della nostra classifica.
Sapremo oggi se Gandini recupererà per essere in tempo tra i pali dello stadio Comunale di via Vittorio Veneto a Barletta. Altrimenti Biato confermerà il detto «non c'è il due senza il tre».

[Roberto Covaz]

MILANO — E venne il giorno della Triestina al calciomercato d'autunno. Causio e Salerno per un paio di giorni si sono mossi con discrezione e nessuna notizia trapelava sulle loro intenzioni. Ieri invece hanno aumentato il ritmo del loro daffare e qualcuno, se ne è accorto, si è premurato di informarci sull'evolversi della situazione. In attesa di comunicazioni ufficiali, che dovrebbero arrivare oggi a chiusura della sessione d'ottobre, raccontiamo quanto siamo riusciti a sapere grazie a compiacenti indiscrezioni arrivate in redazione. Innazitutto sembra in partenza Giacomarro. Il regista siciliano arrivato in estate da Licata potrebbe andare al Verona. La società di Chiampan offrirebbe in cambio Terraciano, ventitreenne centrocampista esterno, e l'anziano Marangon. Mentre appare scontata la vendita di Giacomarro, rimane tutta da definire la contropartita. Probabilmente se ne andranno anche Bobo Russo e Walter Pasqualini. Sul primo ci sarebbe un serio interessamento dell'Alessandria mentre per quanto riguarda il secondo permane un fitto mistero sulle trattative avviate. Riserbo assoluto anche su eventuali richieste che la Triestina avrebbe fatto sul mercato. Un po' presto per un commento, anche perché troppo frastagliate le indiscrezioni e per nulla concrete le informazioni. Qualche perplessità però la denunciamo riservandoci ulteriori valutazioni a conclusione delle operazioni e sulla base delle informazioni che verranno diramate ufficialmente dalla società.
Il penultimo giorno della seconda fase della campagna trasferimenti dei calciatori, ha registrato anche la novità finora più interessante del «mercatino» d'autunno del calcio: il Bologna ha ingaggiato dal bayer Leverkusen (vincitore della penultima Coppa delle Coppe) il centrocampista Herbert Waas, 26 anni, dall'82 in forza nella squadra tedesca. Waas va così ad affiancare gli altri due stranieri bolognesi Iliev e Geovani, e potrebbe scendere in campo con la squadra di Maifredi (che nel frattempo ha perso Eraldo Pecci, passato al Vicenza) fin da domenica prossima.
Il Bologna sembra intenzionato a cedere Marronaro (al Pescara) e Lorenzo (al Catanzaro). Si è invece definitivamente arenato il passaggio di Milton (Como) al Bari. Il centrocampista brasiliano resterà nella squadra lariana, che però continua ad insistere con il Bari per avere Monelli, ed è disposta a cedere in cambio Giunta.
Attivo, in questa penultima giornata, anche il Cesena: ha ceduto al Brescia Masolini in cambio di Pierleoni. E' possibile poi, tra Roma e Padova un altro scambio: quello tra Impallomeni e Piacentini. Storgato (Udinese) è passato al Cosenza, Manzo (Udinese) è sempre più vicino al Verona. Il Como, infine, è intenzionato a prendere Traini dal Cosenza, mentre ha ceduto Bacci al Mantova.
Infine, Eraldo Pecci, la «bandiera» del Bologna (che ha contribuito a riportare in serie A nel 1988), è stato acquistato dal Lanerossi Vicenza, che milita in C1, con la quale esordirà già domenica prossima a Trento. E' stato lo stesso ex capitano rossoblù, proprietario del suo cartellino, a confermare le voci sul suo passaggio a Vicenza, al termine dell'allenamento di ieri con il Bologna, nel centro di Casteldebole.
«So di non poter rappresentare il futuro di Bologna — ha detto ai giornalisti — ma ho ancora voglia di giocare, almeno per questa stagione, al termine della quale chiuderò con il calcio giocato. Poi, penso che tornerò al Bologna.

[g. n.]

FLASH

Pattinaggio artistico

MODENA — Tre azzurri ai primi tre posti nella classifica degli esercizi obbligatori, categoria maschile, al Campionato europeo di pattinaggio artistico a rotelle, categoria juniores, che si è aperto a Modena. In testa alla classifica Marco Frattolillo (120.1), seguito da Stefano Ballabio (115.7) e Simone Bianchi (106.9).

Tiro a segno gare a Udine

UDINE — Oltre duecento atleti parteciperanno il 21, 22, 28 e 29 ottobre, al poligono di Cormor Alto, alla 47.a edizione della «Triveneta» di tiro a segno. La «Triveneta» — che si disputerà nei 60 colpi a terra con squadre di cinque tiratori — avrà anche altre gare di contorno tra cui la Coppa trasmissibile triveneta nei 60 colpi tre posizioni che lo scorso anno venne vinta dalla juniores triestina Valentina Turisini.

Mondiali offshore

ATLANTIC CITY — Prima prova ad Atlantic City del mondiale offshore. Nei Superboat, Fabio Buzzi si è ritirato per un'avaria al timone del Cesa 1882-Popeye. In classe 1 primo al traguardo Stefano Casiraghi con Gancia dei Gancia, ma si attende il responso della giuria per un sospetto salto di boa. Secondo, al momento, il Kappa di Alberto di Luca motorizzato Seatek. Corbelli con Power Marine si è ritirato per la rottura di un flap. Paul Picot è affondato. In classe 2 vittoria di Ebel di Carlo Umberto Bonomi e di Antonella Mandelli Brown, ex campionessa di rally.

Asoif, Nebiolo presidente

BUDAPEST — Primo Nebiolo è stato rieletto con 19 voti a favore e sei astensioni alla presidenza dell'Associazione delle Federazioni olimpiche estive internazionali (Asoif).

CICLISMO / CHIUSURA STAGIONALE

Ancora supremazia dei veneti

Luca Pavanello si aggiudica la Coppa San Vito - Regionali sconfitti anche tra gli allievi

TRIESTE — Sugli ultimi traguardi stagionali del Friuli Venezia Giulia la «calata» dei corridori veneti ha voluto ribadire a suon di vittorie, anche ai più entusiasti sostenitori del movimento ciclistico regionale, la netta supremazia dei pedalatori d'oltre Tagliamento. Nella Coppa San Vito, classica d'autunno riservata ai dilettanti, si è imposto il trevigiano Luca Pavanello dell'Arredo House che, allo sprint ha messo in fila alcuni tra i migliori elementi del panorama ciclistico veneto. Nell'ordine d'arrivo non figurano corridori friulani.
Anche questa edizione della popolare corsa sanvitese ha fatto registrare una media molto elevata, oltre 46 orari, lontana comunque dall'edizione-record di qualche anno fa, quando la media superò i 49.
Anche tra gli allievi, a Latisana, sul gradino più alto dell'ultimo podio stagionale è salito un atleta veneto: Alan Polotto del Pedale Opitergino. Il corridore di Oderzo, memore della cocente sconfitta patita a settembre nel trofeo Lorenzon a Pieris (in quell'occasione, la corsa si risolse con una fuga a quattro e nonostante la collaborazione di due suoi compagni di squadra, Polotto finì secondo alle spalle del pierissino Riccardo Brumat), non ha voluto attendere l'arrivo allo sprint e, solitario, si è preso la rivincita sui friulani.
Dietro al forte ciclista rossoblù, nell'ordine, si sono piazzati Stefano Casagrande della Sc la Pujese Rossetto e il campione regionale Dario Pisk del Pedale Manzanese.
Neppure agli juniores gli ultimi traguardi stagionali hanno portato fortuna. A Illasi, in Veneto, Denis Biscontin del Bannia Alpeninox è finito secondo dietro al campione del mondo della cronometro a squadre, Davide Rebellin, mentre nei pressi di Noventa, stessa sorte è toccata ad Andrea Sclisizzi del Gs Caneva Rekord Mar, battuto proprio in dirittura d'arrivo dal forte Rudy Mosole della Rinascita Ormelle.
Intanto, a Cesano di Roma, il friulano Daniele Pontoni, campione italiano di ciclocross, ha vinto la prima prova di Coppa Europa in questa spettacolare disciplina, consentendo all'Italia di guidare anche la speciale classifica per nazioni. Peccato solo che il grintoso dilettante di Variano difenda i colori della società veneta Zalf Fior.

[Giulio Jannis]

CICLISMO / CORSA CLASSICA
«Trieste-Opicina»: il record di Cottur ancora imbattuto

TRIESTE — La classica Trieste-Opicina a cronometro in programma domenica prossima, organizzta dalla Scv Cottur, chiude la stagione agonistica. E' la più vecchia corsa della provincia, oltre mezzo secolo, ma il suo fascino rimane invariato. Viene dall'intrecciarsi dei corridori in prossimità della linea di via, dalle singole partenze cadenzate, dalla breve rincorsa per raggiungere la piena velocità. Poi via per otto massacranti chilometri sino a Opicina, dove è piazzato l'arrivo con la speranza, ancora mai appagata, di battere il record di 15'31" ottenuto dal mitico Giordano Cottur. Il record è imbattuto da molti, forse troppi anni, ma nell'84 Claudio Della Vedova (Automobili Candusso di Udine) ci è andato vicino. Una corsa velocissima, sembrava farcela, ma poi l'inesorabile cronometro segnò 15'46".
La gara è aperta a tutte le categorie (allievi, juniores, dilettanti e cicloamatori) e la partenza è fissata alle 9.15 nei pressi della trattoria Vulcania di via Fabio Severo. Iscrizioni fino alle 12 di sabato in via Crispi n. 9, tel. 040/771423.

RUGBY / SERIE C1

Sconforto in casa granata Persa una gara già vinta

Fiamma Trieste	***12***
Montebelluna	***15***

MARCATORI: 5' drop Visentin, 9' Barion, 16' punizione Visentin, 31' meta Pocusta Luciano, 48' punizione Pocusta Luciano, 63' punizione Pocusta Luciano, 74' punizione Barion, 79' punizione Visentin.
FIAMMA TRIESTE: Derosa, Tosi, Pocusta Roberto, Metz, Riva, Pocusta Luciano, Della Mea, Bot, Teghini, Pittori, Scarel, Gregori, La Vince, Scocchi (s.t. Marsi, Rusin, Fanzella, Giustolisi, De Monte.
MONTEBELLUNA: Baldotto, Tessariol, Buso, Boscolo, Moschin, Visentin, Barion, Agnoletto, Varaschin, Baseggio, De Bortoli, Innocente, Conte, Cecchel, Zandol.

TRIESTE — Sconforto in casa granata e rumorosa contestazione del pubblico nei confronti dell'arbitro trevigiano reo di aver accordato all'ultimo minuto un calcio di punizione in mezzo ai pali alla squadra «trevigiana» del Montebelluna, per presunta carica di Giorgio Metz in possesso del pallone a un giocatore avversario che gli ostacolava irregolarmente la rimessa in gioco dai 22 metri.
La partita era cominciata male per la Fiamma che, costretta per buona parte del primo tempo a giocare nella propria metà campo sotto la spinta della mischia avversaria, subiva due drop e un calcio di punizione compensati in parte da una pregevole meta che prendeva lo spunto da un «up and under» di Giorgio Metz; il pallone veniva catturato da Tosi che lanciava Luciano Pocusta a schiacciare in area.
Nel secondo tempo, prese le misure della mischia avversaria, la squadra di Giuliuzzi prendeva un leggero sopravvento grazie alla tattica dimostratasi redditizia dei calci a seguire i quali mettevano sotto pressione la difesa veneta costringendola a commettere falli puniti dai calci di Luciano Pocusta che portava i giuliani in vantaggio sul 12-9.
A questo punto sarebbe bastato un accorto e calmo controllo del gioco evitando i calci di punizione per portare a casa i due punti poiché in nessun altro modo il Montebelluna sembrava in grado di andare a segno. Puntuali, invece, sono arrivati i calci di punizione e da qui la sconfitta è inevitabile. Da registrare la mischia, ottimo invece il reparto dei tre quarti.
Gli altri risultati della prima giornata: Conegliano-Frassinelle 27-15; Oderzo-Villadose 13-13; Udine-Silea 7-3; Venezia-Cittadella 14-12.

[Luciano Trani]